DELLE MVTATIONI DE' REGNI.

Opera

D'OTTAVIO SAMMARCO

BARON DELLA ROCCA D'EVANDRO, E DI CAMINO.

IN NAPOLI,

Per Lazaro Scoriggio. M. DC. XXVIII.

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor mio,
PADRONE COLENDISSIMO, IL SIG.

D. ANTONIO ALVARES, TOLEDO DVCA D'ALVA,

e di Huesca, Conestabile di Nauarra,

MARCHESE DI CORIA, CONTE DI LERINO, e di Saluaterra, Signore della Valle di Cornescia, e delle Baronie di Pino, di Carraplana, di Castiglione, e di Alcolea, Caualier del Toson d'oro,

VICERE, E CAPITAN GENERALE DEL REGNO di Napoli, e del Supremo Consiglio di Stato di S. M. e suo Maggiordomo Maggiore, &c.

Marauiglioso oltre ad ogni credenza de' posteri riuscì Eccellentiss. Prencipe il Teatro di Scauro, che tutto artificiosamente riuolgendosi

ſopra vn forte, e ben fondato albero, ſoſtenne, e traſportò ſeco in giro il popolo Romano quiui ſedente. Maggiore opera imprendo io à fare, mentre tento di rappreſentare in queſto ſcritto le mutationi de' Regni, e quaſi in volubil Teatro fare altrui vedere aggirato, e riuolto non vn ſol popolo; ma tutti co' Prencipi loro i popoli, e' Regni del Mondo. A tal machina eſſendo neceſſario vn forte, e ſodo appoggio; hò ſcelto il nome di V. E. e quale albero ſe non ſolo quel della ſua nobiliſsima, &

an-

antichissima Casa era bastante à reggere, & à sostenere il gran Teatro, ch'io disegno di fabbricare? Imperoche essendosi veduti per tanti secoli i Prēcipi di questa Casa hauer sempre hauuto valore inuitto, e costanza d'animo insuperabile da sostener le cariche de' primi Regni dell'Europa, & hauēdo à guisa pur d'albero bē fondato mantenuta mai sempre la sua fermezza nel continuo girar della ruota della Fortuna; egli è manifesto, che douendo io delle mutationi de' Regni fauellare, non

po-

poteua in altro meglio, che in V. E. come in centro appoggiare il giro di tante varietà. Dissi in V.E. più tosto ch'in altro de' Signori della sua Casa; perche oltre ad esserne il principal tronco, in lei come raccolto si vede ciò che ne' passati Heroi del suo sangue fù da' nostri maggiori ammirato. Percioche quanto di prudenza ne' difficili maneggi: quanto di costanza nelle ardue imprese: quanto di magnanimità nelle liberali, e Regie dimostrationi: quãto di valore nelle dubbie, e pericolose

colose occorrenze han mostrato i suoi gloriosi Antecessori; tutto in lei sperimenta questo Regno, riconosce la Spagna, ammira il Mondo: Onde non rimanēdo à noi da pregare altro, fuorche il goder lungamente di sì felice Reggimēto; m'ingegnerò anch'io col mostrare i difetti de gli altrui Gouerni, da cui le mutationi hā principio, di far maggiormente apparire alla luce del Mondo le perfettioni del suo, da cui dipende la stabil pace, e'l sicuro mantenimento di questo felice, e gran Regno. In

tan-

tãto che humilmente inchinãdomi bacio à V.E. la gloriosa mano.

Di V.E.

Diuotissimo, & humilissimo seruidore

Ottauio Sammarco.

DELLE MVTATIONI DE' REGNI.

CHE QVALVNQVE STATO è ſoggetto alla mutatione, e delle ſpetie delle mutationi dello ſtato d'vn ſolo.

CAPITOLO I.

Vtti gli ſtati ſono ſoggetti alla mutatione; imperoche hanno eſtrinſechi,& intrinſechi cótrari,ardono di continua emolatione, inuidia, ſoſpetto, & ambitione,ſono trauagliati da ſcambieuoli odij,inſidie,tradimenti,guerre,& offeſe;il mancamento, e la diſtruttione altrui ſi procurano, come accreſcimento, e conſeruatione propria: gli ſtrumenti della quiete da cui lo ſtabilimento di eſſi ſi produce, ſono ſì delicati,ch'à varij accidenti ſoggiacciono, da diuerſe cagioni dipendono,à pericoloſe occaſioni s'incontrano, & ogni coſa,che naſce, ò più preſto,ò più tardi giunge alla fine,& è caduca,e mortale. Quante mutationi di Republiche ſono ſuccedute? quante diuiſioni di Regni,e cambiamenti in

Perche tutti gli ſtati ſiano ſoggetti alla mutatione

altra forma,& in Prouincie? quanti Imperij sono stati distrutti?quante Monarchie cadute, e trasportate da questa à quella natione?là doue era la gloria,e'l trionfo;s'è introdotta la seruitù,e l'oppressione: là doue era l'Imperio,e lo scettro, è sottentrato l'obbrobrio, e la confusione, e di quella gente istessa, che dominaua tante Prouincie,e Regni, ch'era quasi da tutto l'Vniuerso vbbidita,e temuta,s'è riportato pure vittoria,e trionfo,& appena è rimasto il nome solo. E qual Prencipe può liberarsi dalle discordie de' confinanti, dalle gelosie de' vicini,dalle male corrispondēze de' lontani? ò può assicurarsi dalla violenza del maggiore, dal sospetto dell'vguale, dall'odio dell'inferiore? ò può difendersi dalle fattioni de' potenti, dalle congiure de' sudditi, dalle solleuationi de' popoli, dalle discordie di que' del suo sangue,dalla infedeltà de' Gouernatori de' Regni,dalla perfidia de' Capitani Generali, dalle riuolte de' soldati,dalla inuasione degli stranieri, e dalla inondatione della barbara gente? Il potēte è trasportato dalla prosontione delle proprie forze ad abbracciare sproportionate imprese, è acciecato dalla negligenza à far poco conto d'importāti cose,& è incitato dalla insolenza ad offender altrui, onde si riduce à termine di rouinare: *E si vide che i Lacedemoni non contenti di dominare tutta la Grecia,*

Perche lo stato potēte cada.

Isocrat.nel l'Euagora.

tia, tentando d'impadronirsi anche dell'Asia; restarono vinti da' Persi; Che la negligenza vsata da gl'Imperadori intorno al deponimento dell'arme da difesa, che portauano i Romani, fù vna delle principali cagioni della caduta dell'Imperio. Che i Cartaginesi per hauer infestato i Romani sin dentro le viscere dell'Italia stessa: furono da essi consumati, e distruti. Il mediocre s'inchina spesso à machinar contra del potente; onde si tira adosso l'ira di quello, difficilmente si ritiene dentro i termini della moderatione, onde si discuopre à tutti i colpi allargandosi, & essendo impotente il tronco à sostener molti rami; alla prima scossa rouina, e non può sfuggire la dannosa neutralità: onde ò vincano, ò sian vinti i vicini, con suo gran pericolo, e mancamento succede, restando senza gratia, e senza dignità, premio del vincitore. Il debole si fiacca ad ogni picciol vento di perturbatione, diuenta preda del maggiore, e se sotto l'ali di più poderoso si ricouera, muta spesse volte in seruitù l'apparente, e simolata protettione. Se comincia; è facilmente oppresso; percioche le sue forze non sono ancora sode, e costanti, *Come si vide negli Equi, ne' Veienti, e ne' Volsci da' Romani superati, & oppressi.* Se và crescendo; patisce diuerse congiure d'altri potentati mossi dall'inuidia, e dal sospetto: *Chiaro è l'essempio di Roma, la qual per cotal*

Vegetio lib. 1.

Perche lo stato mediocre rouini.

Perche lo stato debole diuenga soggetto.

Perche lo stato nel suo principio sia facilmente oppresso.

Dionis. Alicar. lib 9.

Perche lo stato crescente patisca trauagli.

Liu. Deca. 1. lib. 4.

cagione patì la pericolosa guerra sociale. Se è giunto à molta grandezza; difficilmente si può reggere senza frenare i limiti, e cade tal volta per l'istesso peso della sua grandezza, e co' rami istessi, c'ha preso, mentre pretende giungere fin'alla cima. *Perciò Augusto lasciò frà gli altri consigli a' suoi successori, che ristringessero i termini dell'Imperio.* Se declina; tutti corrono à fargli dare traccollo al precipitio, & alla rouina, e con prestezza vi giunge scendēdosi con velocissimi passi dal mezzo al profondo. Se gode lunga pace; si rende inhabile alle future guerre, *Come si vide ne gli Equi assaliti da' Romani sotto il commando al L. Sempronio Console*. Si spauenta per qualunque mouimento, *Come si vide nel popolo di Roma à tempo della Congiura di Catilina*, e soggiace all'interne riuolutioni per l'otio, e per la pienezza de' vitij, che da quello nascono. Se stà impiegato in guerre; s'espone à varij accidenti, & al grā rischio di quelle. Se è indrizzato totalmente all'acquisto, hauendo necessità di far numerosa, e bellicosa la plebe mancando l'occasione del guerreggiar fuori: patisce dentro continue, e perigliose discordie, e seditioni: *E si vide, che Roma per esser dirizzata solamente all'acquisto, spianata l'emola Cartagine crudeli guerre ciuili sofferse.* Se è inchinato solamente alla pace mancandoui la disciplina militare si fà per-

Perche giūto à molta grandezza cada.

Curtio li. 7

Corn. Tac. annal. l. 1.

Perche declināte facilmente precipiti.

La lunga pace quali effetti partorisca.

Liuio Dec. 1. lib. 9.

Salust. cōg. Catil.

Lo stato in dirizzato solamēte al l'acquisto, à quali pericoli s'esponga.

Inchinato solamente alla pace qual rischio patisca.

bersaglio dell'altrui ambitione: Se hà sudditi Signori di vassalli, e potenti; stà esposto ad interne riuolutioni,& à patir anche armi straniere per le domestiche discordie:Se è priuo di cotali soggetti, è facile ad esser assalito;e superato vna volta da estrinseche forze: non ha più speranza di risorger giamai; essendo i nobili, e' potenti il sostegno,e lo spirito degli stati.

Arist polit. lib. 5. c. 10.

Se è gouernato da vn solo, cade per la discordia di quei, che son partecipi del Regno,e per lo dispregio; & è consumato spesse volte dal proprio tarlo della tirannide,nella quale non potendo fermarsi per esser violenta;forza è,che riceua mutatione,per le cospirationi,e per gli risentimenti de' sudditi, non già de' timidi,e de' deboli; ma di coloro,i quali di generosità,e di grandezza d'animo,di ricchezze, e di nobiltà sopravanzando gli altri; non possono più sopportare le dishonestà,e le violenze del Tiranno, aiutati anche dalla moltitudine;& è sottoposto alla solleuatione della plebe, ò incitata da' Capi, ò mossa da disperatione.

Se è gouernato da vn solo come riceua mutatione.

Arist. poli. lib. 5. c. 7.

Se è gouernato da pochi gli è mossa seditione,ò da molti insieme,i quali riputandosi simili di virtù a' pochi che reggono, non vogliono sofferire il dominio loro: o da alcuni huomini insigni non inferiori di virtù dispregiati da coloro, che gouernano, ò da alcun personaggio

Se è gouernato da pochi come si muti.

forte,

forte, e magnanimo non fatto partecipe de gli honori della Città: ò da' caduti in gran pouertà, vedendo gli altri abbondar di ricchezze: ò da alcun grande, e potente entrato in pensiero di voler esser maggiore, e dominar da se solo: ò dalla moltitudine istessa presumendosi vguale à pochi, e nõ vedendosi honorata, come quelli: ò fatta più bellicosa, e più potente: trabocca facilmente nella potenza di essi pochi, i quali ingiuriando, e maltrattando la plebe la costringono à solleuarsi contra di loro, & à spogliargli del dominio; patisce la discordia di quegli stessi, che dominano, per l'auaritia, e per l'ambitione: soggiace alla tirannide d'alcuno, il quale si faccia Capo della moltitudine ingiuriata, e sdegnata; massimamente se sarà del numero de' nobili: E sottoposto alla cospiratione di que' ricchi, i quali nõ sono impiegati ne' carichi, ò ne restano esclusi, ristringendosi il gouerno fra minor numero: stà soggetto alle fattioni di quelli, i quali gareggiano di preualere appresso del popolo: s'espone alle machine di que' nobili, che gouernano, i quali han dissipato le sostanze loro, e può esser rouinato dalla potenza di quelli, i quali son proposti al gouerno di mercenarij soldati, non confidandosi i pochi della moltitudine, ne in guerra, ne in pace.

Arist polit. lib. 5. c. 3.
Arist. poli. lib. 5. c. 7.
Polib. istor. lib. 6.
Arist. lib. 5. c. 7.
Arist. lib. 5. c. 6.
Arist. nel l'istesso c.
Aristo. nel l'istesso c.
Arist. nell'istesso c.
Arist. nell'istesso c.

Se è gouernato da molti soggiace allo sde-

gno

Arist.polit. lib. 5. c. 3.

Ar.sto. nell'istesso c.

Arist.lib.5. c. 5.

gno de' nobili, i quali essendo i più degni non possono sofferire d'esser con gli altri vgualmẽte trattati: è sottoposto alla potenza de' ricchi, i quali tirano à se con la lor potenza il Dominio dello stato: è bersaglio dell'ambitione di colui, il quale tenendo grande autorità nel popolo; è eletto da esso popolo Capitan Generale per la guerra, e cade presto nell'insolenza popolare: onde apre necessariamente la porta alla tirannide d'alcuno suo Cittadino, il quale eletto dal popolo per suo Tutore, e Capo cõtra i ricchi, auuezzato à commandare, & ad esser vbbidito; à poco à poco di Tutore si fa Tiranno; e riceue mutatione dalla perfidia, e dalla malignità de' Capi del popolo, i quali, ò calunniando, ò minacciando questo, e quell'altro nobile; gli costringono à cospirare insieme per lo timore contra del popolo, ò irritando in commune essi nobili, gl'inducono à tentar nouità contro alla moltitudine.

Se è gouerno da molti in quãte maniere si possa cambiare.

Platone nel dialog. 8. delle leggi.

Arist.polit. lib. 5. c. 5.

La mutatione da estrinseca forza più spesso succede, che da intrinseca cagione; imperoche non sempre i sudditi la desiderano, difficilmente la tentano, e rarissime volte sono bastanti à conseguirla; ricercãdosi molte circostanze, per rendergli habili à farla: ma i Prencipi mossi cõtinuamente da' pungenti stimoli del sospetto, e dell'ambitione; la seruitù, e la distruttione altrui bramano: auidi cercano occasione d'im-

Perche gli stati più spesso si mutino da estrĩseca forza, che da intrinseca.

pren-

prenderle, spesse volte s'offerisce loro, & otten gono il bramato intento.

Il più potente è men sottoposto alla mutatione, che gli altri stati; imperoche niuno suddito ardisce di muouersegli contra: gli stranieri difficilmente lo possono opprimere, e nelle proprie forze s'appoggia.

Il mediocre hà bisogno di confederationi, che sogliono esser breui, & inconstanti, & è facilmente soprafatto dall'insolenza, e dall'ambitione de' sudditi.

Perche il più potẽte talhora rouini più presto de gli altri.

Il debole cade ad ogni moto: Ma è pur vero, che'l più potente tal volta più presto de gli altri rouina, per la prosontione delle proprie forze, per la negligenza, e per l'insolenza: E per contrario il mediocre, e'l debole tal volta più resistono: questi ricouerandosi sotto potenza maggiore, moderata, e giusta; e quegli ò per dar contrapeso alle forze de gli altri Prencipi, ò per contenersi dentro i limiti suoi, ò per vegghiare attentamẽte alla conseruatione, suegliato dal timore.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Perche lo stato d'vn solo sia mẽ sottoposto de gli altri alla mutatione.

Lo stato d'vn solo è men sottoposto de gli altri alla mutatione; percioche à minori contrari è soggetto: E molto grande la disugualianza trà il Prencipe, e'l suddito; non è nimico à veruna delle parti soggette, & è il più perfetto di tutti: ma è ben vero, che più facilmente de gli altri tal'hora riceue mutamento da estrin-

estrinseca cagione, per lasciarsi trasportare più degli altri dalla propria ambitione à far moto, & alteratione.

Arist. polit. lib 3. c. 10. & 11.

Le specie de gli stati d'vn solo.

Più spetie de gli stati d'vn solo si possono considerare, ò sian concessi dal popolo ad alcuno, & a' suoi successori con autorità sopra determinate cose, ò sopra ogni cosa; ma secondo le leggi: ò per ispatio della vita, ò per tempo determinato, ò durante alcun'impresa: ò cõ autorità perpetua nella guerra: ò con assoluta sopra tutte le cose. E più spetie di mutationi intrĩseche, di cui solamẽte si tratta, si possono anche in essi cõsiderare; ò proprie, e perfette, e sono all'hora quãdo lo stato d'vn solo mutãdosi in altra forma passa nel gouerno di pochi, ò di molti, ò improprie, & imperfette, e sono al l'hora quãdo restando in piedi lo stato, ò si cãbia il fine, mirandosi solo all'vtile di chi gouerna, ò d'hereditario diuiene elettiuo, ò d'elettiuo hereditario, ò si diuide in più successori, ò si muta il Prencipe, spogliandolo altri dello stato.

Le specie delle mutationi de gli stati d'vn solo.

Di questa vltima spetie, e della prima (perche sono di maggior consideratione, principalmente si ragiona, e si tenta la mutatione per diuersi fini: si genera da varie cagioni: Termina à diuerse spetie di gouerni: Ricerca particolari qualità di persone per esseguirsi. Si cõseguisce per varij modi: S'accompagna con

alcuna occasione: Succede più presto ad vno stato, ch'all'altro per diuerse conditioni: Hà bisogno per introdursi di prossime dispositioni, e produce effetti di grandissima consideratione.

PER QVALI FINI SI MVOVONO i sudditi à far mutatione nello stato d'vn solo.

CAPITOLO II.

Arist. poli. lib. 5. c. 10.

I muouono i sudditi nello stato d'vn solo: ò cõtra della persona del Prencipe, ò contra dell'istesso dominio: si muouono à voler offendere la persona del Prencipe; ò per le sue qualità, ò per le sue operationi.

I sudditi si muouono, ò cõtra il Prẽcipe, ò contra l'istesso dominio.

Proco. gue. Goth. lib. 3

Le qualità più efficaci à tal effetto sono l'esser il Prencipe di religion differente; massimamente se i sudditi haueßero abbracciato falsa religione, e cõtraria al nome Regio; impe roche in questo caso persuasi d'esser liberi dalla vbbidiẽza, e dalla fedeltà, & allõtanati dal vero conoscimento, e dal douuto culto del sommo Dio; è impossibil quasi, che non tentino la mutatio-

Qualità del Prencipe efficaci à produr mutatione.

La falsa religione quãti effetti pestiferi partorisce.

tatione; anzi alterandosi in qualunque stato le cose della religione, non potrà mai più star quieto, ne sicuro di mutatione; e cominciandoui a pullulare falsa Setta, perderà senza riparo ogni tranquillità, & ordine; percioche la religione è l'vnico fondamento di tutte le Republiche, mantenendo la fede verso i Prencipi: la pietà verso la Patria: l'amore verso il prossimo: e la giustitia verso tutti, e tanto più se la maggior parte de' sudditi hauesse abbracciato l'heresia, e' capi, e' fautori de gli Heretici fossero di forze, e di stima, ò si seruissero dell'heresie per sodisfare all'odio contra del lor natural signore, per mantenersi nell'autorità, e nel commando, e per ritener l'occupato: ò aspirassero all'vsurpatione del dominio, ò alla mutatione della forma del gouerno: ò hauessero qualche pretesto sù lo stato: ò se il Prencipe fosse diuertito in altre guerre di consideratione, ò se gli emoli della sua gloria, i sospettosi della sua potenza, e' confinanti fomentassero gli heretici, e' capi, e' fautori della falsa religione.

L'esser il Prencipe di diuersa natione, imperoche lo straniere è men grato a' popoli, e non così volentieri l'vbbidiscono; *Come si vide ne' figliuoli di Ariobazano, Medo di natione, cacciati da gli Armeni*: e però nel passaggio, che fa vn Regno da vn lignaggio ad vn'altro, si corre gran rischio, ò almeno si sentono gran

Corn. Tac. annal. lib. 2

Il Prencipe straniere è men grato a' popoli.

moti,& alterationi, specialmente se sarà di natione emola, ò nimica a' sudditi, ò se i nuoui Ministri del Prencipe saranno auari, e superbi, ò se vi sarà persona dell'istessa natione, c'habbia sù'l Regno qualche apparente ragione,ò se vi saranno Baroni mal sodisfatti del Prencipe, che succede.

Guic. istor. lib. 13.

L'esser il Prencipe di costumi cōtrari à quelli de' sudditi; imperoche loro grandemente dispiacciono, e sentono ripugnanza in imitargli. *Per cotal cagione Vonone fù cacciato dal Regno da' Parthi*: e l'esser il Prencipe vsurpatore dello stato; perche l'ingiusto titolo altera gli animi de' sudditi, e gli aliena dall'vbbidienza: E di vantaggio se il natural Signore morto, ò discacciato, fosse amato dall'Vniuersale, ò fosse di grande aspettatione il suo legitimo successore.

I costumi del Prencipe contrari a' sudditi gran dem̄ete dispiacciono a essi sudditi.

Cor. Taci. annal. lib. 2

L'ingiusto titolo aliena gli animi de' sudditi dal Prīcipe.

L'operationi del Prencipe più atte à produr mutatione sono il gouernare solo al commodo proprio, & alla distruttione de' sudditi, abbandonādo il vero fine: l'offendergli nella robba, nella vita, e nell'honore; il disfar gli antichi istituti, & ordini; e'l viuere con notabil viltà, & incontinenza; specialmente se vi sono sudditi di valore. *Manifesto è l'essempio di Nerone, il quale per lo suo gouerno tirannico fu perseguitato dal popolo Romano, e diposto dall'Imperio*. Onde rarissime volte lo stato hereditario pati-

Operationi del Prencipe efficaci à far mutatione.

Suetonio nella vita di Nerone.

patisce mutatione; se il Prencipe di buono nō diuenta cattiuo, e serrando gli occhi alla mira del giusto fine, non prorompe in insopportabili eccessi: anzi di sua natura è il gouerno di più dureuole vita di qualunque altro; perche è il migliore: ma se di tirannide s'infetta; è di più corta vita di tutti; perche diuiene il peggiore.

Arist. polit. lib. 4. c. 2. Plato. nel dialog. 8. della Rep.

Lo stato d'vn solo è il più perfetto, e di più lunga vita di tutti, e p cōtrario se diuenta tiranno.

In questi già detti casi non abborriscono i sudditi il dominio Regio; ma si bene la persona de' Prencipi di tali qualità, & operationi vogliono distruggere, ne bramano mutar seruitù; ma solamente padrone; e perciò mentre altro non desiderano immediatamente, che la morte del Prencipe; benche si riduca à fine questo loro desiderio, non segue ordinariamēte la mutatione dello stato; imperoche ò a' suoi figliuoli, ò ad altri suoi legitimi successori ricade il dominio; eccetto quando i figliuoli, ò gli altri successori fossero anche odiati dall'vniuersale. Et è vero, che la religione, la natione diuersa, i costumi contrari, e'l titolo ingiusto più presto generano ribellioni, che congiure, toccando vgualmente i sudditi tutti: ma le operationi ingiuste, e violente del Precipe più facilmente producono congiure, che ribellioni; essendo più pronti à risentirsi dell'offese, & à farne vendetta i nobili, e' ricchi, che sono pochi, e conseguentemente sono più potenti le

Quali cose producano più tosto ribellioni, che congiure.

Quali cose generano più presto congiure, che ribellioni.

qua-

qualità sudette à toglier lo stato a' figliuoli del Prencipe, & a' suoi successori, & à mutarlo in altra forma, che l'operationi: ma queste sono più efficaci di quelle, à dar morte al Prencipe, sicome più nociue sono à gli stati le ribellioni, e le congiure più pericolose a' Prencipi.

Che le ribellioni siano più dannoa' popoli, le congiure più pericolose a' Prencipi.

Ma perche non ogni volta, che succede la morte del Prencipe, segue, che si tolga il dominio a' suoi figliuoli, ò a' legitimi successori, ò che lo stato si muti in altra forma. Per conoscer quando seguita la morte tali effetti succedano, s'hanno da considerare la qualità del Prencipe morto: il fine de gli vccisori, le persone, ch'eseguiscono: la dispositione de' sudditi, e le forze di coloro, à quali spetterebbe la successione; imperoche se il Prencipe morto di fresco hauesse occupato la libertà, benche gli vccisori non hauessero altra mira, che la morte sua; nondimeno perche sono ancora fresche le vestigie della libertà, gli animi de' sudditi nõ sono ancora accommodati alla seruitù; facilmente lo stato può mutarsi in altra forma, ò pure se hauesse spogliato altrui dello stato; e questo spogliato, ò i suoi successori fossero amati dal popolo, e fossero pronti à ripigliare il dominio, e' successori dell'occupante fossero deboli, e negligenti.

Quando doppo la morte del Prencipe succede mutamento dello stato.

Se

Se l'vltimo fine de gli vccisori è la morte del Prencipe:di rado segue mutatione di stato, ò passaggio ad altri,a cui non spetta;perche gli vccisori hauendo ottenuto l'intento loro; sodisfatti non cercan'altro, *Come s'è veduto nelle morti de' Prencipi succedute, ò per vendetta, ò per zelo di religione, ò per gloria, ò per timore, ò per altra cagion simile;* eccetto quando gouernasse tirãnicamente, e' successori fossero odiati dall'Vninersale,ò si ritrouassero lõtani, ò qualche potente si mouesse dall'occasione,ò solleuasse il popolo,ò quando vi fossero già introdotte dispositioni contrarie allo stato d'vn solo.

Se l'vltimo fine de gli vccisori è la mutatione,ò l'vsurpatione del gouerno;ò vn solo,ò pochi congiurati l'esseguiscono col consenso del popolo, & ottengono senza dubbio l'intento. *Si tentò con la cacciata di Tarquinio la mutatione del gouerno dal Primo Bruto, e perche v'era il consenso, e l'aiuto del popolo, hebbe effetto.*

Se l'esseguiscono senza consenso del popolo; di niuna maniera può riuscire. *Si tentò dal Secondo Bruto la mutatione del gouerno con la morte di Cesare; ne però Roma diuenne libera; perche il popolo sentì con dolore la sua morte.* Ma se trà gli vccisori è alcuno, il quale habbia qualche pretesto ò ragione nel

Suetonio nella vita di Cesare.

Re-

Regno; facilmente può impadronirsi dello stato, *Come si vide in Tarquinio superbo, il quale ammazzò Seruio Tullio, e s'impossessò di Roma.*

Liuio Dec. 1. lib. 1.

Se pochi vi concorrono, bisogna vedere la dispositione de' sudditi, imperoche se ella è tale, che possano riceuere altra forma, senza fallo succede la mutatione; quando però l'armi, e le forze, con le quali teneua il Prencipe i sudditi à freno, non sóno potenti ad aiutare i successori, e quegli, c'hanno tentato la mutatione sono presti à preuenire i disegni di coloro, i quali potrebbono aspirare à cotal potenza, *Come fecero gli vccisori di Girolamo Tiranno di Siragosa, i quali corsero subito alla Città à preuenire i consigli di Adronodoro Zio di esso se forse hauesse aspirato all'istessa tirannide.* Se la dispositione de' sudditi non è atta à riceuere altra forma di gouerno, quantunque succeda la morte del Prencipe, con tutto ciò ne lo stato riceue altra mutatione, nè si toglie a' suoi successori.

Liuio dec. 3. lib. 4.

Fu vcciso per congiura Caligola, il Senato cõcorrea à mutar il gouerno; ma perche i sudditi non erano disposti alla libertà, fù chiamato Claudio suo Zio à regger l'Imperio.

Suetonio in Claudio.

Perche dopo la morte Caligola Roma non diuẽne libera.

Si muouono i sudditi contra l'istesso Dominio, ò, da ambitione, ò da disperatione, ò da desiderio di goder la libertà. Tẽtano mutatione gli ambitiosi per non poter più sofferire la

Perche si muouono i sudditi à mutar il dominio.

vita

vita priuata, e per cupidigia di dominare, e perche desiderano estinguere la persona del Prencipe per assorbire la potestà reale hanno la mira immediatamente all'istesso dominio, e non al Prencipe: onde ò giusto, ò ingiusto, chi che sia; pur c'habbia sudditi potenti, e di tal vitio infetti; stà esposto à questo pericolo.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Sotto Tiranni più facilmente s'inchinano gli ambitiosi amici del Tiranno; imperoche per la lor dimestichezza più internamēte scuoprono l'imperfettioni loro, hanno maggior cōmodità d'offendergli, e sanno bene, che i Tirāni hanno l'vniuersale popolo odioso, e nimico.

Contra i Tirāni quali sudditi si muouono più facilmē te.

E sotto qualunque Prencipe più presto succede, che gli ambitiosi, che non sono adoperati, ò c'hanno grande autorità per gli carichi, e per gli gouerni d'importanza tentino la mutatione, ò l'vsurpatione dello stato; imperoche quegli, che non sono adoperati mossi da sdegno, procurano l'autorità, ch'è loro tolta, ò negata, e credono meritare, *Come si vide nel Duca di Borbona cōtra Rè Francesco*, e tal'hora anche abborriscono quella istessa, che possiedono, mentre veggono, che disuguali à loro ne sono partecipi, ò che gli vguali pretendono auāzargli, *E si vide, che Cecinna machinò cōtro à Vitellio contendendo di fauore, e di potenza*

Cōtra qualunque Prēcipe quali sudditi si muouono più presto.

Guicciard. istor. lib. 15

Tacit. istor. lib. 2.

con Valente appresso di esso Vitellio. E quelli, c'hanno carichi d'importanza nelle mani, inuaghiti del dominio da loro gustato per non perderlo, e per posséderlo independentemente, hauendo più forze di metter il lor disegno in essecutione tentano di stabilirsiui togliendo lo stato, e la vita à gli stessi Prencipi, *Come s'imaginarono di fare Seiano contra Tiberio, Pescennio contra Commodo, e Plautiano contra Seuero;* massimamente se il Prencipe è nuouo, e si dà in preda altrui, *I grandi de' Parthi procurarono mutatione contra il Rè nuouo Tiridate per essersi dato in preda di Abdagese*, ò s'ingolfa totalmente in dishonesti piaceri, *Arbace prefetto de' Medi si mosse contra Sardanapalo, e lo spogliò dell'impero per hauerlo veduto fra schiere di donne estremamente auuilito*, ò non ha figliuoli, ò successori, *Alessandro Magno per tal cagione fù poco stimato, e patì diuerse congiure de' principali suoi Capitani*, ò è caduto nell'odio vniuersale, ò hà moltitudine di soldati corrotti, & insolenti, *Ottone si solleuò contra di Galba, lo spogliò dell'imperio, e gli tolse anche la vita per hauer conosciuto l'abborrimento vniuersale verso d'esso Galba, e la corrottione, e l'insolenza de' soldati*, ò è fomentata l'ambitione de' sudditi non solo da carichi grandi, c'habbiano nelle mani; ma da gran quantità di tesori, da fortezze proprie, ò raccomandate da facilità d'aiuto d'ar-

Tacit. anna. lib. 4. Herodiano e Lamprid. in Cómodo Herodiano in Seuero.

Quali cose facilitino la mutatione.

Tac. an. l. 6.

Iustin. hist. lib. 1.

Curt. lib. 6.

Tac. ist. l. 1.

d'armi ausiliarie, ò da vnione trà di loro; imperoche tutte queste cose, ò generano dispregio, ò assicurano gli ambitiosi di potersi mantener nella violenza vsata, ò promettono facilità nell'essecutione. E per conoscere, come stia fermo il dominio dell'occupatore dell'altrui stato, è di mestiere fra l'altre cose queste principalmente considerare, cioè, se per congiura, ò per sollevatione di popolo il Prencipe è stato vcciso, o discacciato: se è morto, ò viuo il Prencipe discacciato, e se vi è rimasto alcuno de' suoi figliuoli, ò del suo sangue: se questi resiedono nell'istesso stato, ò in altro vicino: Se di essi si speraua buon'gouerno, ò se il Prencipe era amato dall'vniuersale: Se coloro, che sono stati beneficati, & innalzati sotto il suo dominio stãno ancora in piedi: Se i suoi parteggiani sono più poderosi de gli auersari, e se questi restano intieramente sodisfatti dell'occupatore: Se stà vigorosa ancora l'inchinatione de' sudditi verso del Prencipe morto, ò discacciato, ò de' suoi figliuoli, e de' successori: Se i sudditi sono per natura leggieri, & inconstanti: Se sono auuezzi à continue mutationi, e se hanno appreso, che col mutar padrone siano anche caduti in peggior seruitù.

Come si conosca la fermezza del dominio dell'occupatore dell'altrui stato.

I disperati per gli maltrattamenti, e per gli aggrauij insopportabili; massimamente se da più Padroni gli han successiuamen-

mente riceuuti;non solamente desiderano spegner il Prencipe cagione di questi mali, e vendicarsi crudelmente de' danni patiti; ma vengono à tale abborrimẽto del gouerno, e dello stato d'vn solo, che non possono sentire; non che sofferire il nome Regio, onde si muououo non solo contra la persona del Prencipe; ma anche contra l'istessa spetie di dominare, e si risoluono più tosto à morire, ch'à star soggetti mai più al dominio d'vn solo.

La disperatione non si cagiona subito; imperoche gli animi de' sudditi non s'inasprisco-no in vn momento, ne per ogni cosa, e per cõsequenza, ne la mutatione, che dalla disperatione procede, si fà così di repente; ma bisogua, che i mali sian giunti in eccesso, che vi sia l'odio vniuersale, che vi siano persone atte alla mutatione, che la desiderino, che la tentino, e che si faccian Capi, che siano succeduti più Prencipi di mala qualità, che sia conosciuta ostinatione nel Prencipe di voler sempremai gouernare alla peggio, c'habbia ingiusto titolo di dominio, e che succedano offese di tal qualità, che possano toccar ciascheduno suddito, ò sia nobile, ò plebeo, ò chi che sia; percioche tutte queste cose, ò accrescono la disperatione, ò par, che scusano la vẽdetta, ò danno animo a' sudditi disperati, ò gli vniscono per lo timore.

Quando si produca la disperatione, e quando operi.

I continui maltrattamenti, e' grandi aggraui

fatti

fatti da' Rè al popolo Romano; Ecco i Prencipi di mala qualità, e l'eccesso de' mali: *Furon cagione, ch'abbominasse il nome Regio, e giuraße di nõ voler più Rè;* ecco l'odio vniuersale: *In Tarquinio superbo si conobbe ostinatione nel male, era occupatore del Regno;* ecco la perseueranza, e l'ingiusto titolo: *V'era Bruto;* ecco la persona d'autorità, e di seguito, che si fece Capo: *Successe lo stupro commesso dal figliuolo;* ecco l'offesa fresca, che poteua succedere à tutti; *E perciò seguì la cacciata di Tarquinio, e la mutatione del gouerno. Il popolo Romano dal tempo di Tiberio fin'à Nerone sofferse ancora ingiustitie, stragi, & aggraui notabili: onde douea ridursi à dispera tione, e distrugger affatto il gouerno* Regio: *ma perche vi mancauano alcune delle già dette conditioni, & era, che la parte più potente non voleua mutare stato, ch'erano i soldati auuezzi alle rapine, à donatiui, & all'insolenze, alle quali più proportionato era il Dominio de gl'Imperadori; perciò non seguì l'effetto; tanto più che la nobiltà ancora faceua insolenze, e vitiosa non bramaua viuere sotto Republica, e quasi tutti erano disposti alla seruitù*: anzi quando la nobiltà è corrotta da vitij quantunque si costituisse la Città in libertà; vorrebbe nondimeno ritornare al gouerno d'vn solo, ancorche tiranno, per poter viuer poi à suo modo, *Come si vide ne' figliuoli di Bruto, e ne' seguaci dopò la cacciata di Tar-*

Liu. Dec. 1. lib. 1.

Perche il popolo Romano dal tempo di Tiberio fin' à Nerone sofferse tante ingiustitie, & aggraui; ne si mosse per distruggere il gouerno regio.

Quando la nobiltà desideri ritornare alla seruitù.

Plut. nella vita di Publicol.

Tarquinio contra la Republica.

Per ricuperar la perduta libertà sorgono cõ grande impeto i sudditi contra l'occupatore, e non solo procurano d'estinguerlo, ma anche di togliere tutte le vestigie dello stato, e del dominio d'vn solo; eccetto quando siano stanchi già per le guerre ciuili sofferte, siano cresciuti gli odij della nobiltà, e della plebe in eccesso, si sia reso amoreuole della parte più potente, siano morti tutti coloro, i quali partecipauano de gli vfficij, e de' carichi della Republica, siano mãcati per le guerre, e per gli bandimenti i più fieri cittadini, e gli altri nobili, quãto più prõti al seruire, siano tirati innãzi alle ricchezze, & à gl'honori, *E si vide che per tutte queste cagioni fù volõtieri tolerato l'Imperio d'Augusto:* ne si smorza mai tal desiderio, e volõtà ne' cuori de' Cittadini; insino à tanto che non siano estinte affatto le vestigie della libertà, sia spenta la memoria del gouerno passato, si siano mutati gli animi liberi, e generosi sotto lunga seruitù, sia introdotta affatto l'ambitione, l'auaritia, e la contraria dispositione alla vita politica, & à gl'istituti ciuili: Onde à chiunque si faccia Capo à voler ricuperar la libertà; prestano credito, vbbidiscono, e seguitano con grande ardore; *Come si vide in molti popoli della Gallia sollecitati da Floro, e da Sacrouiro, che si solleuarono cõtra i Romani in tẽpo di Tiberio,* e se molto maggiore

Quando i sudditi nõ si curino della perduta libertà.

Dione isto. lib. 56.

Quando si smorzi ne gli animi de' sudditi il desiderio della libertà.

Cornel. Tacit. annal. lib. 3.

giore in questo caso nõ è la forza di chi hà occupato, di coloro, che sono stati sforzati, e se non è isquisita l'arte, il valore, la prudenza, e specialmẽte la cautela in sapersi guardare, & in andar attorniato di buona guardia, difficilmẽte si può impedire la morte, ò la mutatione, se nõ è pronto il Prencipe in tener lontani, ò in assicurarsi di tutti coloro, i quali sono nimici al nuouo dominio. Tanto di più se quando fù la libertà occupata, gli ordini, ò gl'istituti Politici stauano nel loro stato; era nella Republica più del buono, che del guasto, e'l gouerno fosse stato gioueuole à tutti i Cittadini. *Si vide chiaro l'essempio in Giulio Cesare, il quale hauendo oppresso la libertà; restò vcciso per hauer peccato nella cautela del sapersi guardare, e dell'andar attorniato di buona guardia; perche nõ volle vsarla: per hauer peccato nel conoscimento delle persone; perche nõ s'accorse, che Bruto, Cassio, e' seguaci erano nimici del nuouo stato, & impatienti del dominio d'vn solo: e per hauer peccato nell'arte dell'assicurarsi, perche non seppe tenergli lõtani, ò sodisfatti, ò rẽdergli inhabili à far moto, & offesa.*

Quãdo sia più difficile impedir' la mutatione.

Errori di Cesare, che gli cagionarono la morte.

Plutar. in Cesare.

Trè cose sono le principali, che facilitano la ricuperatione; che'l gouerno sia stato popolare per l'affetto maggiore, che v'era alla libertà; che siano dispositioni nella Republica, che ripugnino al dominio d'vn solo: e che l'occupatore dia saggio di crudele, e di cattiuo gouerno;

Quali cose facilitino la ricuperatione della libertà.

no;imperoche queste cagioni,ò rẽdono intolerabile la seruitù, ò nõ assodano bene il dominio,ò per lo timore accelerano la mutatione.

Et è certo, che se fosse stato gouerno di pochi, non sentirebbe il popolo sì duro il dominio d'vn solo;percioche viueua pure in seruitù, e percioche crudelmente odia sempremai la nobiltà;e sarebbe più facile all'occupatore il liberarsi da pochi,ò sodisfacẽdogli,ò tenẽdogli lõtani,ò assicurãdosene d'alcun'altra maniera.

Quali cose s'han da cõsiderare p conoscere quãto possa durare il dominio dell'occupatore della libertà.

E per conoscere quãto possa durare il dominio dell'occupatore della libertà;bisogna cõsiderare qual forma di gouerno era prima dell'occupatione; in quale stato si ritrouauano le cose della Republica:quãto s'era allõtanata da' prĩcipij suoi: che cõcordia era trà la plebe,e la Nobiltà: come q̃lla era trattata: q̃sta che soggetti haueua, e come era trauagliata dalle fattioni:come era entrato il lusso,l'auaritia,e l'ambitione in amẽdue:cõ quale aiuto s'è ꝑuenuto al Principato;se del popolo solo,ò della nobiltà,ò se d'amendue insieme,ò con forze straniere,che proportione sia tra la plebe, e' nobili di forze,e di numero : se l'occupatore è Cittadino,ò forastiere: se hà aiuto d'altro Prencipe: se hà più parteggiani amici,che nimici:se la parte più potente è sua amoreuole,se la Republica è trauagliata di guerre esterne , e se comincia ad accomodarsi alla seruitù.

DEL-

DELL'ALTRE CAGIONI delle mutationi de' Regni.

CAPITOLO III.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Tucid. isto. lib. 6.

Liuio dec. 1. lib 1.

Arist. nell'istesso c.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Liuio deca. 1. lib. 1.

Suetonio nella vita di Nerone.

Iust. ist. l. 1.

Liuio dec. 1. lib. 1.

Corn. Taci istor. lib. 1.

Cagioni della mutatione.

LE più considerabili cagioni della mutatione sono l'ingiurie, il timore, l'odio, e'l dispreggio. *Per l'ingiurie furono estinti i figliuoli di Pisistrato: Bruto, e Collatino si mossero contra Tarquinio: Per lo timore Artabano si solleuò contra di Serse: i soldati contra di Galba; Per l'odio il popolo Romano discacciò Tarquinio, e perseguitò, e depose dall'Imperio Nerone: E per lo dispregio, Dione assaltò Dionisio, & Arbace si mosse contra di Sardanapalo.* Vna sola di queste cagioni è basteuole à far la mutatione: ma spesse volte concorrono più all'istesso effetto. *Si vide nella cacciata di Tarquinio, che l'ingiuria mosse Bruto, e Collatino: l'odio il popolo Romano: e nell'occupatione dell'Imperio, che fece Ottone: il dispregio verso di Galba mosse Ottone; il timore solleuò i soldati.*

Vna' sola cagione basta, ma souente s'accoppiano più.

L'ingiuria è cagione più violenta; perche produce sdegno, & ira, che s'accõpagnano col furore: Il timore è più potente; perche rappre-

Perche l'ingiuria è cagione più violẽta, e'l timor più potente.

senta necessità di fare, ò di patire: L'odio è più stabile; perche s'interna nelle viscere profondamente. Il dispregio è più sicuro; Perche s'accoppia con la facilità dell'offesa della persona, contra di cui si tenta la mutatione.

Perche l'odio più stabile.
Perche il dispregio è più sicuro.

L'ingiuria, e'l timore mirano più spesso alla distruttione della persona del Prencipe: L'odio alla mutatione in altra forma, e'l dispregio all'vsurpatione dello stato.

Qual'è la mira dell'ingiura, e del timore. e quale del l'odio, e del dispreg gio.

L'odio è cagione, che può abbracciare i sudditi tutti il dispregio pochi solamente; perche non muoue altri, che i potenti, e gli ambititiosi: ma l'ingiurià, e'l timore possono esser dell'vna, e dell'altra maniera.

Arist. potit. lib. 5. c. 10.

L'odio può abbracciar i sudditi tutti.

L'ingiuria stimola per ordinario i Nobili, e' generosi, perche fanno stima dell'honore: Il timore, e l'odio qualunque sorte di persone: e'l dispregio solamente i grandi, e' potenti.

L'ingiuria qoali persone stimola.

L'odio si ritroua congiunto quasi con qualunque di queste cagioni: Con l'ingiuria; imperoche l'ingiuriato arde di sdegno, e d'ira, che parte d'odio contengono: Co'l timore; imperoche chi teme, odia la persona di cui hà timore: e col dispregio; imperoche chi dispregia abborrisce il prencipe dispregiato, come indegno della sua fortuna, & incapace della sua grandezza.

Arist. poli. lib. 5. c. 10.

L'odio s'accopia con tutte l'altre cagioni.

Il dispregio è più nociuo di tutte l'altre cagioni, & a' tiranni oltre modo; imperoche non ope-

Arist polit. lib. 5. c. 10.

Il dispregio perche più nociuò di tutte l'altre cagioni.

opera l'odio mentre è raffrenato dal timore, il quale cessa, sottentrando il dispregio: onde essendo abborrito come ingiusto Padrone; aprẽdosi per lo dispregio la porta all'offese, & alla vendetta, la quale stima il popolo esser giusta per l'ingiustitia del titolo; ne segue senza dubbio la mutatione; e s'è veduto manifestamente, che le tirannidi si sono conseruate appena durante la vita del primo occupatore, e pochissime stabilite ne' posteri, perche per esser mancato il timore, che nasceua dal valore, e dalla opinione del Tiranno; hanno hauuto ardire i popoli di scuotere il giogo della seruitù; e per esser rimasti il più delle volte successori, ò superbi, & inesperti, ò deboli, & effeminati, dati à continue libidini; onde si sono resi dispregiabili, & odiosi, e si sono esposti à molte occasioni d'esser offesi, *Sicome ne rẽdon chiara testimonianza i successi di Girolamo nipote di Hierone tiranno di Sicilia, e di Dionisio il giouane, e di tanti altri.*

Perche le tirãnidi appena si conseruino durante la vita del primo occupatore.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Il dispregio à quel Prencipe legitimo è maggiormente dannoso, c'hà sudditi ambitiosi, e potenti, ò che sono superbi, & audaci, e dominano esserciti; imperoche questi vedendo esser loro facile per tal rispetto l'occupatione; la tentano, *Come fè Ciro contra Astiage vedendo il mancamento de' soldati di esso Astiage, e che viueua immerso nelle delitie*: ò pure, c'hà sudditi

Quando il dispregio più dell'odio al giusto Prencipe sia nociuo.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

molto intrinsechi d'animo vasto; percioche per la fede, c'hanno appresso de' Prencipi, pare loro, che possano machinar segretamente, & ottenere il dominio: & allo'ncontro l'odio più del disprezio à quel Tiranno è nociuo, c'hà sudditi vili, & effeminati, ò di valore; mà trà di loro discordi, e disuniti, imperoche come inhabili non tentano mutatione, se non per disperatione, la quale rende braua l'istessa codardia, e dall'odio si cagiona: & essendo valorosi; ma disuniti, bilanciando gli vni le forze de gli altri, sostengono il Prencipe (ancorche debole) in piedi: e quando s'vnissero; spegnerebbono il Prencipe: ma tale vnione per forza del cõmune timore succede, il quale dall'odio; non dal disprezio si genera: Ma perche l'odio, e'l disprezio sono le principali cagioni della mutatione; di questi solamente si ragiona.

Quãdo l'odio più del disprezio sia nociuo al tiranno.

L'odio, e'l disprezio sono le prĩcipali cagioni delle mutationi.

Arist polit. lib. 5. c. 10.

DEL.

DELL'ODIO DE' SVDDITI, e per quali vie si renda il Prencipe odioso.

CAPITOLO IV.

'Odio, ch'è maliuolenza pertinace, & offensiua de' sudditi contra del Prencipe, e del suo stato, è cagione efficace della mutatione; imperoche distrugge l'amore, ch'è vno de' due principali sostegni dello stato: rompe l'vnione trà il Prencipe, e'l suddito, ch'è la costante base dell'Imperio: discaccia il desiderio d'vbbidire al Prencipe, e'l rispetto, & in vece di essi col desiderio di vendetta, e col seruil timore s'accompagna, e fà stare intenti gli animi ad offendere!, disposti à togliersi il male d'auanti, & apparecchiati ad abbracciarne l'occcasione.

Che cosa sia l'odio de' sudditi.

Effetti del l'odio de' sudditi.

L'amore de' sudditi è la vera ricchezza de' Prencipi, e l'odio gli spoglia di questo bene: La beniuolenza de' popoli è la maggior forza de gli stati, e l'odio toglie loro q̃sta sicurezza: La corrispōdēza delle parti soggette è il salutifero antidoto cōtra gli estrinsechi, & intrinsechi mali, e l'odio gli riempie di questi veleni. Nō hà miglior' guardia vn' Prencipe per la sua

per-

Isocrat. nel l'orat. del-l'ammi.del Regno.

psona, che la virtù de gli amici, e de' seruidori, c'hà d'intorno, e la beniuolenza de' sudditi verso di lui, & è più sicuro presidio, ch'vno stuolo d'huomini armati. Ne giouano ad vn Prencipe l'arme, e la moltitudine de' sudditi senza la beniuolenza di quelli, anzi e l'arme, e' sudditi, quanto più sono, tanto maggior' pericolo gli apportano, se non gli sono fedeli. *E per qual altra cagione ne à Tito, ne à Nerua, ne à Traiano, ne ad Adriano, ne ad Antonino, ne à Marco erano necessarij i soldati Pretoriani, ne la moltitudine delle legioni à difendergli; se non per la beniuolenza del popolo, e per l'amor del senato, che i loro buoni costumi loro haueano acquistato? E per qual altra cagione ne à Caligola, ne à Nerone, ne à Vitellio, ne à tanti altri scelerati Imperadori bastarono gli Esserciti Orientali, & Occidentali à saluargli, se non per l'odio vniuersale di tutti, che i loro rei costumi, e la loro maluagia vita loro haueano generato?* Niun Prencipe può lungo tempo possedere Regni odiosi, & abborriti, ne gouernar bene que' sudditi, che sà certo essergli intrinsecamente nimici, ne fidarsi molto del debol riparo del timore contra di questa peste crudele. E vero, che l'odio non opera quando stà vnito col seruil timore; ma è vero ancora, che se s'apparta da esso timore, ò ch'in qualche maniera vi sottentra il dispregio; tutta la maliuolenza racchiusa subito

Quando operi l'odio.

Cic. à Lèto lo l. 1. pist. 9

appa-

appare, e prorompe nell'offese: è vero che l'odio non danneggia, quando non è cresciuto: ma è vero ancora, che se giunge ad eccesso, diuenta rabbia, e disperatione: e che facilmente à questo segno arriua; perche i termini dell'odio confinano con que' della rabbia; e della disperatione: Et è vero, che l'odio camina per più gradi; ma è vero ancora, che presto dalle querele passa alle maledicenze; da queste all'insidie: e dall'insidie all'oppressioni. L'odio muoue non solamente chi n'è acceso; ma conosciuto esser vniuersale è gagliardo incentiuo alle congiure de' sudditi, alle solleuationi degli ambitiosi, & alle mosse dell'armi degli stranieri; è potente distruttore della quiete de' Prencipi, e del riposo, & apporta precisa necessità dell'vso de' mercenarij soldati, delle spie, e degli accusatori: E qual suddito offeso non si muoue alla vendetta contra del Prencipe nimico all'vniuersale? Qual'ambitioso nô si dispone ad ogni impresa, se vede la materia disposta à suo fauore? Qual emolo, ò nimico straniere non si risolue, conoscendo la facilità dell'acquisto? E qual Prencipe può hauer quiete, ò riposo, se sà d'esser vniuersalmente odiato? ò seruirsi de' proprii soldati se stima essergli tutti nimici? ò lasciar di premiare spie, & accusatori, se conosce le volontà di tutti inchinate all'offese? Essendo adunque l'odio cotanto a' Regni

Senec. 1. de clementia.

Seneca nel l'istesso c.

Gradi del l'odio.

Regni dannoso,& a' Prencipi cotanto nociuo; bisogna vedere, in che maniera si possa fuggire; e perciò s'ha da considerare, che si camina all'acquisto dell'odio per quattro principali vie; cioè della crudeltà: dell'auaritia: delle libidini: e dell'innouationi; imperoche la crudeltà è cōtraria alla clemēza, la qual clemēza più di qualūque altra virtù riluce nel Prencipe, & infiamma d'amore i sudditi verso di lui, la crudeltà e' nimica dell'huomo, come quella, ch'è propria delle fiere, & offende la vita. *E si vide, che per hauer incrudelito Cotarze contra il suo sangue istesso fu à tal segno odiato da' Parthi, che se gli riuoltarono contra, e gli Egittij si ribellarono da Apriene loro Rè*. Tanto più se vsa qualche crudeltà notabile sù'l cominciare à regnare, *Vitellio si concitò grande odio hauendo fatto ammazzare Dolabella parente di Galba*, ò pure se fà morire in qualunque tempo vn gran personaggio senza giusta cagione. *Così Idibaldo Rè de' Gothi venne in odio per hauer fatto morire Vria*. ò p leggiera cagione, pde immediatamēte l'opinione, e cade in odio à tutti, ancorche fosse per auāti caro al popolo, e se ne sperasse buō gouerno, *Così succedette à Claudio Imperadore hauendo fatto morire Appio Silano per leggierezza*. L'auaritia toglie la robba, ch'è il secondo sangue dell'huomo priua i sudditi de' proprii commodi, e gli sottopone à molte grauezze.

Per quali vie il Prencipe s'incōtri nell'odio.

Corn. Tac. annal. l. 11.

Herodoto lib. 2.

Tacit. hist. lib. 2.

Procop. gu. Goth. l. 3.

Dione hist. lib. 60.

uezze -

uezze: *E si vide, che per cotal cagione Vespasiano si rese odioso à gli Alessandrini, e Lodouico Sforza a' Milanesi, e per l'istessa cagione i Galli si solleuarono contra l'Imperio Romano sotto Tiberio, e' popoli della Cappadocia si ribellarono da Archelao loro Rè.* Le libidini macchian' l'honore, di cui si fà tanta stima nel mondo. *E si vide, che lo stupro commesso da Tarquinio nella moglie di Collatino gli concitò contra l'odio del popolo Romano, e che per l'istessa cagione Hippia figliuol di Pisistrato cadette in tanto abborrimento, che fù cacciato da Atene, e Childerico Padre di Clodoueo dal Regno di Francia.* E l'innouationi distruggono la forma del gouerno, e del viuer de' sudditi, e mutano gl'inuecchiati costumi. *E si vide, che per hauer lasciato Alessandro Magno i costumi Greci, e preso i Persi; venne in tal'abborrimento dell'essercito Macedone, che buttate l'arme; domandò d'esser licentiato: e'l Rè Scile per hauer abbracciato il rito Greco, e dispregiato il proprio; cadde in sì grande odio de gli Scithi, che si ribellarono da lui, & elessero in suo luogo Ottomasade.* Per vietar l'opinione abbomineuole d'esser auido di sangue, e di crudele, qualunque Prencipe fà esseguire la giustitia da' Giudici, e da' tribunali, e le gratie egli immediatamẽte cõcede, e se alcuno hà prottoin grãde spargimẽto di sãgue; hà procurato col gastigo de' ministri di dar' ad

Dione nella vita di Vespasiano

Guicciard. istor. lib. 1.

Corn. Taci. Annal. lib. 3 & 6.

Iustino ist. lib. 2.

Gre. Turo. lib 2. istor. Franc. c. 12.

Quin. Cur. lib. 10. de' fatti d'Alessand.

Herodot. lib. 4.

Arist. polit. l. 5. c. 11.

Agost. Nifo della peritia del regnare li. 3. c. 9.

Come si liberi il Prẽcipe dell'opinione di crudele.

intendere, che quegli fossero stati gl'istigatori, e gli autori del male. Per fuggir l'odio, che dalle grauezze si genera, s'affaticano i Prencipi à mostrare d'hauer precisa necessità d'imponerle. Per rendersi caro a' sudditi, il dar saggio d'animo continente, e moderato quanto importi ben'lo chiarisce *l'essempio di Scipione Africano, il quale per certo atto di continenza si rese grato a' Cittadini di Carthedone.* E per non incorrere nell'abborrimento vniuersale chiunque hà voluto riformare vno stato à poco à poco s'è ingegnato di farlo; *sicome fece Augusto,* ò pur lasciando intatti i nomi hà mutato la sostanza delle cose: e s'è veduto, che gl'istessi Tiranni per hauer conseruato intatte le leggi de' sudditi, si sono conseruati lungo tẽpo nella tirannide loro: *sicome fà manifesto l'essempio di Ortagora, e de' suoi figliuoli appresso de' Sicionij;* anzi l'istesse virtù se non sono conosciute da' sudditi, e sono contrarie al modo di procedere de' passati Prencipi, & al costume di essi sudditi producono odio, & abborrimento, *Sicome si vide in Vonone, il quale per tal cagione fù odiato, & abborrito da' Parthi,* e gli abusi istessi introdotti chi pretende togliere ad vn tratto, si conciterà l'odio di molti, e s'esporrà à pericolo certo. *E si vide, che Pertinace per hauer voluto emendare in vn subito gli abusi introdotti nella republica per cagione di Commodo suo*

Cicerone 2 de gli officio.

Polibio ist. lib. 10.

Dione isto. lib. 52.

Aristot. po lit. l. 5. c. 12

Corn. Tac. annal. lib. 2

Dione nella vita di Pertinace.

Come si fugga l'odio delle grauezze.

La continẽza del Prencipe quanto sia grata a' sudditi.

Come sfugga l'abborimẽto chi vuol riformare vno stato.

Come si sono conseruati lungo tempo i tiranni.

Quãdo l'istesse virtù del prencipe sieno odiose a' sudditi.

suo predecessore, diuenne tanto odioso, che fù ammazzato. Di maniera tale, che se vn Prencipe legitimo sfugge d'incontrarsi à questi quattro pericolosi scogli; difficilmente può sentire interna discordia, ò alteratione, e difficilmente ancora armi straniere, le quali di rado si tentano contra lo stato d'vn solo, se la mala volontà de' proprij sudditi non ne porge qualche prossima, ò remota occasione.

Ogni operatione, che ha qualche apparenza di già detti vitij produce odio.

Appresso s'hà da considerare, che non solo per gli effetti veri de' sudetti vitij s'acquista l'odio vniuersale; ma anche per tutte quelle operationi, che n'hanno qualche apparenza; perche l'vniuersale de gli huomini è poco auuezzo à penetrar la sostanza delle cose, s'appaga della scorza, & hà continuo sospetto dell'attioni del Padrone, e le giudica in dubbio sempre male: & opera tanto il possesso di cotali vitij per quel che tocca all'odio, quanto l'opinione d'hauergli; anzi questa opinione si può acquistare con l'operationi (ancorche giuste) di supplicij, di censure, e di tributi, se non sono accompagnate dalle douute circonstanze, & è vero, che i vitij, e gli errori del Prencipe, come Prencipe lo rendono più odioso, che gli errori, ò i vitij, che commette, come priuato. Che la crudeltà, l'auaritia, e l'innouationi si possono colorire sotto qualche pretesto, ma le libidini sotto nessuno; anzi l'odio nato da que-

Plut. Polit.

ste non si toglie con beneficio veruno; ma la mala volontà conceputa, ò per le grauezze de' tributi, ò per le confiscationi, ò per l'hauer fatto morire, ò maltrattare qualche suddito con l'alleuiamento, con la ricompensa, con l'aiutare l'offeso, ò i suoi successori, affatto si può cancellare; & è anche vero, che non si possono lũgo tempo questi vitij ricoprire, imperoche niuno è bastante à portar lungo tempo la maschera della simolatione.

Bisogna anche considerare, che cotesti vitij non solamente nella persona propria del Prẽcipe, ma ancora de' suoi figliuoli, ministri e famigliari producono l'istesso effetto dell'odio, percioche di qualunque opera mal fatta da essi, si dà la colpa al Prencipe, e si presume, ch'egli anche ne sia infetto. *Chiari sono stati gli essempi in Roma cõtro à Galba per gli suoi liberti. In Italia contro à Giustiniano per Alessãdro mãdato da lui doppo Bellisario al gouerno di essa, & in Bologna contro à Giouanni Bentiuoglio per gli suoi figliuoli.* Anzi mentre non gastiga cotali vitij, ne gli prohibisce dà ad intendere chiaramente, che gli permette, e che dispregia le persone offese, e maltrattate, le quali vedendosi così schernite, e vilipese si risoluono à violẽtissime essecutioni. *Come si vide in Pausania, il quale chiarito, che Filippo non faceua conto dell'offesa fattagli da Attalo, della quale ad esso*

Taci. istor. lib. 1.
Proc. guer. gothic. l. 3.
Guic. istor. lib. 7.

Iustino ist. lib. 9.

Fi-

Filippo s'era querelato, si risolse ad ammazzarlo fra' due Alessandri figliuolo, e genero .

In oltre s'hà da considerare, che la crudeltà è atta più tosto à muouer' seditione de' malfattori, e de gli odiosi del Prencipe per preuenire la pena, e l'offesa. L'auaritia incita particolarmente la moltitudine per non poter' più sofferire il peso de' tributi. Le libidini eccitano all'odio, & alla vẽdetta i potenti, perche stimano più l'honore, & hanno più communicanza le loro donne co' Prencipi; ma l'innouationi intorno alle gratie, a' costumi introdotti, à gli stabilimenti inuecchiati delle Città, e de' Regni inducono all'odio, & alla mutatione i sudditi tutti.

La libidine esser più dãnosa al Prẽcipe, che la crudeltà.

Di più s'ha da considerare, che più dannosa è la libidine, che la crudeltà; onde più Prencipi, e Tirãni per questo vitio sono caduti, che per qualũque altro; imperoche la libidine oltre all'odio, che genera produce anche dispregio, stimãdosi chi è dato a' dishonesti piaceri d'animo vile, & indegno d'impero, e porge occasioni d'esser offeso. *Come si vide in Sardanapalo, in Dionisio il giouane, in Girolamo, in Heligabalo; in Aminta, in Periandro, in Tarquinio, & in tanti altri*, i quali per hauer' voluto più tosto alla libidine seruire, ch'alla virtù sono dall'imperio caduti; e che quanto più di questi vitij è ripieno il Prencipe, tanto più presto cor-

re

re lo stato alla mutatione, e'l Prencipe alla rouina.

Per quali altre cose il Prencipe si renda odioso a' sudditi.

Oltre à ciò s'ha da considerare, che'l Prencipe troppo cupido di accrescere la gloria, e lo stato suo tenendo in continuo trauaglio i sudditi si rende ad essi odioso. *Perciò Filippo si rese odioso a' Macedoni.* Che'l Prencipe, ch'affligge i suoi popoli con guerre, e con impositioni è odiato da essi, e dee viuere in sospetto. *Come si vide in Luigi Vndecimo Rè di* Francia. Che la souerchia asprezza, e la Superbia rendono ancora il Prencipe odioso a' sudditi, c'hanno qual che valore. *Come si vide in Tigrane Rè d'Armenia, il quale perciò si rese odioso a' Greci, ch'erano sotto l'imperio suo.* Che'l mostrare di disprezzare tutti, ascoltargli con superbia, villanegiar volentieri coloro, con cui ragiona, e rendersi difficile in dar adito à quelli, c'han bisogno di trattar seco, cagionano vniuersal' odio de' popoli. *Come si vide in Girolamo Rè di Siragosa.* E dell'istessa maniera succede se i suoi costumi, e leggi sono lontane da quelle de' sudditi. *Perciò diceano gli Ambasciadori d'Atene a' Lacedemoni, che'l Dominio loro non sarebbe stato grato à gl'altri Greci.* E che i mali portamenti de' Ministri producono anche l'istesso effetto, particolarmente la superbia, e l'auaritia loro ne gli stati lontani dal Prencipe per la grande autorità, ch'iui hanno. *Come si vide in Alessandro*

Demosten. Philipp. 2.

Argent. vita di Luig. lib. 9.

Plutarc. nella vita di Lucullo.

Liuio deca. 3. lib. 4.

Tucid. isto. lib. 1.
Arist. polit. lib 5. c. 3.

Procop gu. got. lib. 3.

dro mandato da Giustiniano al gouerno dell'Italia doppo la partita di Bellisario. E finalmente s'hà da considerare, ch'essendo odiato il Prencipe dalla maggior parte de' sudditi viene subito ad esser da tutti abborrito, imperoche sono tirati gli altri, come da rapido torrente ad odiarlo. Che diuentato già odioso al popolo, tutto quello, che fà, ò bene, ò male, è preso in sinistra parte; percioche secondo la mala dispositione del soggetto si riceue. Che con gran' difficultà racquista l'amore, caduto vna volta nell'odio vniuersale, perche facilmente s'inchina il suddito all'odio di chi lo commanda; e mai non manca alcuno, che lo fomenta nel popolo mal'affetto; e che l'odio de' sudditi non produce subito la mutatione, ma bisogna, che vi concorrano altre circostanze, cioè che sia cresciuto oltre modo, che disperino di migliorare, che vi nasca qualche occasione, che vi sia qualche suddito d'autorità, e di seguito amato dall'vniuersale, il quale sotto il pretesto dell'vtilità publica si faccia capo della mutatione.

Tacit. istor. lib. 1.

Plutar. Pol.

Quãdo l'odio produca mutatione.

DEL

DEL DISPREGIO, e per quali cose si renda il Prencipe dispregiabile.

CAPITOLO V.

L dispregio, ch'è vile, & abietta opinione, che s'habbia del Prencipe, e del suo stato, impressa così ne' sudditi, come ne gli stranieri è l'altra cagione potente à distrugger il Regno, & à farui qualũque sorte di mutationi; imperoche arma l'odio de' sudditi, e lo rende efficace, liberandolo dal timore: gonfia l'ambitione de' potenti con la facilità dell'impresa, e gl'innalza à tentar cose strauaganti, e grandi, spezzando il freno della riuerenza: toglie la douuta proportione trà il Capo, e la parte soggetta; riempiendo la Republica di confusione; & aguisa di pestifero veleno estingue l'autorità Regia, e l'opinione grande de' sudditi verso il Prencipe, che sono l'anima, e la vita istessa dello stato.

Che cosa sia il dispregio.

Effetti del dispregio.

Qual altra forza fà vbbidire tante migliaia d'huomini ad vn solo tal volta vecchio, & infermo, che dell'autorità, e del rispetto? Qual altra

Seneca lib. 1. de clemẽtia.

Effetti del rispetto.

altra cagione produce la gagliardia dello stato, che'l consentimento de' sudditi, il quale da niun'altra cosa dipende, che dalla stima, che fanno del Prencipe loro? E qual altra cosa conserua la salute del regno, che la Maestà Regia? la quale principalmente dal decoro, e dalla riputatione si sostenta?

Q. Curtio lib. 6.

Se adunque per lo disprezio l'odio diuenta efficace, l'ambitione non ritroua intoppo, la proportione trà le parti soggette, e'l Capo si toglie, e l'autorità, e'l rispetto si distrugge; forza è, che si scompigli il tutto, e'l Regno vada per terra. E perciò s'hà da vedere, che'l Prencipe si rende dispregiabile per mancamento di beni d'animo, di corpo, e di fortuna. Et à rispetto de' beni dell'animo trè vitij sono i più efficaci à produr disprezio; cioè l'effeminatione, la viltà, e l'imprudenza; imperoche l'effeminatione l'allontana dal gouerno, e da' pẽsieri alti, e degni di Regi, l'inchina solamẽte alle lasciuie, e l'espone ad esser facilmente offeso: *Si vide, che per tal cagione Tolomeo Filopatro Rè d'Egitto cadde in vilipendio de' sudditi suoi.* La viltà lo rende timido, & abietto, porge ardire a' sudditi di contradirgli; anzi se sono bellicosi lo discacciano, e si risoluono ad eleggere nuouo Prencipe, quantunque prima si succedesse per heredità. *Perciò i Gothi depo-*

Quali siano quelle cose che rendono il Prencipe dispregiabile.

Effetti dell'effeminatione del Prencipe.

Polib. istor. lib. 5.

Effetti della viltà del Prencipe.

Proc. guer. Goth l. 1.

sero Teodato, & elessero Vitige per loro Rè. L'imprudenza lo fà scarso di consiglio, di prouidenza, non conoscente l'occasione, ne la qualità de' soggetti, & inhabile à mantenere il decoro, e la maestà. *Chiaro è l'essempio di Claudio, il quale perciò si rese dispregiabile in Roma.* Onde non importa tanto al Prencipe il dar saggio d'hauer altre virtù, quanto d'esser prudente per conseruare il rispetto, e l'opinione. Dall'effeminatione nasce anche il gouerno così debole, e fiacco, che non gastiga, ne punisce i rei: onde hà ardire ogni suddito di far ciò che vuole, e di pigliarsi più di quel, che gli tocca: & in effetto non può esser stimato Prencipe alcuno, che tiene il coltello della Giustitia sempre rinchiuso, e legato. Dalla viltà nasce di più la mutatione di tutto quel che determina, e l'addolcirsi, e l'adirarsi in vn tratto: onde vien ad esser poco pregiato il suo amore, e men temuto lo sdegno. Et è certo, che l'inconstanza del Prencipe non acquista amico, ne raffrena nimico veruno. Dall'imprudenza nasce inoltre l'autorità, e la potenza altrui in eccesso: onde il Prencipe non serue ad altro che di nome, e di niuna cosa dispone; Et è vero che quanto più l'autorità, e la potenza d'alcun suddito cresce, tanto meno la maestà, e la grandezza del Prencipe riluce.

Effetti dell'imprudẽza del Prencipe.

Suetonio nella vita di Claud.

Arist. polit. l. 5. c. 11.

Altri effetti dell'effeminatione.

Altri effetti della viltà.

Altri effetti dell'imprudenza.

Et

Et à rispetto de' beni del corpo la vecchiezza; l'aspetto, e la presenza disparuta, e brutta inducono dispregio. *Perciò fù creduto da molti, che Tiberio si risoluesse à viuer fuor di Roma, & Antipatro Rè de' Macedoni si rese dispregiabile à gli Ateniesi*, ma questi difetti nuocciono molto meno di quelli dell'animo, e de' beni della fortuna.

Corn. Tac. ann. l. 4. Plut. nella vita di Focione.

Vitij del corpo più efficace a' produr dispregio del Prencipe.

Et à rispetto de' beni della fortuna il principal luogo tiene la priuatione de' figliuoli, e de' successori; imperoche il numero de' figliuoli, e de' successori è più forte munimento de' Regni, che le legioni, e l'armate. *Ben lo conobbe il Grande Alessandro, che confessò esser in lui disprezzata la priuatione de' figliuoli: E ben anche lo conobbe Augusto, il quale hauendo adottato Tiberio, volle, ch' esso Tiberio, il quale haueua vn figliuolo naturale adottasse anche Germanico.* Il secondo luogo tengono le disgratie succedute; imperoche andando le cose del Prencipe con prosperità, garreggiano tutti nell'ossequio: ma procedendo con infelicità; vgualmente tutti lo maledicono, e se gli riuoltano cōtra. Il terzo luogo tiene la scarsezza de' soldati, del tesoro, e de gli amici; imperoche il Prencipe senza soldati non può gastigare i sudditi contumaci, e rubelli: senza danari s'auuilisce, ne può far attione alcuna magnanima, e gloriosa:

Corn. Tac. annal. l. 5.

Curtio l. 6.

Corn. Tac. annal. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

Quali siano que' mācamenti de' beni della fortuna che rēdono più dispregeuole il Prencipe.

E ſenza amici, come ſolo è poco ſtimato, e men' riuerito.

Appreſſo degli ſtranieri qual ſia in maggior conſideratione l'opinione, c'habbiano dello ſtato, ò del Prencipe.

Ma à riſpetto degli ſtranieri importa più l'opinione vile dello ſtato, che del Prencipe ancorche foſſe di valore, mancandogli le forze, che danno timore: ma non già così à riſpetto de' ſudditi, i quali per picciole, che ſiano le forze del Prēcipe; poſſono eſſer da quelle oppreſſi. E per contrario la ſciocchezza del Prencipe fà ſorgere la potenza, e l'autorità altrui tanto, che i ſudditi non riconoſcono il natural Signore; ma gli ſtranieri benche il Prencipe ſia vile, & abietto; trouano l'intoppo dell'iſteſſo ſtato: onde auuiene, che ſpeſſe volte alcuni Prencipi ſiano molti ſtimati da gli altri Potentati, e da' proprij ſudditi poco temuti, & altri ſiano da' proprii vaſſalli adorati, non ch'vbbiditi, e da gli ſtranieri in poca ſtima tenuti.

Altre cagioni, che producono diſpregio.

Sono anche altre cagioni, che producono diſpregio; come l'hauer hauuto anteceſſori di poco valore: percioche due ſucceſſioni di Prēcipi codardi rendono diſpregiabile lo ſtato: E ſe è ſucceſſione di Padre à figlio ſi preſume, che l'vno ſia ſimile all'altro.

Dion nella vita di Traiano.

Il laſciar impuniti coloro, c'han diſpregiato l'anteceſſor ſuo à torto. *E ſi vide che Traiano perciò punì Caſperio Eliano Prefetto de' Pretoriani, e que' ſoldati, c'hauean moſſa ſeditione contra di Nerua.*

Il

Il seruirsi di Ministri, e di Cortegiani di vil talento. La Corte poco magnifica. Il sofferire alcuna ingiuria, massimamente nel principio del suo gouerno, e ch'alcun suddito ardisca di cõtradirgli, e d'opporsigli. Il cader in concetto de gli huomini di nõ hauer animo, ò possanza di risentirsi dell'ingiurie, e di non esser pronto à gastigarle, e'l tentar' di togliere dal suo stato vn'abuso non riuscendogli, *Che perciò Tiberio staua in dubbio, se doueua tentar di moderare il lusso di Roma.*

Guicciard. istor. lib. 1.

Tacit. ann lib. 3.

Di più, la conditione de' sudditi poco inchinata à riuerire i loro Prencipi; tutte quelle cose, che sono contrarie alla Maestà, all'autorità Regia, alla potenza, & alla virtù; veri fondamẽti del Regno, e quell'altre ancora, che togliono la marauiglia, e'l timore, dalla cui mistura nasce il vero rispetto, e la riuerenza; rendono parimente dispregiabile il Prencipe, e lo fanno tenere in pochissima stima. Et egli è vero che deue il Prencipe preseruarsi dal dispregio, conseruare il rispetto, e mantenere il decoro non già col rigor delle pene, ma con la prudenza, *sicome auuertiua Isocrate à Nicocle*, non col mostrarsi seuero, e rigido in viso, ma con la buona institutione della sua vita, *Sicome fece Enagora Rè di Salamina*, non con la scarsezza della sua communicatione, nõ cõ la durezza del tratto, ma con l'accoppiamento della Mae-

Isocrat. nel l'orat. dell'ammi. del Regno.

Isocr. nel l'Euag.

Suet. nella vita di Tit.

Maestà cõ la piaceuolezza; *sicome fece Tito*, imperoche facendo altramente il Prencipe, quantunque si liberasse dal dispregio s'incontrebbe nondimeno nell'altro scoglio dell'odio cotanto nociuo.

E s'ha da considerare, che per più corte vie si giunge all'odio, ch'al dispregio; imperoche niuno di buona voglia sofferisce l'altrui dominio: ma il rispetto verso del Prencipe succhiansi col latte, & entrando nelle viscere dell'anima, difficilmẽte si perde, e perciò da niun pericolo è così lontana la grandezza del Prencipe, quãto dalla humiltà, e dal disprego: nè può esser giammai disprezziato chi hà il commando, e l'impero, se egli da se stesso primieramente non si rende dispregiabile, e vile.

Plinio panegir.

Plinio lib.8 pist. vltima

Il rispetto si ricupera più presto dell'amore de' sudditi.

*P*iù facilmẽte si racquista il rispetto doppo il disprego, che l'amore doppo l'odio; perche il suddito presto ritorna alla veneratione del Prencipe; essendogli naturale: e'l rispetto s'acquista col timore, il quale dipende dal Prencipe, e l'amore dalla volontà del suddito: e con vn'atto rigoroso molti temono; ma con vna attione benefica precedendo l'odio; appena s'ottiene la volontà del beneficato.

Perche appresso de gli stranieri più presto si cada nell'odio, che nel dispregio.

A rispetto de gli stranieri poi, quantunque più facilmente si cada nell'odio, che nel dispregio, per lo natural sospetto, c'hà vn Prencipe dell'altro, dalche nasce l'odio, e la mala volontà;

tà; tuttauolta caduto vn Prencipe in vil concetto de gli altri, non hà così facil modo da farsi stimare; come da farsi amare, & ottenere buona corrispondēza; perche l'apparēza, e l'altre simolationi delle forze non giouano co'cōfinanti, ne co' Prencipi lōtani, che fanno il mācamento vero, delle forze, e del valore.

Perche l'opinione p. duta non così facilmente s'acquisti appresso gli stranieri, come l'amore.

E per quel che tocca al dispregio del Prencipe appresso de' proprii sudditi; si deue considerare; che per aprir la porta a spogliarlo del dominio, più potente è il dispregio che nasce dalla priuatione de' proprii figliuoli, de' certi successori, e de gli amici, e delle confederationi, che degli altri beni della fortuna.

Per aprir la via alla disubbidienza, il difetto delle qualità dell'animo già dette: e per euitar l'armi straniere, il dispregio, che si genera dalla scarsezza de' soldati, de' danari, de gli amici, e delle confederationi.

E non ogni sorte di dispregio cagiona mutatione; ma solo quello, c'hà tolto affatto l'vbbidienza, e'l timore, & è arriuato all'eccesso; imperoche per più gradi di dispregio à questo termine si giunge: e tanto è maggiore; quanto più sono le cagioni, e più graui, che concorrono a produrlo; e quanto più tempo l'istesso Prencipe per la via del dispregio camina: ne basta solo, che si renda dispregiabile, e vile; ma che nell'istesso tempo vi sia persona, ch'aspiri alla tiran-

Qual sorte di dispregio cagioni mutamēto.

tirannide dello stato, ò più, che vogliano tentare la mutatione, ò l'vsurpatione del gouerno.

Gradi del dispreggio

Il primo grado del dispregio è l'eccesso delle parti soggette da' loro termini in offendersi scambieuolmente, & apertamente: Appresso lo stimar poco i ministri: Di più il burlarsi de gli ordini del Prencipe: In oltre l'opporsi con facilità alle voglie del Padrone; poi il sottrarsi affatto dalla vbbidienza: E finalmente il muouersegli contra, e'l tentare l'vsurpatione, ò la mutatione dello stato.

Vie di mutatione, ch' apre il dispregio.

Da questi diuersi gradi escono tre vie di mutatione, ch'apre il dispregio; cioè delle fattioni, le quali sorgono fra' nobili; per la poca stima del Capo, onde si riducono à chiamare anche aiuti stranieri, e ne segue poi la perdita dello stato. L'altra è dell'ambitione d'alcun potēte, il quale impadronitosi del gouerno, per la sciocchezza del Prencipe, & hauendo acquistato seguito, corrispondenze, & aura popolare, ne vedendo alcuna resistenza; tenta l'occupatione. E l'vltima è dell'vnione de' più potenti vassalli, i quali sdegnando d'esser signoreggiati da Prencipe così vile, e codardo; procurano porsi in mano lo stato, & è verissimo, che giunto il dispregio à grande eccesso, malageuolmente si può impedire la mutatione, la

quale

quale tanto più certa ſarà all'hora, quando col diſpregio s'accoppierà anche la debolezza dello ſtato, vi ſarà perſona, che di gran lunga eccederà di potenza gli altri, e diſponerà del Prencipe à ſuo volere, e vi ſaranno ſoldati corrotti, & inſolenti, imperoche per la debolezza dello ſtato non ſi trouerà intoppo a' temerarij diſegni, per l'eccеſſo della potenza ſi potrà far arditamente qualunque moto, & alteratione, per la grande autorità ſopra del Prencipe facilmente ſi ſcioglierà l'vnità del Prencipato, ſi diſſunirà il Conſiglio, c'hà d'intorno, ſi debiliteranno le forze dell'armi ſue, ſi diſſordinerà la giuſtitia, e ſi tirerà il Prencipe in vna pericoloſa rete d'artificii, e d'inganni; e per la corrottione, e per l'inſolenza de' ſoldati ſi vedrà aperta, e piana la via dell'occupatione dello ſtato.

DE' TERMINI DELLE MVTATIONI del Regno, e per qual cagione più vna spetie di mutatione, che l'altra riceua.

CAPITOLO VI.

O stato d'vn solo può riceuer più mutationi, che gli altri, imperoche si può mutare al gouerno di pochi, e di molti: e di più stà soggetto, ch'altri s'impadronisca dello stato, ò che d'elettiuo si faccia hereditario, ò che d'hereditario diuenga elettiuo, ò che si diuida in più successori. Può passare al gouerno di pochi; *Si vide ne' Lacedemoni, e ne' Cartaginesi doppo Carilao:* al popolare *Si vide in Roma doppo la cacciata di Tarquinio:* alla tirannide altrui; *Si vide nell'istesso Tarquinio vcciso Seruio:* d'hereditario farsi elettiuo, *si vide in Galba estinta la progenie de' Cesari in Nerone*, d'elettiuo farsi hereditario, *si vide nell'imperio Romano con la successione di Carlo Magno*, e può diuidersi in più successori, *si vide nell'istesso imperio Romano doppo la morte del gran Costantino*, & egli è vero che ciò non può succedere

Lo stato d'vn solo può riceuere più spetie di mutamenti.

Arist. polit. l. 5. c. 12. Liuio dec 1. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Aurelio Vittore epitome de' Cesari.

cedere al gouerno di pochi; imperoche se resta dominio di pochi; forza è, che resti frà gli stessi nobili; ne al gouerno di molti; imperoche se la moltitudine preuale: forza è, che nell'istesso popolo risieda il gouerno, & all'incontro possono questi due stati ristringersi, & ampliarsi frà maggior, e minor numero, siche insino all'infima plebe toccasse parte nello stato popolare, & à qualunque ricco nello stato di pochi, ò che non tutta la moltitudine gouernasse nel popolare, ò i ricchi di certa quantità, ò i nobili di certa qualità preualessero nel gouerno di pochi, il che non può accadere allo stato d'vno solo, sicome l'ampliare, e'l ristringere la potestà à tutti gli stati è commune.

Arist. polit. lib. 4. c. 4. Arist. nell'istesso l. c. 5.

Arist. polit. lib. 5. c. 1.

E più facile per natura la mutatione del Regno allo stato di pochi, ch'à gli altri, & è la ragione, perche declinando il Prencipe dal giusto, e prorompendo in eccessi notabili, i nobili d'animo grande sono quelli, che non possono patire l'insolenze, e gli aggraui, e trouandosi la medesima dispositione nella plebe, sono aiutati da quella à discacciarlo, ò ad vcciderlo, e per esser stati essi Capi, si contenta la plebe di restar sotto il gouerno loro; non essendo ella di sì delicato senso, ne di sì facile vnione, e' pochi maggior forza hanno d'estinguer il Prencipe, ch'vn solo particolare non haurebbe: & in oltre hanno il pretesto della libertà, e

Il regno à quale spetie più presto si muta.

Polib. isto. lib. 6.

del ben commune,che non hà vn ſolo,che voglia occupare lo ſtato, e diſcacciato, ò eſtinto il vero Prencipe; dominare.

Appreſſo più facilmente ſuccede, che dal gouerno d'vn ſolo ſi paſſi alla tirannide d'alcũ altro, ch'allo ſtato popolare; imperoche più ſtrade può hauere ad occupare il dominio vn ſolo particolare, & hà ſempre maggior ambitione,che la plebe, la quale difficilmente ſi cõmuoue verſo del Padrone; ne hà cupidigia di dominare,baſtandole ſolamente non eſſer oppreſſa.e quantunque(conſiderato il modo delle mutationi della natura, la quale non paſſa mai da vn'eſtremo all'altro ſenza mezzo) paia,che difficil coſa ſia, che lo ſtato d'vn ſolo ſi poſſa mutare al popolare, ma ch'immediatamente debba à quel di pochi cambiarſi, come mezzo frà queſti due eſtremi;nondimeno nell'operationi morali, ſicome ſono le mutationi de' Regni; perche dipendono dalla libera volontà de gli huomini, altramente ſi procede,e però ſenza mezzo tal volta nel popolare ſi muta,*Chiaro è l'eſempio di Roma doppo il diſcacciamẽto di Tarquinio:in Atene,doppo la diſtruttione de' figliuoli di Piſiſtrato;& in Siragoſa doppo Gelone.*

Perche lo ſtato di vn ſolo più pſto aria tirãnide d'alcun altro ſi muta, ch'al gouerno popolare.

Liu.Decad. 1. lib. 1. Tucid.l.6. Ariſt.polit. lib.5. c.vlt.

E s'hà da conſiderare, che quantunque ne gli altri gouerni poſſano ſuccedere mutationi

ſenza

senza violenza alcuna; nondimeno nello stato d'vn solo difficilissima cosa è, che senza forza vi siano; imperoche è cosa strauagante, che manchi successore, stendendosi la successione de' Regni quasi in infinito, & in questo solo caso quando cessassero l'armi de' pretensori; facil cosa sarebbe, che pigliasse altra forma senza romore; sicome ancora quando l'vsurpatore di propria volontà rilasciasse lo stato, *Come fece Silla*, ò quando il Prencipe per donatione, ò p testamẽto lo sottoponesse ad altri: *Come fecero Attalo dell'Asia: Cottio dell'Alpi: Tolomeo de' Cirenesi: Eumene di Pergamo: Nicomede di Bitbinia, e Polemone di Ponto, i quali di tanti Imperi lasciarono herede il popolo Romano*,

Quando lo stato d'vn solo senza violenza si cambia.

Sono tante, e sì varie, e diuerse le circostanze, e le dispositioni, che fanno, che lo stato d'vn solo riceua questa, ò quella mutatione, che non si può dar certa regola per conoscere à quale spetie di gouerno habbia à terminare; nondimeno le più principali cose, che s'hanno da considerare per giungere quanto più si può à questa cognitione, sono la conditione dello stato, e del Prencipe, e la qualità della cagione, del fine, e de' sudditi; imperoche se lo stato è antico hereditario, ò non hà mai hauuto, ò per molto tempo addietro principio libero; perche non hà istituti proportionati alla vita ciuile; difficilissima cosa è, che pigli alcuna forma di Re-

Perche è difficile il conoscere à quale spetie di gouerno habbia à terminare lo stato d'vn solo.

Quali cose sian quelle che fanno, che lo stato d'vn solo à questa, ò à quella spetie si cãbia.

Republica: ma si bene, ch'alcuno potente, ò perche habbia il comando dell'armi, ò seguito, & opinione, ò eccesso di ricchezze, e di potenza, ò qualche ragione, ò pretesto nel Regno; se ne faccia signore. Se lo stato hà hauuto principio libero à forma di Republica più ageuolmēte s'appiglia, e dell'istessa maniera succede; se quantunque non habbia hauuto principio libero, contiene nondimeno stabilimenti, & ordini politici, e ciuili. Se lo stato col tempo s'è andato allontanando da' principij suoi, à quella spetie di Republica declina, à cui per lo spatio dell'istesso tēpo s'è andato auuicinando. Se lo stato per proprio istituto hà gran numero di soldati vniti insieme, & à questi, ò tocca parte, ò la pretendono, ò la vsurpano nell'elettione del Prencipe malageuolmente ad altra forma si muta, ch'alla tirannide altrui, imperoche auuezzati all'insolenze, nō sofferiscono altro dominio, che d'vn solo, e facilmente possono essere con l'arte, e co' danari corrotti da alcuno ambitioso, *Come chiaramente mostrò l'isperienza in tante mutationi, che riceuette l'Imperio Romano doppo la morte di Nerone.*

Quali stati d'vn solo difficilmente pigliano forma di republica.

Se lo stato hà mutato qualità, d'hereditario fattosi elettiuo; succede dell'istessa maniera, *Come si vide in Ottone, il quale vsurpò l'Imperio contra Galba, in cui d'hereditario s'era fatto elettiuo.* Se d'elettiuo diuenta hereditario ageuolmente

Corn. Taci. istor. lib. 1.

Lo stato elettiuo à quale spetie di gouerno si muta.

Aurelio Vittore epitome de' Cesare.

mente ritorna alla primiera forma. *Manifesta testimonianza ne rese l'istesso Imperio Romano finita la stirpe di Carlo Magno.* Se è elettiuo, ò l'elettione spetta a' nobili, & a' grandi dello stato, e più presto s'espone alla mutatione nel gouerno di pochi; perche virtualmente à questo s'assomiglia, e' pochi come vguali in vscendo il Prencipe dal giusto sentiero; lo discacciano, ò l'vccidono, e mal volontieri per gli aggraui patiti si risoluono ad elegger altro, ò l'elettione spetta al popol' tutto, e cō maggior' ageuolezza sarà vsurpato da alcuno, il quale habbia dipendenza, ò vincolo col sangue reale, imperoche il popolo nō sofferirebbe il gouerno de' pochi, e'l senato nō ardirebbe d'opporsi all'occupatore. *Come si vide in Seruio Tullio doppo la morte di Tarquinio Prisco, & in Tarquinio superbo vcciso Seruio*, ò l'elettione spetta anche a' soldati, e se costoro sono in gran numero vniti insieme, quantunque il popolo, e'l senato ripugnasse, sempremai s'impossessa del dominio, colui, il quale hà il fauore, e'l seguito di essi soldati.

Se il Prencipe è di tenera età, non hauendo potuto per la poca età offendere i vassalli; forza è, che la mutatione si tenti da qualche congiunto di sangue, ò da quelli, i quali hanno cura di esso Prencipe, se sono ambitiosi: ò da altro suddito molto potente, e cupido di dominare, non potendo hauer i pochi in questo caso

so

ſo preteſto di ben publico, ne la moltitudine occaſione di far ſolleuatione; *Come ſi vide in Filippo Tutore di Gordiano, che tolſe ad eſſo Gordiano l'imperio, e la vita, in Lodouico il moro, che ſpogliò il ſuo Nipote dello ſtato, & in tanti altri.* eccetto ſe i Miniſtri foſſero così ſuperbi, & auari, che ſi rendeſſero inſopportabili: ma ciò difficilmente può ſuccedere, e quando ben ſuccedeſſe; la perſona del Prencipe pure conſerueerebbono intatta. Se è di diuerſa religione più facilmente lo ſtato ſi muta nel dominio di colui, il quale è capo, ò fautore della religione de' ſudditi, ò nel gouerno de' pochi; ſe coſtoro poſſono hauer il ſeguito vniuerſale ſotto il preteſto della religione, ò pure ſi cambia nello ſtato di molti, ſe la religione de' ſudditi foſſe contraria al gouerno regio, imperoche haurebono anche ſoſpetto del gouerno de' pochi. Se è occupatore di libertà, ſoggiace lo ſtato a ripigliare la perduta forma, *Come ſi vide in Atene doppo la diſtruttione, e la cacciata de' figliuoli di Piſiſtrato.* Se il Prencipe non hà ſucceſſore, cade più ageuolmente lo ſtato à gli ottimati; perche il popolo auuezzo alla ſeruitù, non aſpira alla libertà, e' pochi nobili ſi ſtabiliſcono nel gouerno. ma ſe il Prencipe, che non hà ſucceſſore, è fondatore di nuouo ſtato facilmente diuiene elettiuo, imperoche il popolo ſchifarebbe il gouerno de' po

Capitolino ſi Gordiano.

Guicciard. iſtor. li. 1.

Tucid. l. 6.

chi,

chi, ne desiderarebbe il popolare per non hauer' prouato ancora la libertà, *Come si vide in Roma doppo la morte di Romolo*, e tanto più ciò succederebbe, quanto che nel popolo niuno di gran lunga gli altri soprauanzasse. Se il Prencipe è nuouo, essendo trasferito il Regno da vn lignaggio ad vn'altro straniere; passa facilmente lo stato ad alcuno, il quale sia naturale del Regno, & habbia discendenza da sangue reale, ò qualche pretesto, ò ragione di successione; e dell'istesso modo succede se il Prencipe, quantunque naturale del regno, nondimeno s'è alleuato fra stranieri, & hà costumi contrarii a' sudditi, *Come si vide in Artabano, che discacciò Vonone dal Regno de' Parthi*. Se è occupatore di stato altrui facilmente il Prencipe discacciato, ò dell'vcciso i figliuoli, ò i successori ricuperano il dominio, massimamente se risiedono vicino allo stato, & erano amati dall'vniuersale. Se è giusto, e per lo titolo, e per lo modo di gouernare; difficilmente può succedere la mutatione: ma se succedesse nel gouerno d'vn solo, ò di pochi si muterebbe; perche costoro solamente s'haurebbono da muouere per ambitione; e quantunque ingiusto per lo titolo, se però è giusto per l'operationi, dell'istessa maniera succederebbe; perche l'vniuersale del popolo starebbe sodisfatto. Ma se è ingiusto per l'operationi, ò per l'vno, e per l'al-

Liu. decad. 1. lib. 1.

Corn. Taci. annal. lib. 2

tro verso, la diuersità della cagione, del fine, e della qualità de' sudditi, specifica la mutatione.

Quando la cagione è l'odio di grande eccesso de' sudditi, più presto si vede il mutamento nello stato popolare; massimamente se la plebe è bellicosa; *Come si vide in Roma doppo la discacciata de' Rè*, ò nasca l'odio dalla perduta libertà, ò dall'innouationi strauaganti, ò dalle ingiustitie continue, ò dall'eccesso de' pesi, e de' tributi, imperoche toccando tutti, vniuersalmente si muouono alla mutatione, e non sapendo il popolo ne tener modo, ne osseruar mediocrità, toltauia vna volta la tirannide, desiderando quell'imperio communicarlo à tutti; perseguita i parenti del Prencipe, e tutti gli amici à tal segno, che non vuole, che vi rimanga alcuno: onde succedono le morti de' principali: e gli essilij, e resta il gouerno appresso del popolo, *Come succedè in Athene doppo l'vccisione di Pisistrato, & in Siragosa morto Girolamo.* E sempre mài, che'l popolo mosso da abborrimento grande verso del Prencipe lo discaccia, ò l'vccide, ò per l'istessa cagione concorre co' nobili all'essecutione di cotali effetti, lo stato si muta nel popolare; pcioche diuiene altiero, & arrogante, & ogn'altro gouerno abborrisce, *Come si vide, oltre all'essempio già detto di Roma ne' Calcidesi vcciso Fosso Tiranno, & in Ambracia*

Diuerse cagioni producono diuerse spetie di mutamenti nello stato d'vn solo.

Liuio Dec. 1. lib. 1.

Tucid. isto. lib 6.
Liuio dec. 3. lib. 4.

Arist. polit. lib 5. c. 4.

bracia discacciato Periandro anche Tiranno.

Quando è il disprezio; perche difficilmente arriua à tal segno nella plebe, che generar possa solleuatione, s'apre la porta al gouerno di pochi, ò d'vn Tiranno; percioche i nobili, e' potenti vedendo il Prencipe vile, si dispongono à mettersi in mano il gouerno, ò alcuno di essi ad impadronirsi dello stato, e trà questi s'inchina colui particolarmente, c'hà gran potenza appresso del Prencipe, ò carico d'importanza, & è di molto valore. *Come si vide in Pipino, che s'impossessò del Regno della Francia deposto per la sua viltà Childerico vltimo Rè della famiglia de' Merouei*, e di vãtaggio se è superbo, audace, & ambitioso; *Manifesto è l'essempio di Ciro contra Astiage, e di Seute Trace contra Amodoco;*

Il disprezio à qual forma faccia mutare il Regno.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Papirio Mass. ann. di Francia l. 1.

Arist. polit. lib. 5 c. 10.

Quando è l'ingiuria; succede la mutatione al gouerno di pochi; perche pochi sono quelli, che meno la sofferiscono: e se è fatta ad alcuno della plebe, sogliono i pochi potenti sotto pretesto di ben publico occupare il Dominio.

L'Ingiuria à qual forma cambi lo stato d'vn solo.

Quando il fine è l'vsurpatione dello stato; più tosto cade alla tirannide altrui; perche il popolo non è trauagliato di questo male, e' pochi per l'istessa ambitione difficilmente s'accordano, massimamente se in alcun suddito fosse potenza d'eccesso.

Se il fine è l'vsurpatione qual mutatione produce.

Quando il fine è la liberatione da gli aggraui, e dall'oppressioni, se è d'ambitiosi maltrattati;

Se il fine è la liberatione da gli aggraui qual mutatione cagioni.

tati; si muta nel gouerno di pochi; perche l'vgual disgratia gli vnisce, se è di tutti i sudditi allo stato popolare; perche tutti abborriscono il gouerno,& han sospetto anche del dominio de' pochi.

Quando il fine è la ricuperatione della libertà; facilmente ritorna allo stato primiero; massimamente se era stato popolare; perche è interesse commune à tutti. E quando la cagione non riguarda la mutatione dello stato, ma solamente la morte del Prencipe; sicome *è l'ira, lo sdegno, la gloria, il zelo della religione, la vendetta, e'l timore, ò cosa simile*: succedendo tal caso, viene ad introdursi quella forma di gouerno, la quale alla qualità de' sudditi, & allo stato presente del Regno è più proportionata.

La ricuperatione della libertà qual mutatione produca.

Se i sudditi sono auuezzi sempre al Dominio d'vn solo, di maniera, che non habbiano giămai viuuto sotto altra forma di gouerno, e gli è vero,che succedendo mutatione,ad altra forma non s'appigliano, ch'à quella d'vn solo: imperoche non hanno cotali sudditi cognitione de gl'istituti politici; ne costumi proportionati alla vita ciuile;che però è più difficile, vn popolo auuezzo à lunga seruitù sapersi reggere da per se;ch'essendo stato libero, ridurlo sotto la seruitù, e manteneruelo,onde se auuien, che rimangano senza Prencipe, sono più tosto

Diuerse qualità di sudditi diuerse forme di gouerno sanno riceuere.

sciolti,

ſciolti, e ſenza ſignore, ch'in libertà, e volentieri tornano à farſi ſoggetti, anzi cotali ſudditi amano più la ſeruitù, che la libertà, *Come ſi vide negli Armeni, che nō voleano ſtare ſenza Rè.* Se i ſudditi ſono effeminati, vili, imbelli, nati alla ſeruitù, ò rozzi, barbari, & incapaci degli ordini della republica ſuccede dell'iſteſſa maniera, percioche da altro dominio, che d'vn ſolo non ſono habili ad eſſere gouernati. Se i ſudditi ſono animoſi, guerrieri, & inchinati alla libertà ad altro gouerno, che di republica non ſi ſottopongono. Se i ſudditi ſtanno ben' diſpoſti verſo del Prencipe, e bramano lo ſtato d'vn ſolo; benche ſi procuri da particolari cittadini la mutatione in altra forma, difficilmente ſi conſeguiſce l'intento; ſpetialmente ſe vi ſono ſottentrati coſtumi, e diſpoſitioni cōtrarie alla vita politica, come fà manifeſto *l'eſſempio narrato di Bruto, e di Caſſio, i quali con la morte di Ceſare non poterono ridurre Roma alla primiera forma; perche l'vniuerſale amaua Ceſare; ſtaua bene col gouerno d'vn ſolo, per le guerre patite, e v'abbondauano vitij ripugnanti allo ſtato di Republica.* Anzi ritrouādoſi tali diſpoſitioni ne' ſudditi, quantunque foſſe diſcacciato, e depoſto dall'imperio il Prencipe, ne vi rimaneſſe alcuno della ſua ſtirpe più toſto diuiene elettiuo lo ſtato, che gouerno di Republica riceua, *Come ſi vide in Galba, diſcacciato, e*

Corn. Tac. annal. lib. 2

depoſto

deposto dall'imperio Nerone. Se i sudditi sono odiosi del gouerno Regio, & habili à gl'istituti politici, tentandosi da particolari Cittadini; la mutatione facilmente lo stato piglia altra forma, *Come si vide con l'essempio del Primo Bruto, il quale col discacciamento de' Tarquinij pose Roma in libertà, la quale mai ella non haueua prouato; perche vi concorse l'odio vniuersale, e' costumi all'hora erano proportionati alla vita ciuile:* E se i sudditi, ò coloro che più possono non odiano il dominio d'vn solo, ma solamẽte abborriscono il Prencipe; potrà senza molto contrasto passar lo stato nella tirannide d'alcuno, c'habbia seguito, e forze, ò habbia corrotto in beneficio suo la parte più poderosa, *si confermò dall'isperienza in Ottone, il quale senza molta difficoltà spogliò Galba dell'Imperio, perche trouò i soldati sdegnati, & odiosi verso di esso Galba, & vsò molte arti per farsegli parteggiani*, ò sarà chiamato da' sudditi alcuno del sãgue Reale, *come si vide in Fraate chiamato da' Parthi per discacciar Artabano:* ma se i sudditi sono di fresco caduti nella seruitù succedendo mutatione, si cãbia lo stato facilmẽte nella forma, c'haueua prima d'esser occupata la libertà, e'l dominio: e quantunque inuecchiati nella seruitù, se con tutto ciò hanno appreso qualità ripugnanti allo stato d'vn solo passa lo stato facendosi mutatione à quella spetie, ch'è pro-

Liuio dec. 1. lib. 1.

Cornel. Tacit. ist. lib. 1

Corn. Tac. ann. lib. 6.

portionata alle già dette qualità.

La qualità della nobiltà, e della plebe, che consiste principalmente nella proportione, nell'vso dell'armi, nell'amministratione delle cose publiche, e nell'vnione; fà traboccare succedendo il mutamento, più in questa, ch'in quell'altra forma di gouerno; imperoche se la nobiltà è poca, ò debole, e non hà proportione con le sue ricchezze alla moltitudine della plebe; forza è, che lo stato cada al gouerno popolare. *Per questa cagione doppo la cacciata del Duca d'Atene lo stato di Firenze si mutò in popolare.* Se la plebe è bellicosa, e potente si muta nel popolare, *Come si vide nel discacciamento de Tarquinij, nel qual tempo, perche la plebe Romana era bellicosa, e potente, si mutò il gouerno d'vn solo nel popolare, e quanto più crebbe di potenza la plebe, tanto più apparue la forma, e l'operationi del gouerno popolare.* E per contrario auuiene se la nobiltà è armigera, ò numerosa, ò supera di proportione con le sue ricchezze la plebe. *Perche eccedeuano le ricchezze de' nobili di Genoua secondo la proportione, la moltitudine della plebe, riducendosi in libertà, s'appigliò allo stato di pochi.* Se la nobiltà gouernaua in tutte quelle cose, ch'apparteneuano à gli affari publici, e la plebe n'era esclusa, ò vi haueua pochissima parte, succedendo mutatione il gouerno più facilmente s'assoda, e s'vnisce tutto appresso

La qualità della nobiltà, e della plebe in che cõsiste.

Arist. polit. lib. 4. c. 12.

Giouan Villani lib. 12. ist. c. 21.

Perche Fireze doppo la cacciata del Duca d'Atene s'appigliò al gouerno popolare.

Liuio dec. 1. lib. 1.

Perche Genoua si mutò nel gouerno di pochi.

della

della nobiltà. Se v'è poca nobiltà,e trà quella è persona di notabile eccesso rispetto a gli altri; questa è atta ad impadronirsi dello stato in caso di mutamento. Se vi sono Signori di vassalli, & è poca differenza fra di loro, sicome è quasi impossibile,che si faccia mutatione à stato popolare; così parimente è molto difficile, ch'alcuno di essi giunga all'occupatione; percioche la plebe è molto inferiore,è grande fra' Baroni l'inuidia,che non patisce superiorità, e l'vno impedisce l'altro; Onde più tosto al gouerno di pochi si muterebbe, ò chiamerebbono alcuno straniere. Se è grande vgualità tra' sudditi altro gouerno non si riceue,che quel di molti, imperoche sicome doue è gran dissuguaglianza altro dominio non si può introdurre, che quel di pochi, ò d'vn solo, così parimente doue è vgualità grande, altro stato non si può fondare succedendo mutamento, che'l popolare,*Come si vide ne gli Suizzeri,quã do si sottrassero dal dominio del Prencipe loro.* Se la nobiltà stà disunita,& odiosa cõ la plebe,più presto può aspirare alcuno alla tirannide, che si muti lo stato ò in popolare, ò in quel di pochi; imperoche l'vna parte contradirebbe all'altra,& amendue condescenderebbono al dominio d'alcuno indifferente, cioè di mezzana conditione, ò che non mostrasse inchinatione ad alcuna delle parti;ò se pur fosse de'nobili;

La grande vgualità de' sudditi qual gouerno ricerca.

Guicciard. istor.lib 10

mo-

mostrasse affetto alla plebe: E se la Nobiltà stà diuisa,ma ben'affetta verso della plebe; facile è la mutatione nel gouerno popolare.

Ma è da auuertire intorno a' termini delle mutationi dello Stato d'vn solo, che quantunque paia più disposto ad vna,ch'ad vn'altra spetie di gouerno,sì per le cōditioni del Prencipe,e dello Stato,come ancora per le qualità della cagione,del fine,e de' sudditi,nondimeno poi nell'atto dell'istessa mutatione possono tali accidenti concorrere,ch'ad altra spetie di gouerno si muti; ancorche sia contra l'intentione di coloro,i quali sorgono à far mutatione: Onde non sempre quelli, che la tentano, per impadronirsi dello Stato,ò per ridurlo ad altra forma, succedendo la mutatione ottengono l'intento loro. Appresso s'hà da sapere, che per ordinario termina il mutamēto à quella forma di gouerno,alla quale lo stato per più conditioni s'inchina, altre disponendo allo stato di pochi,altre à quel d'vn solo,& altre al popolare: & ancorche stia in piedi il gouerno d'vn solo,vi si possono pure à poco à poco introdurre dispositioni diuerse, e ripugnanti all'istesso stato: ò con l'educatione contraria al gouerno d'vn'solo, ò col concedere inauedutamente souerchia libertà, ò col permetter quelli andamenti,che son proprii de' cittadini di Republica, ò con altre cose simili: contra

Gli accidēti,che concorrono nell'atto della mutatione quāto operano intorno alla spetie dell'istessa mutatione.

Lo stato si muta à qlla spetie di gouerno à cui per più conditioni s'inchina.

de' quali inconuenienti dee star molto vigilante il Prẽcipe; accioche si renda sicuro dal pericolo della mutatione: imperoche quantunque paiano nel principio piccioli errori, e di poca stima, nondimeno, perche stillano di continuo negli animi de' sudditi spiriti di libertà, offendono à dirittura il cuore del Prencipato, e diuengono così grandi, e nociui nel fine, ch'apportano seco souente la mutatione dello stato. S'hãno in oltre da bilanciare i pesi delle conditioni dello stato, e del Prencipe, e' pesi delle qualità della cagione, del fine, e de' sudditi, per conoscere à quale spetie di gouerno terminerà il mutamento: e sempremai è più potente la qualità de' sudditi à specificare il termine della mutatione.

La qualità de' sudditi è più potẽte di tutte l'altre cose à specificare la mutatione.

S'hà anche da riguardare, che se più cagioni concorrono à produrre la mutatione, sempre mai à quella spetie di gouerno terminerà lo stato, à cui la cagione più potente inchina, *Come si vide, che cõcorrendo l'ingiuria riceuuta da Bruto, e da Collatino, e l'odio vniuersale del Popolo Romano nella cacciata de' Tarquinij; perche l'odio fù più potente cagione, come quella, ch'abbracciò tutta la plebe; mutò lo stato d'vn solo nel popolare.* Di più s'hà da considerare, che stando il Prencipe in gratia dell'vniuersale del popolo, ò che sia spento, ò che sia discacciato; difficil cosa è che non torni lo stato, ò

Lo stato si muta à qlla spetie di gouerno, à cui la cagione più potẽte inchina.

Liuio Deca. 1. lib. 1.

à lui,

à lui, ò à' ſuoi diſcendenti, e ſucceſſori. Di più s'hà da conſiderare, ch'ogni volta, che ſuccede vcciſione, ò cacciata del Prencipe repētina, cagionata da ſubitaneo moto, ò da ſolleuatione; facil coſa è, che reſti lo ſtato ſenza gouerno, e ſi riduca à pura Anarchia; e ciò particolarmēte ſuccederebbe all'hora quādo il popolo haueſſe patito dura ſeruitù; peroche correndo all'altro eſtremo; prorōpe in eceſſo di licēza ſenza veruno riconoſcimēto di ſuperiorità; ò quādo la plebe, e la nobiltà foſſero d'vguali forze, ſi che l'vna nō cedeſſe all'altra: ò quādo le forze della plebe preualeſſero, *Come ſuccedè anche in Firenze doppo la cacciata del Duca d'Atene*. E finalmente s'hà da tener per certo, che non ſi tenta mai, ò malageuolmente la mutatione, quando il Prencipe hà la beniuolenza vniuerſale, quando non v'è aiuto d'altro Prencipe con danari, con armi, ò con conſigli, ò con ſuggeſtioni almeno, e quando i mali trattamēti del Prencipe verſo i ſudditi, e di queſti l'ambitione, e la potenza non ſono giunti in ecceſſo, non vi s'accoppi l'occaſione, e non vi ſiano perſone habili à far la mutatione.

Quando lo ſtato d'vn ſolo ſi riduce all'Anarchia.

Guicciard. Iſtor. lib. 2.

Giouan Villani lib. 12. iſtor. c. 20.

Quādo malageuolmēte ſi ricerca la mutatione.

DELLE PERSONE HABILI à far mutatione nel Regno: quali incentiui sogliano hauere, e quali huomini si muouano à seguitarle.

CAPITOLO VII.

Er conoscere quali persone son quelle, che possono far mutatione nello stato d'vn solo; bisogna considerare la differenza trà la mutatione, e l'alteratione, le conditioni del Regno, e le qualità, che rendono gli huomini habili à farla. Et in quanto alla differenza; essendo la mutatione opera di maggior peso, come quella ch'introduce forma diuersa, ò cambia Prencipe, & è fine vltimo di tutti i moti; ricerca al suo compimento tempo, forza, occasione, valore, & aiuto maggiore: e perciò non tutti quelli, che sono basteuoli à far alteratione in vn Regno, vi possono parimente conseguire mutatione: e chiaramente s'è veduto, c'hà potuto alcuno sollevare taluolta vna moltitudine, alterare vn'essercito, e far altra cosa simile: ma non è stato bastante

Differenza frà la mutatione, e l'alteratione.

bastante d'arriuare ad vsurparlo, ò à ridurlo in altra forma.

Quali conditioni del lo stato facilitino il mutaméto.

In quanto alle conditioni dello stato, se di fresco hà mutato qualità, è corrotto, e si ritroua molto alterato, da persone di poco talento vi si può introdurre mutatione, se non in beneficio loro, almeno d'altrui; imperoche la materia stà già disposta à riceuere l'impressione. *Hebbero ardire due soldatelli Romani di trasferire l'Imperio à chi non spettaua; ch'era Ottone, e di toglierlo à Galba già eletto Imperadore*, e riuscì loro il disegno; percioche l'Imperio Romano haueua di fresco mutato qualità *in Galba, d'hereditario fattosi Elettiuo: estinta la successione de' Cesari in Nerone, i soldati erano corrotti per gli donatiui riceuuti, e lo stato era già grandemente alterato per le strauaganze succedute nel tempo dell'istesso Nerone*: ma se è libero di corrottione; stà quieto, & è assodato nella persona, che domina: Molte, e grandi qualità hanno da concorrere in quell'huomo, che pretende trattarla: e con tutto ciò quasi impossibil sarà, che l'ottenga; imperoche non essendo il soggetto disposto à riceuer la forma dell'ambitione altrui; è quasi impossibile, che possano hauere buon successo l'operationi di colui, il quale procurerà d'imprimeruela. Si conferma questa verità dalla isperienza a tutte l'hore non solamente nello

Correl. Tacit. hist. lib. 1.

Quali conditioni del lo stato rêdano difficile la mutatione.

ſtato d'vn ſolo; ma in qualunqee altro gouerno, doue ſempre mai, che la materia nõ s'è trouata corrotta, e' tempi non ſono ſtati proportionati alle nouità, chiunque hà tentato mutatione, non ſolamente in vano s'è affaticato; ma infelicemente ancorà hà finito. *Spurio Caſſio, e Manlio Capitolino caminarono amendue per quelle vie, le quali erano le più ſpedite, & acconcie per condurgli alla tirannide di Roma*, e nondimeno perche la Republica all'hora nõ era corrotta, e' tempi à loro diſegni non erano opportuni; nõ ſolo s'affaticarono in vano; ma quel che fù di peggio, perdettero la vita.

Perche Spurio, Caſſio, e Manlio Capitolino precipitarono ſenza ottener l'intento.

Mario, Silla, e Ceſare non vſarono forſe sì iſquiſiti modi, e con tutto ciò hebbero migliori ſucceſſi; perche la Republica era già corrotta, & allontanata molto da' principij ſuoi: onde ſe coſtoro ſi foſſero trouati in que' tempi, non haurebbono fatto coſa alcuna: E ſe Spurio, e Manlio foſſero ſtati ne' tempi di queſti haurebbono conſeguito l'effetto iſteſſo.

Perche Mario, Silla, e Ceſare l'ottennero.

Il Primo Bruto potè diſcacciare Tarquinio, e mutar la forma del gouerno; imperoche il Popolo Romano ſtaua ſdegnato contra Tarquinio per lo ſuo proceder tirannico, & era già diſpoſto alla mutatione: Il ſecondo Bruto con la morte di Ceſare non potè ottenere l'intento; imperoche il Popolo Romano non era diſpoſto à riceuere altra forma di gouerno: Seiano hebbe pur' animo

Perche il I. Bruto potè mutar la forma del gouerno, il II. non fù baſteuole à farlo.

di

Cornel. Tacit. annal. lib. 4.

Cornel. Tac. istor. lib. 1.

di vsurpar l'Imperio, & vsò anche varij modi; ma percioche l'Imperio era hereditario, & assodato già in Tiberio, e' soldati non erano tanto corrotti; non gli riuscì il disegno. Ad Ottone sì per le cagioni già dette, perche trouò dispositione di corrottione ne' soldati, e l'Imperio, che di fresco haueua appreso altra qualità; d'hereditario fattosi in Galba elettiuo, per la morte di Nerone: anzi quando lo stato è talmente alterato, che non può sofferire più il presente gouerno, ogni congiura, che vi si tratti; qualunque moto, che vi si tenti, si riduce à sicurissimo fine. *Chiarissima testimoniãza ne rende la memorabile solleuatione, che fè con tanto segreto, e facilità Giouan di Procida nel Vespro Siciliano contra i Francesi.*

Perche Seiano nô arriuò ad vsurpar l'Imperio, Ottone sì.

Quando la congiura, e le mutationi, che si tentano ne gli stati di vn solo si riducono à pfettione.

Et in quanto alle qualità, che rendono habili i soggetti à far la mutatione, ò sono d'animo, ò di forze, ò di nascimento, ò di magistero. Per qualità d'animo sono gli ambitiosi, superbi, & audaci, i torbidi, & inquieti, i nimici del nome Regio, e' dispregiatori della vita priuata; imperoche sono continuamente agitati dal desiderio della libertà, dalla cupidigia delle cose nuoue, e dall'ambitione del dominare.

Qualità, che rendono habili i sudditi alla mutatione.

Quali siano quegli, che per qualità d'animo sono potenti à far mutatione.

Arist. Polit. lib. 5. c. 10.

Per qualità di forze sono i Generali de gli Esserciti; *Come fù Ciro Generale dell'Essercito*

d'Astiage.

d'Astiage contra dell'istesso Astiage: I Gouernadori de' Regni, *come fù Ottone Gouernadore di Portogallo cõtra Nerone*: E di vãtaggio quelli, c'hanno l'vno, e l'altro carico insieme nell'istesso paese; *Come fu Cassio, il quale tentò la solleuatione di Soria sua patria contra Marcantonio*: Quelli, c'hanno seguito, parentado, e ricchezze grãdi nello stato; *come si vide in Sinace cõtra di Artabano Rè de' Parthi. Per queste qualità era stimato Asiatico habile à far mutatione contra di Claudio in Alemagna*. Quegli, c'hãno aiutato il Prencipe ad acquistare lo stato, se non restano intieramente sodisfatti stimandosi ingiuriati, mentre non conseguiscono quanto desiderano. *Perciò Ciro procurò di tener'amoreuoli cotali huomini in Babilonia*. E quelli, che dispongono del Prencipe, come loro piace, ne hanno da desiderare altro, che lo scettro; *Come si vide in Pescennio contro à Commodo, in Plautiano contro à Seuero, & in Seiano contro à Tiberio*; imperoche tutti questi hanno facilità di metter in essecutione i disegni loro.

Suetonio nella vita d'Ottone.

Dione nella vita di M. Antonio

Cornel. Tacit. annal. lib. 11.

Cornel. Tacit. annal. lib. 6.

Senof. Ped. di Ciro libro 7.

Quali siano quelli, i quali per qualità di forze posson far mutatione.

Per qualità di nascimẽto sono i discendenti da rubelli; imperoche imitano i vitij de' loro antepassati; *perciò Classico si dispose alla ribellione contra l'Imperio Romano*: I Prencipi del sangue; percioche hanno grande autorità per far moto; *Si vide in Ciro cõtro ad Artaserse suo fratello doppo la morte di Dario lor Padre*.

Cornel. Tacit. histor. lib. 4.

Iust. istor. lib. 6.

Quali siano quelli, che p quàlità di nascimẽto sono habili à far mutatione.

Perciò

Perciò Vologese procurò Regni per gli fratelli Pacoro, e Tiridate: e' pretensori dello stato; conciosia cosa che non mancheranno huomini d'ingegno torbido, autori di dissensioni, ch'inciteranno essi pretensori à solleuarsi; *Però Cesare hauendo messo in possesso del Regno dell'Egitto Cleopatra, e'l fratello minore; volle, che discacciassero l'altra sorella chiamata Arsinoe.*

Corn. Tac. ann. lib. 15.

Hirt. Guer. Alessand.

E per qualità di magistero sono gl'introduttori di nuoue sette, e religioni; *Come si vide in Arduelle, e Tecbelle due falsi Profeti, che l'Imperio de' Turchi, e de' Persi posero in gran pericolo, e disturbo:* I difensori del ben publico, e della libertà; *Come si vide in Arminio contra l'Imperio Romano nella Germania;* imperoche possono tirar la moltitudine doue à lor piace: gli eccellenti con la lingua, e con la spada; imperoche han forza di persuadere quel che vogliono, & hanno peritia d'istruire la gente nell'arme, e di commandarla: e gli Ambasciadori, che vengono ne' Regni sotto altro pretesto, *Come si vide ne gli Ambasciadori mandati da Tarquinio, i quali venuti à Roma sotto pretesto di domandar le sue robbe; tentarono la ricuperatione del Regno, solleuando la licentiosa giouentù Romana;* imperoche hanno commodità di tentar prattiche, e congiure.

Quali siano coloro, i quali per qualità di magistero siano basteuoli à far mutamēto.

Cornel. Tacit. annal. lib. 1.

Plutar. nella vita di Publicola.

Molti sono gli stimoli, e gl'incētiui, che possono

Stimoli, & incētiui alle mutationi.

ſono hauer le ſudette perſone à far la mutatione: ma i più efficaci ſono l'iſtigatione d'alcun potente, la neceſſità, il conoſciuto odio vniuerſale, e la ſperanza certa del conſeguire: *L'iſtigatione di Mutiano ſtimolò Veſpaſiano contra Vitellio: La neceſſità Ottone contra Galba: L'odio vniuerſale conoſciuto Bruto contra Tarquinio, e la ſperanza certa del conſeguire; Ottone iſteſſo contra di Galba per le predittioni fattegli da Tolomeo Aſtrologo, e prima di lui Teleſo contra Ottauiano, credendo ſciocamente, che per fato haueſſe ſicuramente da giungere all'Imperio.*

Corn. Tac. iſtor. lib. 2. Corn Tac. iſtor. lib. 1. Liuio Deca. 1. lib. 1. Corn. Tac. iſtor. lib. 1. Suetonio nella vita d'Auguſto.

Molti ſono quegli huomini, i quali per tentar mutatione non aſpettando altro, c'hauer capi ſi fanno di queſti ſoggetti parteggiani, e ſeguaci, *Come ſi vide in molti Parthi contra Artabano, hauendo per capi Sinace, & Abdageſe ſuo padre*: ma più frequentemente entrano nel ballo coloro, i quali niun'altra ſperanza hanno di vero bene, che nelle diſcordie, e nelle ſeditioni: che turbato lo ſtato giudicano di poter conſeguire gli honori, e diſperano di ottenergli ſtando quieto: che ſono impoueriti, e carichi di debiti, e d'vſure: che ſono incoſtanti, vani, deſideroſi di nouità, & amici de' pericoli, che ſono inuecchiati nelle nimicitie, e ne gli odij particolari, e che ſono ſtati offeſi dal Prencipe.

Quali ſiano quegli huomini, che ſeguitano i capi de' mutamenti.

Corn. Tac. ann. lib. 6. Corn. Tac. ann. lib. 11. Cicerone. 2. Catilin. Salluſt. Iugur. Corn. Tac. iſtor. 2.

E s'hà da conſiderare, che ſe concorrono in

vn ſoggetto iſteſſo tutte, ò la maggior parte delle qualità già dette, e vi s'accoppia ancora alcuno, ò più de' già narrati ſtimoli,& incentiui; difficil coſa ſarà, che ſi ritenga di non imprēdere la mutatione,e chenō la conſeguiſca; ſe il Prēcipe nō ſarà molto accorto,giuſto,e potēte;e che i pretenſori dello ſtato ſe ſono accōpagnati dalle forze; altra circoſtāza per tētarla non aſpettano: In oltre s'hà da conſiderare, che quelli, c'hāno le forze, ſe l'animo nō gl'inchina; difficilmente ſi muouono, ancorche habbiano ſtimolo, & incentiuo; imperoche è troppo temerario penſiero, pazza voglia, più ch'infernale di qualunque huomo,non hauendo pretenſione alcuna in vno ſtato;l'aſpirarui, e'l tentare di farſene Signore;e che i più potēti ambitioſi mal'inchinati, sēpre che poſſono; procurano dominio;e grandezza,quantunque piena di precipitio,e di rouina,così profondamente ſtà radicata ne' cuori di eſſi l'oſtinatione; anzi la pazzia: Appreſſo s'hà da conſiderare, ch'alcuni caminando ſenza merito, e ſenza miſura per la via de gli ſproportionati, & eceſſiui honori, ſperano, & intentano più ſtrauaganti coſe, e tali, che non poteuano prima non ch'imprendere; ma appena deſiderare; imperoche da vna ambitione ſi ſale ad vn'altra,e chi arriua à godere vna felicità non meritata; non pone mai più al deſiderio,& al-

Liuio Deca. 1. lib. 4.

Cornel. Tacit annal. lib. 4.

la speranza, nè termine, nè freno. Di più s'hà da cõsiderare che nel principio, ch'entra alcuno nella speranza, e nelle vie del dominio, troua difficoltà, & intoppi: ma poiche v'è entrato, e camina; non gli mancano da ogni parte grandi aiuti, e fauori; e che se succedono felicemente le prime imprese à quegli, che tentano la mutatione, si trouano immediatamente de gli altri, ch'arditamente si muouono. *Così i Germani seguirono la ribellione de' Batavi; e perciò ciuile capo di essi speraua di tirar' altre prouincie alla ribellione*; E finalmente s'hà da considerare, che coloro, che tentano la mutatione sogliono procurare anche di ridurre altri à far'il medesimo, credendosi di esser'in tanto minor pericolo, quanti più compagni hanno nella solleuatione: *Come si vide ne gli Sciotti ribellatisi da gli Ateniesi*; e che l'intender, ch'alcuni si sian già solleuati à far mutatione, incita gli altri all'istesso effetto. *Come si vide nell'essercito inferiore della Germania à tempo di Tiberio, che si solleuò intendendo l'alteratione dell'essercito superiore, e tanto più se la Città principale si commoue. Perciò gli Ateniesi essendosi ribellati da loro gli Sciotti, la cui città era principale, temeano, che non facessero il medesimo gli altri. E con l'essempio di Roano si vide la solleuatione di molte città di Normandia.*

Corn Tac. istor. lib. 4.

Tuci. istor. lib. 8.

Corn. Tac. ann. lib. 1.

Tuci. istor. lib. 8.

Agust. lib 1. cap. 13.

DE'

DE' MODI, CHE SVOLE VSARE chi pretende la mutatione.

CAPITOLO VIII.

MODI per mezzo, de' quali si conseguisce la mutatione sono di due principali spetie; cioè quelli, che s'adoprano nell'istessa essecutione della morte, ò della cacciata del Prēcipe, e quelli, ch'vsa colui, che pretēde far la mutatione per rendersi habile à farla, ò in beneficio altrui, ò proprio, ò in altra forma di gouerno.

Le spetie de' modi ch'vsa chi pretēde la mutatione.

De' modi della seconda spetie si tratta, e di quelli solamente, ch'adopra colui, che tenta la mutatione, non ad altro fine, che per vsurpare lo stato: Gioueuole cosa è la cognitione di questi empi, & abbomineuoli modi; accioche s'auuertisca, che sotto finta attione di virtù si nasconde tal volta vn principio di tirannide: e sotto simolato manto di modestia, e d'affetto verso il Prencipe si ricuopre vn'animo sacrilego, & ambitioso: E quantunque diuersi possano

Quāto gioua il conoscere gli empi modi del pretensore della tirannide.

ſano eſſere ſecondo la diuerſità de' Prencipi, de gli ſtati, de' ſudditi, de' tempi, e di quegli ſteſſi, che la tentano; tutti nondimeno quaſi à due capi ſi riducono; Il primo è d'auuicinarſi quanto più può il pretēſore alla porta dell'vſurpatione: Il ſecondo di condurre il Prencipe quanto più può vicino al termine della rouina: e ſi giunge all'vno, & all'altro ſegno per più gradi.

Arriua al primo ſegno caminando primieramente per la via dell'acquiſto dell'autorità, delle forze, del ſeguito, della fede, e della beniuolenza vniuerſale; Và procurando d'acquiſtar l'autorità co' carichi d'importanza, con la prorogatione di eſſi, e con la gratia del Prencipe; maſſimamente quando manifeſtamente ne diſpone come à lui piace: Và procurando d'acquiſtar le forze con l'accumular ricchezze: col contraher parentadi con perſone del ſangue, ò con potenti: con l'obligar i più principali: con la corriſpondenza de' Prencipi confinanti: con l'vbbidienza di buon numero di ſoldati vniti, e vicini al luogo; doue hà da tentar la mutatione: con l'intelligenza di coloro, c'hanno carico di fortezze: commandano à gli Eſſerciti: ſono capi di fattioni: ſono deſideroſi di nouità, e con l'elettione à maggiori carichi di perſone, ò congiunte di ſangue; accioche l'oſſeruino fede: ò baſſe; accioche riconoſcendo

Come acquiſta l'autorità.

Come acquiſta le forze.

do ogni cosa dal suo fauore, habbiano necessità di seguir la sua fortuna. *Procurò Seiano d'esser Capitano della guardia di Tiberio, e di continuare nel carico, & in altri d'importanza: si trasformò nella volontà del Padrone di maniera, che pareua, che due cuori hauessero vn moto solo: Fù ministro di tutte le sue sceleraggini. Fù consapeuole di tutti gl'intimi suoi pensieri, e per arriuar più sicuramente à segno di torcerlo, dou'egli voleua, e di disponerne à suo modo: impresse nell'animo di Tiberio, ch'egli spogliato d'ogni interesse hauea sempre per fine il seruitio di esso Tiberio; tenne abbarbagliati gli occhi di lui, che non poteano vedere, se non quelle parti di esso Seiano, c'haueano conformità con le più secrete inchinationi di Tiberio. L'adulò, e lo pascette in guisa, ch'à persuasioni sue venne in opinione Tiberio, che fossero virtù, ò difetti molto leggieri l'enormità de' costumi di esso Tiberio, vegghiò con molta diligenza in tenerlo lontano da gli huomini di valore, e fè nascere tēpi, & occasioni di batter gli emuli suoi cō la mano altrui. Procurò d'hauer Liuia per moglie: S'obligò i Senatori con proueder d'vffici tutti i loro parenti: Volle sotto colore di sicurezza maggiore di Tiberio vnire i soldati Pretoriani, che stauano sotto il suo commando dentro di Roma: Accarezzò i soldati per natura amici di riuolutioni: Si strinse co' Capi di essi, & innalzò persone congiunte*

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

di

di sangue, basse, e scelerate. Và procurando il seguito col dar premij, con l'osseruar le promesse, con l'esser pronto ad aiutare, e col fomentar l'altrui ambitione. Và procurando d'acquistar la fede appresso del Prencipe col mostrarsi zelante della sua vita, e seruitio, lontano dalla simolatione, e priuo affatto della cupidigia del dominare: & appresso de gli altri con la costanza del procedere, e con la gratitudine: E và procurando d'acquistar la beniuolenza vniuersale col soccorrere i bisognosi, col difender gli oppressi, col proteggere quegli, che ricorrono alla sua protettione, & aiuto, col mostrarsi difensore del beu publico, religioso, amico del giusto, clemente, e liberale, col coprire in publico la sua grandezza con infinita humiltà, coll'ascondere la potenza sua con simolata cortesia, col dar ad intendere, che dipendono da lui tutte le buone risolutioni del Prencipe, col mostrarsi humano verso ogni generatione di persone in publico, & in priuato, e col dar à credere, che contradice al Prencipe, quando vuol vsare crudeltà, ò imporre grauezze, ò fare altra cosa ingiusta, e violenta.

Come acquista il seguito.

Come acquista la fede.

Dione historia lib. 37

Come acquista la beneuolēza.

Sueton nella vita di Cesare.

Hauendo caminato per questi gradi; passa à gli vltimi, e procura, che tutte le gratie, che cōcede il Prencipe si riconoscano da lui, corrompe la giouentù, attendendo quello di che ciascheduno

Per giūgere à gli vltimi gradi quali cose procura, & opera chi pretende l'occupatione.

Saluft. con-giur. Catil.

cheduno è vago, facendogliene copia per acquistar gli animi loro, guadagna il seguito, e'l fauore de' soldati con prouedere i carichi della militia, con chiamargli per nome, con trattar famigliarmente con essi, con domandar particolarmente delle cose loro, con aiutargli con danari, e con fauore, con mostrarsi verso di loro affettuoso, e liberale, con far donatiui ad alcuni, larghe promesse ad altri, con permetter ogni licenza a' dissoluti, con festeggiare, conuitare, & empiere di grandi speranze i Capi, e con dare i carichi solamente a' suoi seguaci, e parteggiani. *Vsò pure queste arti Seiano, mettendosi frà' soldati, trattando con essi famigliarmente, chiamandogli per nome, eleggendo i Centurioni, e nominando i Tribuni: e se ne seruì anche Ottone: ma con maggior profitto; perche arriuò all'intento dell'vsurpatione.*

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

In qual maniera procuri il pretensore dell'occupatione, che'l Prencipe camini alla rouina

Giunto à questo termine di vedersi così potente, amato, riuerito, seguitato, e che gli occhi, e le volontà di tutti son volte verso di lui; si risolue à condurre quanto più può vicino il Prencipe alla rouina, e caminando per diuersi gradi, procura primieramente di tenerlo immerso in continui dishonesti piaceri, l'induce à violar l'honore delle Donne Nobili, ad vsar diuersi atti di crudeltà, & à spender malamente il tesoro; accioche necessitato impóga grauezze, l'incita ad esterminar i più principali, ad

 odiare

odiare i virtuosi, & ad appartarsi dal commercio, lo rende sospettoso de' suoi congiunti, lo fà incrudelire contra gli stessi successori, e lo rende nimico alla parte più potente, gli fà tener poco conto della Religione, nudrir le fattioni, innouar quelle cose di cui sono i sudditi oltre modo gelosi, lo persuade à distribuire i carichi maggiori, ò à poco fedeli, ò à gli odiosi intrinsecamente di esso Prencipe, lo trasporta ad offender i confinanti, à sciogliersi da' confederati; & ad vsar mala corrispondenza co' lontani, tenta la distruttione di coloro, che gli potrebbono ripugnare, và estinguendo à poco à poco i Prencipi del sangue, e lo muoue à far tutte quelle cose, che più efficaci sono à renderlo in estremo dispregiabile, & odioso.

Procurò Seiano, che Tiberio stesse immerso in continue libidini vituperose, e nefande: lo ridusse à Capri: lo rese nimico à gli huomini di valore, e di fede: gli suggerì mille sospetti: lo fece odioso de' suoi: lo trasportò ad incrudelire contra il suo proprio sangue: diede la morte à Druso: machinò l'altra di Germanico, e tentò d'estinguer quasi tutti i successori.

Cornel. Tacit. annal. lib. 4.

Hauendo caminato chi pretende la tirannide per tutti questi altri gradi; passa à gli vltimi, e comincia à corrompere del Prencipe i più confidenti, altera gli animi de' più principali, accresce il numero de' suoi aderenti, persuade i più

Quali sono quelle vltime cose, che fà, chi pretēde occupare lo stato.

i più ignoranti come più pronti à porger l'orecchio, i più inquieti, come più cupidi di nouità: *Questi termini vsò Ottone contra di Galba:* procura di sneruar gli animi di que' soldati, i quali si mostrano fedeli verso del Prencipe; *Questa arte vsò Cecinna, quando hauea animo di ribellarsi contra Vitellio:* dà speranza di perdono a' malfattori, di ricchezze a' nobili impoueriti, e di vēdetta à gli offesi, solleua gli alterati contra del Prencipe, comincia à dirne male, sparge diuerse querele contra di lui, gli accresce l'odio contra, porge ad altri materia d'hauerlo in dispregio, lo sfornisce di presidij, e d'aiuti, procura intelligenza con gli emuli del Padrone, tiene prattiche co' Prencipi nimici di quello, stabilisce con loro secreta amicitia, e confederatione, s'assicura della volontà de' confinanti, e de' vicini, acquista la corrispondenza del più potente, gli ordisce congiure contra, e finalmente valendosi d'honesti titoli, ò di libertà, ò di ben publico, ò di cosa simile; imperoche giammai niuno hà desiderato il dominio per se, e la seruitù altrui, che questi titoli, e voci nō habbia vsurpato, ò di distrugger l'Imperio, che della cappa della libertà non si sia seruito; prorompe nell'essecutione, aprendogli la porta opportuna occasione.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

Chi pretēde occupar la libertà, dell' istesso titolo della libertà, ò del bē publico si serue.

Corn. Tac. istor. lib 4.

Corn. Tac. ann. lib. 6.

DELL'OCCASIONI, CH'APRONO la porta alla mutatione de' Regni.

CAPITOLO IX.

'Occasione è di tanta importanza alle mutationi de' Regni, che senza di essa, ò niuno ardisce di tentarle, ò se pur le tenta; con grandissima difficoltà le può ridurre à perfettione; imperoche l'occasione è quella ch'incita gli ambitiosi alle nouità, ch'apre la porta all'vsurpatione, e che rende facile così temeraria, e malageuole impresa. E quantunque molte occasioni per cotal'effetto si possano considerare; nondimeno le più principali sono la solleuatione del popolo, l'alteratione de gli esserciti, la prolungatione de' carichi grandi nell'istessa persona, il passaggio d'vn Regno da vna famiglia ad vn'altra non chiamata per ragione hereditaria, il principio di falsa religione, l'età picciola del Prencipe soggetta a' tutori, le fattioni de' potenti, il discoprimento de' segreti del Regno, la lontananza del Prencipe, e la vicinanza dell'armi straniere.

Effetti dell'occasioni

L'occasioni de' mutamenti.

La

La ſolleuatione della moltitudine è grande occaſione alle mutationi del Regno; imperoche ſolleuata perde il natiuo riſpetto, e'l timore, non hà riconoſcimento del Prencipe, ne gli preſta vbbidienza, corre come cauallo ſenza freno al precipitio della ribellione: onde chiunque hà penſiero di far mutatione nello ſtato, ſi può far capo di eſſa, e ne ſarà vbbidito, e ſeguito ancora contra l'iſteſso natural Signore in que' primi moti; maſſimamente ſe la moltitudine alterata hauerà commeſſo errore di non facil perdono. *La plebe di Genoua ſolleuata eleſſe Paolo Noui Doge della Republica, e proruppe in aperta ribellione contra i Franceſi.*

Perche la ſolleuatione della moltitudine ſia occaſione alla mutatione de' Regni.

Quando la moltitudine alterata ſia maggiore occaſione di mutatione.

Guicciard. Iſtor. lib. 7.

L'alteratione de gli eſſerciti è molto più potente occaſione eſſendo moltitudine armata, e diſciplinata nell'arme; tanto più ſe naſce ſotto Regi elettiui, ò priui di certo ſucceſſore, e di ſoldati vitioſi, inſolenti, e corrotti; imperoche ſono più di tutti gli altri deſideroſi di nouità, auari, rapaci, e per la ſperanza dell'vtile prontiſſimi alla mutatione. *I ſoldati di Galba cõmoſſi dal timore del nuouo ordine della militia, diuentati già vitioſi, & inſolenti, e corrotti ſotto Nerone; aperſero la via ad Ottone dell'vſurpatione dell'Imperio Romano.*

Perche l'alteratione de gli eſſerciti ſia potente occaſione della mutatione e di quali ſoldati ſia più cõſiderabile.

Corn. Tac. iſtor. lib. 1.

La prolungatione de' carichi grandi è grande occaſione non ſolo ne' Regni; ma in qualunque altro ſtato; imperoche l'huomo auuezzo

La prolungatione de' carichi grandi per

lungo

lungo tempo al comando, se è ambitioso, e mal'affetto, difficilmente può ridursi alla vita priuata: onde ordisce tutte le strauaganze, per non vscir mai dal comando, e per possederlo independentemente, e l'esseguisce con facilità, potendosi col lungo dominio guadagnare gli animi de' soldati, e de' sudditi, e farsegli parteggiani di tal modo, che si dimentichino del lor vero Padrone, e riconoscano lui per Capo, e l'vbbidiscano ad ogni suo volere; *E si vide, che però Silla, e Mario poterono trouar soldati, che contra la Republica Romana gli seguitassero: e Cesare con l'aiuto de' suoi soldati potè occupare la tirannide. I Romani haueuano fatto sì strette leggi sopra di ciò* (così fossero state osseruate) *considerando l'occasione grande, che porge simile prolungatione*; essendo verissimo, che i carichi grandi non deuono essere di lunga durata: *e Cesare, che l'haueua sperimentato in se stesso, fece rigorose leggi sopra di questo particolare:* masimamente se il carico hà congiunto Imperio d'armi, & è di stato lontano dal Prencipe, di sudditi nuoui, e bellicosi.

che sia mutatione, e sia grande occasione alla mutatione.

Liuio Deca. 1. lib. 4.

Dione istor. lib. 43

In quali stati la prolũgatione de' carichi sia più pericolosa.

Il passaggio del Regno da vna famiglia ad vn'altra, non chiamata per ragione hereditaria; è grande occasione; imperoche i sudditi auuezzi ad vbbidire à certa progenie di Prencipi, difficilmente s'accõmodano al comando di Prencipe nuouo: e que' sudditi che vi sono d'animo vasto,

Perche il passaggio da vna famiglia ad vn'altra nõ chiamata p ragion hereditaria sia occasione alla mutatione.

vasto, & ambitioso; facilmente si muouono à grandi imprese, principalmente se d'hereditario diuenisse elettiuo, ò se il Prencipe nuouo fosse di superba, & odiosa natione, ò fosse rigoroso, & auaro, ò si seruisse di Ministri rapaci, e cattiui. *Si vide in Ottone, il quale con questo s'assicurò di tentar l'vsurpatione dell'Imperio, vedendo in Nerone estinta la successione de' Cesari, l'Imperio in Galba fatto elettiuo, e per la seuerità, e per la rigidezza di esso Galba alterati i soldati, e per la rapacità de' suoi ministri odioso quasi al popol' tutto.*

Qual Prencipe nuouo sia più superbo al la mutatione.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

Il principio di falsa Religione è grande occasione; imperoche infettando l'anima dello stato, disunisce i sudditi; gli scioglie dall'vbbidienza, gli rende dispostissimi ad ogni volere dell'introduttore, e genera congiure, radunanze, e cõciliaboli cose ad ogni gouerno pericolose, e molto più al gouerno d'vn solo; e perciò l'introduttore, e' suoi seguaci, e' fautori hanno gran seguito, & autorità, trouano largo campo d'imprimere la forma della loro ambitione, & hanno gagliardo pretesto d'insidiare al Prencipe, & allo stato; massimamente se costoro sono potenti con l'armi: se la Religione introdotta è conforme al senso, & alla mala inchinatione de' sudditi: se hà fomento di Prencipi confinanti: se vi s'accompagna l'interesse, e se hà cominciato à radicarsi nello stato.

Il principio di falsa religione, perche sia così grãde occasione alla mutatione.

Dione istor. lib. 52

Quando la falsa religione sia più efficace à far mutatione.

L'età

L'età del Prencipe, c'hà bisogno di Tutori è grande occasione; imperoche introduce fattioni per l'ambitione del gouernare. *Si vide in Francia à tempo di Carlo Ottauo essendosi nimicati per cagione del gouerno il Duca di Borbone, e'l Duca d'Orleans*; & accende per la facilità dell'impresa gli animi de' Tutori, e di coloro, che lo gouernano, all'vsurpatione dello stato; *Si vide nel figliuolo d'Alessandro Magno, d'Anthioco, di Scanderbego, e di Gio. Galeazzo Duca di Milano, i quali tutti à Zij, à Tutori, & à stranieri soggiacquero, e perdettero lo stato*; e tanto più se chi lo regge è dell'istesso sangue del Prencipe, ò lo gouerna lungo tempo, ò è amato dall'vniuersale, ò stà confederato co' Prencipi vicini.

Perche l'età del Prencipe soggetta à Tutori sia occasione alla mutatione.

Argentone Guer. Napolet. lib. 1.

Diod. istor. lib. 18.
Guicciard. lib. 1.

Quando il Tutore del Prẽcipe sia più habile ad ĩpadronirsi dello stato.

Le fattioni de' potenti sono grande occasione; imperoche dan campo a' sudditi mal'affetti di cospirare; *si vide nelle fattioni di Trasibolo, e de' famigliari, e de' parenti del Figliuolo di Gelone, ch'apersero la via à gli altri di cospirare, e di cacciargli tutti*; empiono il Regno di nimicitie, e di guerre ciuili, *chiaro è l'essempio delle fattioni di Genoua, che la riempierono di discordie, e d'arme al tempo, ch'era sotto il dominio di Luigi duodecimo Rè di Francia*; lo rendono facile ad esser abbattuto, *lo mostrò l'isperienza nelle fattioni di Vitellio, e di Vespasiano, mentre contendeuano dell'Imperio*,

Arist. Poli. lib. 5. c. 10.

Guicciard. istor. lib. 7.

Corn. Tac. istor. 4.

rio, che cagionarono gran moti in molti Popoli cõtra i Romani; e' capi delle fattioni tentano sempre d'innouar le cose, e procurano di scemar la potenza del Principe, temendo da quella esser estinti; *Si vide ne' capi fattiosi de' Cheruschi, i quali pigliando à sospetto la potenza crescente d'Italo loro Rè; mossero l'armi contra di lui;* & alla fine ricorrono (quando d'altra maniera non possono) all'armi straniere. *Si vide nelle fattioni delle due case di Orleans, e di Borgogna, che rouinarono la Frãcia, hauendo quella di Borgogna chiamato gl'Inglesi;* Perciò hà procurato ogni sauio Prencipe di toglierle affatto dal suo stato, cancellandone anche i nomi, e di vnir quanto più hà potuto i suoi sudditi; accioche hauessero viuuto concordi; *Si vide in Numa Pompilio, il quale leuò di Roma, ch' altri si dicessero Romani, altri Sabini, altri di Romolo, altri di Tatio: Mecenate consigliò Augusto à non comportare in modo alcuno certi vani sopranomi, che ò gli huomini particolari, ò le fattioni si pigliano, ne qualunque altra cosa, dalla quale nascer potesse discordia trà sudditti,* massimamente se le fattioni sono fra' partecipi del Regno, e' Prencipi del sangue, se s'allargheranno frà più, ò se sorgerãno sotto Prencipe nuouo nell'Impero.

Le fattioni de' Potenti pche siano occasione alla mutatione.

Corn. Tac. ann. lib. 11.

Argent. vita di Luigi, lib. 10.

Plutar. nella vita di Numa.

Dione istor. lib. 52

Quali fattioni siano maggiore occasione alle mutationi.

Arist. polit. lib 5. c. 10.

Il discoprimento de' segreti dello stato è grãde occasione, imperoche è forza, che ciò suc-

Il discoprimento de' segreti

Cornel. Tacit. istor. lib. 1.

cedendo si discuopra ò la viltà, ò la debolezza del Principe, ò la mala inchinatione, ò la potẽza de' sudditi, ò altra cosa simile, che prometta facilità, ò sicurezza dell'impresa. E' naturale à gli huomini il desiderio del dominare, e quãdo sperano conseguir l'effetto; pigliano prontamente l'impresa, e mentre toccano con mani, che quelle cose, le quali pareuano sopra modo difficili, e di pensarle; non che di tentarle appena s'haueua ardimento; riescono facili, e men pericolose; si risoluono all' essecutione; e quando ben il primo non colpisse; nondimeno resta in piedi l'essempio, ch'incita gli altri, che vengono appresso, e mostra loro per qual cagione non s'è giunto al fine desiderato. *Tiberio sofferse l' arrogante risposta di Lentolo Getulico, che gli scrisse, ch'il riceuere il successore non istimaua per altro, che per testimonio della sua morte, e che per questo fermassero frà di loro come vn patto, che l'Imperadore si contentasse d'esser Padrone d'ogni cosa; pur che egli non fosse rimosso da quel gouerno; E quantunque superbissimo fosse Tiberio; nondimeno mai non lo rimosse; tutto perche ben conosceua esser molto vecchio, sostenersi le cose sue più con la riputatione, che con la forza, e ponersi à rischio volendo vsar violenza contra Getulico, di scoprir questo segreto, e di far restar essempio ad altrui*

Sallust. Guer. Giugurth.

Corn. Tac. ann. lib. 6.

del Regno, perche sia grande occasione alle mutationi.

altrui, che poteuano i Gouernadori delle Prouincie continuare nel gouerno mal grado de gli stessi Imperadori. Quanto fù nociuo all' Imperio Romano il discoprimento di quel gran segreto, che si potesse eleggere Imperadore in altra parte, ch'in Roma! imperoche aperse la porta à tante mutationi, venendo à conoscer chiaramente, & à toccar con mani i Soldati la maggior potenza loro nell'elettione dell'Imperadore: *Non volle quel prudente Senatore, che gli schiaui portassero in Roma habiti differenti da' liberi, acciochè vedendo essi il loro gran numero, non conoscessero la gran potenza loro, & ardissero per ciò di tentar mutatione.*

Cornel. Tacit. istor. lib. 52.

La lontananza del Prencipe è grande occasione, percioche con l'allontarsi il Principe dallo stato s'apre largo cãpo à chi pretẽde far nouità, si suegliano i spiriti ambitiosi, e cupidi della mutatione, si scuoprono liberamente i cattiui humori racchiusi, ardiscono più i mal' affetti, e gli offesi, si trouano più ageuolmente parteggiani, e seguaci, non s' osseruano così essattamente i progressi de' sospettosi, e non si posson reprimere, ne con tanta prontezza, ne cõ tãta forza i primi moti, tãto più se nõ è ben fermo nel dominio, ò è odiato dall'vniuersale, ò hà sudditi potenti, & inquieti, ò è nimico de' Potentati vicini; *e si vide che Tiberio non vol-*

Perche la lontananza del Prencipe è occasione alle mutationi.

Corn. Tac. annal. lib. 1.

le andare di presenza ad achetare le legioni della Germania ammutinate, quantunque ne fosse stimolato, anzi biasimato, non parendogli espediente di lasciare Roma Capo dell'Imperio, e di porsi à cotal pericolo. E perciò se tal'hora s'è allontanato alcun Prencipe dal suo stato per assicurarsi hà condotto seco i principali huomini per ostaggi. *Si come fece Vittige Rè de' Gothi, quando partì di Roma per andare à Rauenna.* O pure hà menato seco quelli di cui diffidaua; *Si come fece Gadata volendo andar con Ciro verso Babilonia.* O pure sotto diuersi colori hà condotto seco coloro, che poteuano far nouità; *si come fece Augusto, il quale condusse in Grecia molti Senatori, e Caualieri Romani, quando passò à guerreggiar contra M. Antonio.*

Procop. Guer. Goth. lib. 1.

Senof. Pedia. di Ciro lib. 5.

Dion istor. lib. 50.

La vicinanza dell'arme straniere è grande occasione, percioche il vedere l'aiuto, e'l soccorso vicino fà smascherare gli odiosi del Prẽcipe, solleua gli ambitiosi, dà ardimẽto à gli offesi, incita i desiderosi delle nouità, assicura i malfattori, sueglia gli oppressi, spinge gl'irresoluti, empie di certa speranza i pretensori, e sollecita i già disposti alla mutatione. E qual'altra cosa è lo spiegar delle bandiere del vicino essercito nimico, che dar vento all'ambitione de' sudditi potenti, & audaci? ch'accender il fuoco dell'odio, e dello sdegno de' sudditi oppressi,

La vicinãza dell'arme straniere perche è occasione alle mutationi.

e mal

e maltrattati? e che chiamargli tutti alla solleuatione, & all'arme? *Manifesto è l'essempio de' popoli Boij, i quali con la venuta d'Annibale in Italia si ribellarono da' Romani. Perciò con tante arti procurò sempre Tiberio di tener da se l'arme lontane, e di seminar frà bellicosi popoli discordie, e seditioni*; & egli è vero, che la vicinanza dell'arme straniere maggior'occasione di mutatione all'hora apporta, quando il Prencipe è odiato dall'vniuersale, non è ben fermo nel dominio, è lontano dallo stato, hà riceuuto qualche rotta; e'l nimico hà pretensioni, ò aderenze nel Regno, & è poderoso.

Liuio deca. 3. lib. 1.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

PER

PER QVALI CONDITIONI VN REGNO più dell'altro sia disposto alla mutatione.

CAPITOLO X.

SOTTOPOSTO vno stato d'vn solo più dell'altro alla mutatione per le cōditioni del Prēcipe, de' sudditi, del gouerno, e dello stato istesso. Frà le conditioni del Prencipe le più considerabili sono, che sia il primo della sua casa à regnare nuouo nel dominio debole di forze, poco religioso, vile, soggetto ad altrui, crudele, immerso in continue libidini, distruttore delle leggi, de' priuileggi, e de gl'istituti, inchinato ad imporre straordinarie grauezze, violatore dell'honore delle donne, vsurpatore de gli altrui beni, dispregiatore de' sudditi, vecchio, priuo di figliuoli, di successori, e di confederationi, nimico de' confinanti, straniere, e di leggi, e di costumi contrari a' sudditi; imperoche essendo il primo della sua casa à regnare è nuouo nō hà bene assodato il dominio, onde può facilmente patire alteratione.

Cōditioni più cōsiderabili del Prencipe, che rendono lo stato d'vn solo più disposto alla mutatione.

Hirt. Guer. Alessand.

tione. *E perciò Cesare procurò di ouuiare, che non nascessero tumulti contra Cleopatra, e'l fratello in Egitto nel principio del Regno loro, sperando, che'l tēpo gli assoderebbe nel Dominio.* La debolezza non può mantenere i sudditi à freno: l'esser poco religioso gli toglie il rispetto, e l'amore de' sudditi: la viltà, e la dipēdenza lo rēdono dispregiabile. *Come si vide di Claudio Imperadore in Roma.* La vita data a' cōtinui disonesti piaceri l'espone ad esser' facilmente offeso, & al dispregio ancora; *Come succedè à Sardanapalo dispregiato, & vcciso da Arbace, & à Dionisio da Dione.* La crudeltà, la distruttione delle leggi, de' priuileggi, e de gl'istituti, e le straordinarie grauezze gli concitano eccessiuo odio contra; e'l toglier l'honore, le robbe, il dispregiar' i sudditi generano grande sdegno, *Come si vide con l'isperienza di Tarquinio superbo in Roma,* L'esser vecchio, priuo di figliuoli, di successori, e di confederationi porge animo à chi vuol tentar imprese; *Perciò Augusto volle che Tiberio, il quale haueа vn figliuolo naturale adottasse Germanico; e Galba adottò Pisone, e Girolamo nipote di Hierone spetialmēte per essersi allontanato dall'amicitia, e dalla cōfederatione de' Romani perdette lo stato, e la vita.* La nimicitia de' confinanti fomenta la mala inchinatione de' sudditi, & incita gli ambitiosi, e' mal sodisfatti con la protettione, e con l'aiuto.

Iust in istor. lib. 1.
Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Corn. Taci. annal. lib. 1

Corn. Taci. istor. lib. 1.

Liuio deca. 3. lib. 4.

Si

Corn. Tac. annal. lib. 2.

Si vide in Vanio Rè de' Sueui, il quale per la nimicitia de' confinanti, che fomentarono la mala inchinatione de' sudditi fù cacciato dal Regno, e perciò è di maggior giouamento ad vn Prencipe, così per ampliare, come per conseruare il suo stato, e tener in vfficio i sudditi la buona amicitia de' Prencipi vicini, che grã moltitudine di soldati, *come diceua Isocrate scriuendo à Filippo Rè di Macedonia*. E l'essere straniere, e di leggi, e di costumi contrari a' sudditi grandemente solleua i sudditi tutti. *Perciò Vonone fù cacciato dal Regno da' Parthi.*

Isocr. nella epist. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

In oltre, che sia il Prencipe difforme dalle qualità dello stato, del tempo, e de' Prencipi confinanti: se lo stato hà sudditi grandi, e'l Prẽcipe è di poco spirito, e meno ardire; se è di fresco fondato con l'armi, e'l Prencipe è debole, & alieno da' soldati, e se stà aggrauato di molti mali, e'l Prencipe è trascurato, & ignorante.

Corn. Tac. ann. lib. 12.

Se il tempo richiede prestezza, e risolutione, e'l Prencipe è irresoluto, e tardo in ogni cosa; e se gli andamenti, e l'inchinationi de' cõfinanti sono tutte dirizzate à stratagemi, & à far riuolutione ne gli altrui stati, e'l Prencipe è poco accorto, e negligente in osseruare simili suggestioni, & in conseruar netto il suo stato di tali corrispondenze.

Di più che'l Prencipe s'alieni da gli amici fedeli

fedeli si ristringa con gli dubbij, si fidi de gl'ingiuriati, e de gli offesi da lui, e scuopra pensieri inquieti, e pericolosi ad altri, e stia tutto intento alle nouità. Appresso che'l Prencipe rimoua senza giusta cagione i ministri posti dal predecessore, e tolga le prouisioni a'grandi del suo stato. *Si vide con l'isperienza del Rè Luigi Vndecimo, il quale principalmente essendosi accorto d'hauer in ciò errato ammonì nel fine della sua vita Carlo suo figliuolo, che no'l facesse.* Che sia negligẽte, e trascurato in acchetare i primi moti delle solleuationi. *Chiaro è l'essempio di Adriano, il quale per hauere spregiato i primi motiui, che fecero i Giudèi, fù poi costretto di guerreggiar con loro. Perciò Tiberio inuiò subito contra i serui ribellati Staio Tribuno con grossa banda di soldati. E si vide, che Suetonio Paolino con la prestezza represse la ribellione de gl'Inglesi;* e che stia occupato in qualche guerra difficile, e pericolosa; imperoche si risoluono con ciò facilmente i sudditi alla mutatione. *Così i Toscani vedendo i Romani occupati nella guerra co' Sanniti si ribellarono da essi.*

Procop. Guer. Pers. lib. 1.

Argẽt. vita di Luigi lib. 9.

Dione nella vita di Adriano.

Corn. Tac. annal. lib. 4

Tacit. nella vita di Agricola.

Liuio Deca. 1. lib. 10

Oltre à ciò che sia il Prencipe disauenturato, & infelice; imperoche i sudditi mancano di fede al Prencipe vedendo le cose sue andar male, & al contrario prosperar quelle del nimico. *Così il Popolo di Teo Città della Ionia riceuette dentro i Lacedemonij, essendo state messe in*

Tuci. istor. l.b.8.

Corn Tac. ann. lib. 2.

fuga le naui de gli Ateniesi da essi Lacedemonij; e la noua del naufragio dell'armata di Germanico sólleuò di nuouo i Germani all'arme; e che non habbia nascimento corrispondente con la successione del Regno. E finalmente che discenda da predecessore odioso, e dispregiato; imperoche, s'egli anche è dispregiabile, & vile prẽdono ardimento i sudditi d'abbattere, non che di stimar poco la maestà del Prencipato, hauendo già fatto l'habito alla disubbidienza, & al dispregio. Ma allo'ncontro se discende da predecessore riuerito, e stimato, quantunque egli sia vile, e da poco, nondimeno si mantiene nella riuerenza, e nella stima per l'opinione del paterno valore ne' popoli profondamente radicata; e dell'istessa maniera, se il Prencipe, che succede è anche abborrito malageuole cosa è, che'l Regno nõ vada per terra accumulandosi odio ad odio, che giunge ad eccesso. Ma se allo'ncontro discende da Prencipe vniuersalmente amato, quantunque egli sia abbomineuole, & odioso; nondimeno vien liberato dall'odio per la memoria della paterna bontà saldamente impressa ne' popoli. *E si vide, che Cambise per ogni altro rispetto abbomineuole scãpò dall'odio de' sudditi mercè del grande amore, c'haueàn portato à Ciro suo Padre*; e l'istesso *auuenne à Commodo quantunque d'ogni abborrimento degno per l'vniuersale beniuolenza, che*

l'odio de' sudditi e'l dispregio verso il predecessore, quanto importino al successore.

l'Im-

l'Imperador Aurelio suo padre hauea acquistato.

Frà le conditioni de' sudditi le più principali sono, che non siano proportionati al gouerno d'vn solo; percioche ad ogni spetie di gouerno diuersa qualità di sudditi si ricerca, acciòche lo stato sia sodo, e costante: onde se il Prencipe non hà sudditi atti per natura à sopportare il gouerno d'vn solo, massimamente se sono feroci, non potrà lungo tempo dominare; imperoche saranno del nome, e del gouerno Regio sempre nimici. *Si vide chiaramente ne' Sueui, i quali haueano in odio il gouerno Regio di Maraboduo, & erano inchinati ad Arminio, il quale combatteua per la libertà.* Che siano di religione diuersa, e tanto più se contraria al gouerno Regio, conciosia cosa che ad altro nõ pensano ch'alla distruttione del Prencipe. Che siano nimici alla natione del Prencipe, ò alla dominante, percioche duramente sofferiscono il dominio suo. Ch'abborriscano il Prencipe, ò l'istesso gouerno d'vn solo per gli mali trattamenti riceuuti da esso Prencipe, ò da' predecessori; imperoche stan sempre intenti à liberarsi dalla seruitù. *Come si vide nel Popolo Romano sotto Tarquinio.* Che siano feroci, bellicosi, & inquieti; percioche difficilmente vbbidiscono, e facilmẽte si solleuano. *Perciò Agricola procurò cõ varij, & isquisiti modi d'ammollire gli animi de gl'Inglesi.* Di più che siano cresciuti in ec-

Conditioni più principali de' sudditi, che rẽdono lo stato più soggetto al mutamento.

Arist. Polit. lib. 3. c. vlt.

Cornel. Tacit. annal. lib. 2.

Liuio Deca 1. lib. 1.

Corn. Tac. nella vita d'Agricola.

Arist.polit. lib. 5. c. 11.

cesso di potenza, e spetialmente se alcuno eccede gli altri; imperoche i più potenti per ordinario son quelli, che sono autori, ò si fanno capi delle torbolenze, e delle seditioni, e se alcuno eccede gli altri malageuolmente si contenta della vita priuata. Che siano molto poueri, e di costumi torbidi, conciosia cosa che la pouertà fà gli huomini pronti ad eccitar solleuatione, e' costumi torbidi gli dispongono ad alterare lo stato. *Come si vide in Africa contra Tiberio à fauore di Tacfarinate.* Che siano di natura leggieri, & incostanti, percioche son' inchinati à tentar nouità. Che siano auuentitij; imperoche non hanno inchinatione, nè affetto verso del Padrone. In oltre che sian mancati quegli della nation dominante, percioche sono il vero fonte delle forze dell'impero, e'l sodo freno de gli altri stati soggetti. Che siano di famiglie amate dal popolo, e tanto più se han seguito, e son riputati difensori del ben publico. C'habbiano fortezze nelle mani, stati, carichi, & vffici grandi, e perpetui, per mezzo de' quali possano far bene à molti. Che siano di fresco caduti nella seruitù. *Come si vide ne' Germani sotto il dominio di Quintilio Varo*; ò volontariamente sottoposti al dominio d'vn solo; imperoche si possono con l'istessa facilità perdere, con la quale si sono acquistati. *Come succedè à Pirro in Sicilia per essersi mostrato crudele*

Tuci. istor. lib. 1.

Cornel. Tacit. annal. lib. 4.

Liu. decad. 3. lib. 5.

Dion. istor. lib. 56.

Plutarc. nel la vita di Pirro.

dele

Procop. Guer. Goth. lib. 1. — *dele cõ alcuni principali de' Siragosani, & auuertì Belisario scriuendo à Giustiniano de' Romani.* Corn. Tac. annal. lib. 6 — Che siano soggetti per timore, non per amore. Senof. lib. Guer. de' Greci lib. 6 — *Come si vide ne' Parthi, che si ribellarono da Artabano.* Che siano soggiogati per forza. *Come diceua Giasone Tessalo parlando à Polidamante Farsalo.* Corn. Tac. annal. lib. 4 — Appresso che siano souerchiamente carichi di pesi, e di grauezze, ò trauagliati da altre graui oppressioni, percioche facilmente si riducono à disperatione. Liuio deca. 1. lib. 1. — *Come si vide ne' Frisij, che perciò si ribellarono da' Romani à tempo di Tiberio.* Che siano inferociti per guerre continue. *Perciò Numa Pompilio cercò d'addolcire gli animi de' Romani con auuezzargli alla pace.* C'habbiano sodamente appreso, che col mutar padrone vsciranno dalla dura seruitù, e che'l Prencipe sempre stia sospettoso della lor fede. Che siano meno stimati, e meno ben trattati de gli altri sudditi soggetti all'istesso dominio. Corn. Tac. istor. lib. 1. — *Si vide l'essempio d'alcune Città in Francia contra di Galba per essere state meno ben trattate, e stimate dell'altre da esso Galba; e Tiberio frà l'altre cose, cõsiderò anche q̃sto pericolo d'inuidia, e di solleuatione, se visitaua prima vno dell'altro de gli esserciti ammutinati.* Corn. Tac. annal. lib. 1. — Oltre à ciò che siano superbi, & habbiano acquistato grande opinione ne' carichi militari. Arist. polit. lib. 1. c. 10. — Che non possano sofferire nè intera seruitù, nè intera libertà; imperoche è difficile à tener la via di mezzo

zo per gouernargli. *Si come auuertiua Galba à Pisone nell'adottarlo, parlando de' Romani*. Che siano vsi à viuer in libertà; nè ancora auuezzi à seruire. *Perciò i Tribonati, & altri Popoli d'Inghilterra si ribellarono da' Romani à tempo di Nerone*. Che siano alcuni sudditi, verso de' quali gli occhi, e le volontà dell'vniuersale si riuolgano. Che siano imparentati con Prencipi grandi, & assoluti. Che tengano corrispondenza con gli emoli, ò nimici del Prencipe. C'habbiano pretensioni nello stato. Che si stimino potenti di contrastare col Prencipe, contra di cui si ribellano; imperoche niuno popolo, ò città giammai tenta mutatione, che non pensi hauer forze da se stessa, ò in compagnia d'altri con chi si collega, ò in cui mano si pone, per potersi difendere da quello, cótro al quale si ribella. *Come diceua Deodoto Ateniese, parlando nella causa de' Mitilenij*. E finalmente che siano auuezzi à ribellarsi, e tãto più se han commesso alcuna ribellione impunita, percioche facilmente ritornano nel primiero errore, persuasi, che siano odiati dal Padrone, e c'habbia continuo sospetto de gli andamenti loro; & essendo liberi dal timore del gastigo, c'hà forza di tenere i sospetti, e vacillanti in vbbidienza, & in fede, diuengono più superbi, e più baldanzosi contra del Prencipe. *Perciò i Romani*

Corn. istor. lib. 1.

Corn. Tac. ann. lib. 14.

Tuci. istor. lib. 3.

Liuio de-
ca.1. lib. 8.

mani si risolueron o à far la guerra a' Veienti per gastigargli.

Condizioni più notabili del gouerno, che dispõgono lo stato alla mutatione.

Frà le conditioni del gouerno le più notabili sono, che sia violento, aspro, e duro. Che rilasci l'insolenza al volgo, e comporti, ch'i grandi, e' potenti habbiano da ingiuriare la gente bassa. Che conceda libertà maggiore di quella, ch'a' sudditi si conuenga, ò che gli tratti, come serui. Che sia difforme dalla qualità loro, gouernando con dolcezza, que' sudditi, c'han da esser gouernati con rigore. *Si vide chiaro l'essempio in Inghilterra per lo gouerno di Vettio Bolano.* ò con asprezza que' sudditi, c'han da essere trattati con piaceuolezza. *Come si vide in Ispagna per lo gouerno de' Cartaginesi.* Ch'astringa i sudditi feroci, e non soliti ad vbbidire, se non quanto loro aggrada, à cose insolite. *Perciò alcuni Traci si ribellarono da' Romani à tempo di Tiberio.* Che gli voglia ridurre da vna forma di vita ad vn'altra più stretta, Ch'aggraui i sudditi bellicosi, ch'ancora non hanno riceuuto il giogo. *Come si vide ne' Germani sotto Quintilio Varo.* Di più, che si fidi souerchio della patieza de' sudditi, e non riguardi se sono ridotti ad impotenza, & à disperatione, nè si curi d'inasprirgli per ogni verso. Ch'adopri differenti arti da quelle, con le quali è stato fondato. Che sia già inuecchiato, (ritrouandosi anche la vecchiezza ne gli stati.) Che trascu-

Plutarc. nel la vita di Publicola.

Corn. Tac. nella vita d'Agricola

Polib istor. lib. 10.

Corn. Tac. ann. lib 4.

Dione isto. lib. 56.

ri

ri i disordini, che van crescendo, & infettano à drittúra il cuore dello stato. Che nõ tẽga lõtani gl'ingegni torbidi, cupidi delle nouità, & inquieti. Oltre a ciò che non disarmi i popoli soggiogati per forza i potẽti, e feroci, e nõ gli tenga à freno con presidij. *Perciò Ciro così fece in Babilonia*, ò cõ fortezze poste in sito opportuno. *Perciò l'istesso Ciro edificò vn Castello sopra i Monti della Caldea per tener' à freno gli Armeni, e' Caldei.* Che procuri di tener i sudditi in cõtinua paura. Che tẽti d'introdurre quelle cose, lequali sono grandemẽte contrarie al senso de' sudditi, e sono estremamente da essi abborrite. Che si sia reso affatto odioso alla parte più potente. Che nõ porga diuersiui all'ambitione de' potenti, e de gli audaci, e non allontani sotto spetie d'honore coloro, i quali sono mal'affetti, e possono fare alteratione nello stato. Che lasci crescer troppo la potenza d'alcun suddito mal'affetto; & essendo giunta ad eccesso non si serua de' proportionati mezzi per diminuirla à poco à poco, ma voglia abbatterla in vn tratto. Che sia drizzato tutto al commodo, & al gusto solamẽte del Prencipe, e de' suoi fauoriti. E finalmente ch'impieghi tutti i carichi, ò in persone, che siano superbe, & audaci; imperoche sono habili à tẽtare ogni grande impresa; ò che siano auare, & insolenti; percioche sdegnano i sudditi, e gli sforzano à far mutatione;

Senof. ped. di Ciro libro 7.

Senofont. Ped. di Ciro lib. 3.

Arist. polit. lib. 5. c. 11.

Arist. nel l'istesso capo.

Arist. polit. lib. 5. c. 3.

Guicciard. istor.lib.13

Suet. nella vita d'Ottone.

Arist.polit. lib.5.c.11.

tione;ò che siano straniere, e di natione poco amata da' sudditi; conciosia cosa che gli mal trattano, e gli riducono à disperatione; ò che siano intrinsecamente nimiche, & offese dal Prencipe; imperoche procurano occasione di vendicarsi; ò che siano violente, & inconsiderate; percioche fanno precipitare ogni cosa; ò ch'impieghi tutti i carichi in vn suddito solo; imperoche da tal'eccesso di potẽza, e d'autorità s'oscura la maestà del Prẽcipe, e s'auuilisce, e se è perfido, & ambitioso può facilmẽte occupare il dominio; ò gl'impieghi in più frà loro vniti cõ legame stretto d'amicitia, e di parẽtado; percioche se sono poco fedeli si possono accordare insieme à tẽtar la mutatione dello stato. E frà le cõditioni dell'istesso stato le più cõsiderabili sono. L'esser passato da vn legnaggio ad vn'altro; imperoche i sudditi auuezzi à viuer soggetti à certa stirpe di Prencipi, malageuolmente s'accomodano ad altra seruitù. L'hauer mutato di fresco qualità d'hereditario fattosi elettiuo, ò d'altra maniera, percioche s'apre la porta à grandi imprese. *Si vide in Ottone, che per questo s'animò contra di Galba.* Il mutare spesso Prencipe; imperoche il popolo si rende oltre modo licentioso. *Si vide in Roma nel tempo dell'istesso Ottone.* L'esser picciolo; percioche chi pretende occuparlo hà maggior facilità, e minor timore d'esser offeso.

Cõditioni dello stato istesso più cõsiderabili, che lo rẽdono più disposto alla mutatione.

Corn. Tac. istor. lib.1.

Corn. Tac. istor. lib.2.

Il non hauer'ordini, che raffrenino l'assoluta potestà, conciosia cosa che presto trabocca nella tirannide, e da questa alla mutatione. *Perciò Teopompo Rè de' Lacedemoni creò gli Efori, acciòche fossero come freno della potestà assoluta.*

Arist. poli. lib. 5. c. 11.

L'hauer' hauuto diuersi Padroni, imperoche restano impresse diuerse inchinationi che ripugnano alla vera vbbidienza, e con l'occasione si manifestano, e facilitano la mutatione. *Si vide ne gli Armeni verso gli Arsacidi, quantunque Tigrane mãdato da Nerone hauesse preso il dominio di quel Regno.* L'esser'infetto di false Religioni; percioche stà in se diuiso. Il viuere il Prencipe discacciato, ò i suoi discẽdenti nello stato, ò vicino; imperoche v'è chi di continuo machina la mutatione. *Però Artabano hauendo scacciato Vonone da' Parthi non volle tollerare, che fosse Rè d'Armenia, e Vologese Rè de' Parthi ricercò Germanico, che non lasciasse stare in Soria Vonone.* L'esserui molti consanguinei del Prencipe, nè stare ben'accomodati, percioche staranno in discordia, la quale diuide gli animi, e la potenza, e distrugge il Regno istesso. *Perciò l'istesso Vologese procurò Regni per gli fratelli Pacoro, e Tiridate.* L'esser' esposto a' varij pretesti di Prencipi; imperoche i sudditi sono da' pretensori stuzzicati alla mutatione. Il poter riceuere facilmente armi ausiliarie; percioche i sudditi più ageuolmente s'arrischiano.

Cornel. Tacit. annal. lib. 4.

Guicciard. Istor. lib. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

Liuio Deca. 4. lib. 10

Corn. Tac. ann. lib. 15

L'esser

L'esser molto grande, e vasto conciosia cosa che con gran difficoltà si può gouernare. *Perciò Augusto frà gli altri consigli lasciò à' suoi successori, che restringessero i termini dell'Imperio Romano.* L'esserui più del guasto, che del buono; imperoche facilmente in tutto si corrompe, e si fà la mutatione. L'abbondar di nobili impoueriti, percioche son pronti à machinar nouità. L'esser pieno di fattioni inuecchiate di potenti, e tãto più se frà quelli della Casa Reale; imperoche l'indeboliscono, tolgono il douuto rispetto, e lo scompigliano affatto. L'esserui discendenti da rubelli, percioche sono inchinati à seguir l'orme de' loro antepassati. L'esserui molti bãditi, e malfattori; imperoche sono desiderosissimi di nouità. L'esser esposto al commercio de' forestieri, & hauerne gran numero ammettendogli d'ogni sorte, conciosia cosa che sono dispostissimi alle solleuationi. L'esser pieno di castella, e di luoghi forti; imperoche hanno i torbidi, & inquieti doue ricouerarsi. L'esser attorniato da confinanti poderosi non già nimici per natura, ò per accidente de' sudditi, percioche hanno più ardire di far mutatione potendo sperare aiuto, e mettersi in libertà. *Come diceua Isocrate scriuendo à Filippo Rè de' Macedoni; e si vide ne gli Armeni posti frà Romani, e' Parthi.* L'essersi allontanato molto da' principij suoi, cõciosia cosa che

Corn. Tac. annal. lib. 1.

Arist. Poli. lib. 5. c. 10.

Arist. poli. lib. 5. c. 3.

Argent. lib. 10. vita di Luigi.

Isocrate epist. 2.

Corn. Tac. ann. lib. 2.

hà perduto quella perfettione,che l'hà da mantener' in piedi, e vi sono entrate qualità ripugnanti allo stato d'vn solo. L'hauer'istituti, & ordini traboccanti à forma di Republica; imperoche facilmente vi s'introduce gouerno ciuile. L'esser lontano da gli occhi del Prencipe; percioche ardiscono più i sudditi, e dall'altra parte sogliono essere da' ministri peggio trattati, onde vengono taluolta à segno di disperatione. Et è pur vero, che gli stati lontani poco, ò nulla godono delle gratie del loro Signore à comparatione de' vicini, non sono consolati con la presenza del loro Prencipe, non partecipano de'continui fauori,ch'escono dalla benignità del loro Padrone; e pure nell'occasioni sono vgualmente aggrauati, nelle calamità meno solleuati, nelle querele tardi intesi,e nelle preghiere non sempre esauditi. Et è pur vero,che partecipando meno delle continue gratie,che'l Prencipe fà,e de gli spessi fauori,che cōpartisce, sono cō tutto ciò vgualmente pronti à soccorrerlo con l'hauere, & à seruirlo con la vita in ogni occasione; & è anche vero, che le mutationi, che succedono ne gli stati lontani,sono più facili ad essere rimediate;come quelle,che nascono il più delle volte dalla perfidia de' ministri, se il disordine è fresco; ma di quelle,che si fanno cōtra il Prencipe presente difficilmente si sana lo stato,ò ritorna

Cōparatione de quali stati sotto l'occhio del Prencipe,co' lontani.

torna

torna alla primiera quiete. E quello ſtato lontano è più diſpoſto alla mutatione, che tiene gran numero di popolo, & è ſoggiogato per forza, e maggiormente ſe à tutto ciò s'accoppia l'eſſer bellicoſo, e l'hauer vaſſalli grandi, e potenti; quando però per molto ſpatio di tempo poſſeduto con la communicatione de' coſtumi, col continuo commercio, col buon trattamento, con gli ſcambieuoli matrimonij della nation dominante, con la partecipatione dell'iſteſſe prerogatiue, ch'ella gode; non ſia diuenuto vno ſtato con l'altro vn corpo iſteſſo per virtù di sì forti vincoli di corriſpondenza, e d'amore. Et in queſta guiſa ſi conciliano frà di loro i popoli ſtranieri, e ſi congiungono le prouincie lontane, *Non già come pretendeua fare Xerſe dell'Aſia con l'Europa per mezzo dell'Eleſponto; onde à ragione vien'ad eſſere riputato degno di burla, e di ſcherno, & allo'ncontro il grande Aleſſandro d'eterna lode, e d'honore, mentre col matrimonio, che contraſſe con la bella Roſana, e fece ancora che cento altri nobili Greci, e Macedoni contraheſſero con altre tante Perſiane, congiunſe la Perſia con la Grecia con indiſſolubil nodo*. E finalmente quello ſtato d'vn ſolo è più ſoggetto al mutamento, c'hà gran numero di ſoldati in piedi, maſſimamente, ſe ſono vniti, e più ſe à coſtoro tocca parte nell'elettione del Prencipe;

Quale ſtato lontano è più ſoggetto al mutamento.

Taci. iſtor. lib. 6

Per quali mezzi lo ſtato lontano diuenga vn corpo iſteſſo con l'altro.

Plutar. della fortuna, e vita di Aleſsādro.

pe; imperoche i ſoldati mal trattano talmente i ſudditi, che gli riducono à diſperatione, e'l Prencipe patiſce grandiſſima difficoltà in conformarſi con tre humori così diuerſi, anzi contrari della plebe, de' nobili, e de' ſoldati. Queſti con l'otio, con le promeſſe, e co' donatiui corrotti ſono prontiſſimi ad ogni ſolleuatione, e chi loro comanda, ſe gli rende talmente parteggiani, che ſe ne può ſeruire à ſua voglia in ogni occaſione, & in qualunque difficile impreſa. I nobili ò per timore, ò per iſdegno, ò per ambitione ſi diſpongono alle congiure; e la plebe, ò licentioſa, ò oppreſſa è deſideroſiſſima di mutatione. *Che però l'Imperio Romano à tanti mutamenti fù ſottopoſto, ſuccedettero in eſſo tante vcciſioni di Prencipi, nè potè la bontà d'alcuni liberargli da queſto accidente, nè la malignità d'altri hebbe il condegno gaſtigo;* percioche queſti quantunque maluagi, & empi, ſi ſeppero nondimeno conformare co' coſtumi de' ſoldati, e del tempo loro, ma di quegli, eſſendo già entrata gran corrottione nell'Imperio, non preualſe la bontà, anzi fù loro nociua.

Il Précipe malageuolméte ſi può accómodare con gli humori de' ſoldati de' nobili, e della plebe.

Per qual cagione alcuni Imperadori buoni finirono la vita malamente, & altri maluagi ſcamparono dal la morte violenta.

DEL

DELLE DISPOSITIONI REMOTE, e proſſime; e quali ſiano neceſſarie alle mutationi de' Regni.

CAPITOLO XI.

I ricercano proſſime diſpoſitioni nello ſtato d'vn ſolo, ſi come in qualunque altro gouerno; accioche vi ſi faccia la mutatione; imperoche ogni ſoggetto hà da ſtar diſpoſto à riceuer la forma, ò l'impreſſione, che vi ſi pretende introdurre: nè baſtano all'vſurpatione le diſpoſitioni remote; percioche queſte ſempre quaſi ſi ritrouano ne gli ſtati; cioè à dire il deſiderio della nouità, che fà ſeguire volẽtieri chiunque le tẽta, l'incoſtanza, e la leggierezza de' popoli, che fà bramare ogni mutatione, la credenza del migliorar' il gouerno, ch'inchina à ſottoporſi à nuouo dominio, la pouertà de' ſudditi, ch'induce à ſperare rimedio dalle riuolutioni, & altre ſimili: ma vi han da concorrere neceſſariamente quelle, doppo le quali altro non ſi richiede per lo mutamento: E quantunque molte diſpoſitioni ſi potrebbono conſiderare;

Ariſt. polit. lib. 5. c. 2.

Perche ſon neceſſarie le proſſime diſpoſitioni à' mutamenti.

Diſpoſitioni remote delle mutationi de' Regni.

non-

nondimeno le più principali sono l'inchinatione delle volontà di tutti verso di colui, il quale pretende l'occupatione: L'impatienza del presente gouerno: e la risolutione della parte più potente alla mutatione. E per cābiarlo in altra forma; nè anche bastano le dispositioni remote, che sono il desiderio vniuersale della libertà, che sueglia ciascuno alle voci di essa, il zelo del ben commune, ch'incita tutti all'vnione, & altre simili: ma son necessarie anche le prossime: cioè la mala sodisfattione del gouerno Regio, e'l costume ripugnante allo stato d'vn solo.

Dispositione prossime.

Dispositioni remote per mutar lo stato di vn solo in altra forma.

Dispositioni prossime.

E' dispositione prossima tale inchinatione de' sudditi verso d'alcuno; imperoche volontieri tutti si sottopongono al dominio di colui, verso di cui le loro volontà s'inchinano; stimandolo degno di comando, e d'Impero, prōtamente gli prestano aiuto, e fauore, e cō molta facilità diuengono suoi parteggiani, e seguaci: *Si vide l'esempio in Vespasiano, il quale, per essersi volte le volontà di tutti verso di lui, hebbe possanza di farsi Imperadore*. Questa inchinatione nasce principalmente dall'eccesso della potenza, c'habbia alcun suddito più degli altri, e dall'vsar maniere così artificiose, che s'acquisti la beniuolenza vniuersale; imperoche si come soprauanza ogn'altro di potenza, così parimēte qualunque sua attione è più riguar-

Effetti dell'inchinatione di tutti verso d'alcuno.

Corn. Tac. Hor. lib. 2.

Da qual cagione, di tutti verso d'alcuno.

deuole

deuole à ciascuno: e come quello, che può nell'occasioni pigliar la protettione degli oppressi, la difesa de gli aggrauati, e per gli particolari, e per l'vniuersale esser'il mediatore col Prencipe, ò il contradittore, volge verso di se in breue spatio di tempo gli occhi, e le volontà di tutti, & egli è vero che rare volte si scompagnano da persona di tanto eccesso di potenza, e di tale artificio pensieri vasti d'ambitione, e d'alterigia pieni: onde à qualũque Regno suol' esser molto pericoloso tal'eccesso di potenza, collocato in vn suddito solo; perche è immediata cagione di questa prossima dispositione, & à qualunque Prencipe è di gran dispiacere il vedere il fauor del popolo verso di persone ad esso sospette p la gelosia dello stato; imperoche conosce esser introdotta la prossima dispositione istessa. *Si vide, ch'era di gran disgusto à Tiberio l'aura del popolo che vedeua hauer' Agrippina già moglie di Germanico, che dispiaceua à Ciassare, che Ciro s'hauesse fatto troppo amoreuoli i Medi, e che per tal cagione Nerone confinò Rubellio Plauto nell'Asia*. Perciò la grandezza de' sudditi ambitiosi in vno stato è l'inquietudine del Prencipe, e s'osseruano con grande attentione gli andamenti di coloro, i quali di gran lunga soprauanzano gli altri. Perciò continuamente si vegghia per impedire, che niuno audace, e mal'affetto giunga

Arist. polit. lib. 5. c. 11.

Qual'effetto produce l'eccesso della potẽza d'vn suddito ambitioso.

Corn. Taci. annal. lib. 3

Senof. Pedia. di Ciro lib. 5.

Corn. Tac. ann. lib 14.

Guicciard. istor. lib. 13

Arist. polit. lib. 5. c. 11.

ad eccesso di clientele, di seguito, e di forze. E perciò essendo alcun suddito sospettoso arriuato à tal segno, ò si procura d'innalzar'altri, accioche seruano di contrapeso alla sua potenza, ò à poco à poco gli si và togliendo il fondamēto dell'ambitione, ò sotto spetie d'honore si manda lontano dallo stato.

Arist. poli. lib. 5. c. 11.

Effetti dell'impatienza del presente gouerno.

L'impatienza del presente gouerno è prossima dispositione; imperoche stanno sempre disposti i sudditi à toglierselo dauanti, & ardentemente auidi di mutatione, seguitano chiunque se ne faccia Capo, e l'vbbidiscono; giudicandolo migliore; *Si vide l'esempio in Nerone, il quale hauendo cagionato così grande impatienza in Roma del suo tirannico gouerno, fù perseguitato, e deposto, & eletto Galba Imperadore:* Questa impatienza aggiunge al desiderio commune della nouità, ardore di mutatione, & alla credēza del migliorar gouerno vna ferma opinione, che'l presente sia il peggiore, che possa essere; e s'accompagna con la disperatione, di cui gli effetti sono così pestiferi, e letali.

Sueton. nel la vita di Nerone.

Effetti della risolutione della parte più potēte alla mutatione.

La risolutione della parte più potente alla mutatione è prossima dispositione; peroche non solo rimuoue l'ostacolo; ma quel che più importa, tutte le sue forze riuolge in beneficio dell'occupatore, e l'incita tal volta alla mutatione; *Si vide l'esempio in Ottone, il quale trouādo risolutione nella parte più potente (ch'erano i soldati,*

Corn. Tac. istor. 1.

ſoldati, per le rigoroſe maniere di Galba, hebbe tanto aiuto, e facilità d'occupar l'Imperio, e vi fù incitato. Queſta riſolutione aggiunge all'incoſtanza del popolo, la fermezza nell'eſſecutione,&al deſiderio della nouità,l'efficacia della determinatione. Non è gran coſa, che ſiano alcuni in vn Regno deſideroſi di mutatione, e che ſi riſoluerebbono à farla; percioche quantunque giuſto ſia il Prencipe; nondimeno può eſſer'odiato da qualche perſona mal'affetta, che di queſte non mancano mai in qualunque ſtato,) & anche di quelli,che deſiderano nouità, *come dicea Senofonte, fauellando de' Fliaſij;* ma non poſſono eſſere di conſideratione veruna: il male di gran pericolo è all'hora,quando è più potente la parte già riſoluta alla mutatione; Perciò ogni ſauio Prencipe hà procurato,e procura,che quella parte le ſia affettionata,& vbbidiente, ch'è più poderoſa, per renderſi ſicuro della mutatione; imperoche ſi come non può temere di quella parte de'ſudditi, ch'è debole,e fiacca;così all'incontro non può lungo tempo dominare,ſe la parte più potente è già riſoluta alla mutatione. E perciò vedendoſi la parte più poderoſa già diſpoſta al mutamēto ſi procura d'acchettarla col conceder quelle coſe, ò col prometterle almeno, per la cui priuatione s'è così ſolleuata. *Come fece Tiberio con le legioni ſolleuate della Germania, e del-*

Seneca della prouidēza.
Senofonte guerr. de' Greci lib.5
Ariſt.polit. lib.4. c.12.
Ariſt.polit. lib.5.c 9.
Corn. Tac. ann. lib. 1.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

l'Vngheria, e si vide che per non hauerlo saputo far Galba con vn picciolo donatiuo a' soldati perdette l'Imperio, e la vita; ò col togliere la cagione della determinatione, ò coll'allettare i capi, ò col diuertir cotal parte già risoluta in alcuna guerra di consideratione.

Effetti della mala sodisfattione del gouerno Regio.

La mala sodisfattione del gouerno Regio è prossima dispositione per volgerlo in altra forma; imperoche ad altro nõ fà pensare i sudditi, ch'à liberarsi dalla seruitù, in ogni occasione gli rende prontissimi à scuotere il giogo dalle spalle, e con gran feruore gli muoue à seguitar colui, che combatte per la loro libertà. *Si vide l'essempio in Roma nella cacciata di Tarquinio, la quale fù si presta à seguire, & ad vbbidire à Bruto, & à Collatino, che si fecero autori della cacciata, e della mutatione insieme.* Questa mala sodisfattione nasce da continui, e gran maltrattamenti, che successiuamente fanno più Prẽcipi, e dalla ferma opinione del nõ poter migliorar giãmai sotto il gouerno d'vn solo: Questa mala sodisfattione aggiunge al desiderio vniuersale della libertà, gli sproni dell'impatienza, e della disperatione. e perche entra nelle viscere dell'anima, e profondamente vi mette le sue radici succhiandosi col latte, difficilmente si toglie; e però più successioni di Prencipi ingiusti, e violenti riducono lo stato à prossimo termine di mutatione; e stante questa

Liuio deca. 1. lib. 1.

Da qual cagioni nasca la mala sodisfattione.

sta mala sodisfattione, qualunque eccesso del Prencipe espone il Regno al precipitio, & alla rouina, per la dispositione del soggetto, che la riceue; *E si vide, che lo stupro commesso dal figliuolo di Tarquinio fù cagione del discacciamento di esso Tarquinio, e del mutamento dello stato, non già per la qualità dell'errore; ma per la mala sodisfattione, c'hauea il Popolo Romano del gouerno Regio per gli continui, e gran maltrattamenti riceuuti; imperoche se tali mal trattamenti non fossero preceduti; à Tarquinio Padre haurebbono ricorso Bruto, e Collatino, ò pure contra l'istesso adultero ordito congiure: ma non già haurebbono hauuto ardire, ò speranza di discacciargli, e di metter Roma in libertà con l'aiuto dell'istesso Popolo Romano.*

Liuio deca. 1. lib. 1.

Il costume ripugnante allo stato d'vn solo è l'altra prossima dispositione; imperoche non può durar lungo tempo lo stato, quando il suo gouerno non è conforme alla qualità de' sudditi; La qualità dal costume principalmente procede: se adunque il costume è ripugnante allo stato d'vn solo, sarà anche ripugnante la qualità de' sudditi al gouerno, e conseguentemente dispositione prossima della mutatione del Regno.

Effetti del costume ripugnante allo stato d'vn solo.

Arist. polit. lib. 3. c. vlt. e nel lib. 8. c. 1.

Platone Dial. 8. della Republ.

Nasce questo costume principalmente dall'educatione, e dall'entrar à poco à poco ne' cuori de' sudditi spiriti di libertà: In quegli, che

Da quali cagioni si produca il costume ripugnare al gouerno Regio.

che sono auuezzi sempre al dominio d'vn solo; difficilmente si genera; percioche già hanno fatto l'habito alla seruitù: ma se per caso vi s'introduce; malageuolmente si può togliere, & impedirsi la mutatione; imperoche s'è estinto l'habito, ch'inchinaua alla seruitù, e s'è introdotto altro, ch'inchina alla libertà: e tal costume aggiũge al zelo del ben cõmune l'vnione grãde frà sudditi, e la risolutione à procurar con ogni sforzo la libertà.

Le prossime dispositioni come s'introducono.

Et intorno alle prossime dispositioni s'hà da considerare primieramente, che nõ s'introducono di repẽte ne' Regni: ma à poco à poco, e di maniera, che quasi insensibilmẽte giungono à tãto grado; percioche giornalmẽte si genera qualche particella di esse, e perciò v'è dibisogno di continua auuertenza, e medicina:

Nel principio difficilmẽte si conoscono; ma facilmẽte vi si dà rimedio.

S'hà da considerare appresso, che difficilissima cosa è il conoscerle nel principio, che si vanno introducendo, ch'à pochi; anzi solo a' prudenti si manifestano: & è facilissimo il darui rimedio; accioche non passino più auanti: ma arriuate à questo segno, ciascheduno le vede, e le conosce: ma non è bastante alcuno senza grandissima difficoltà, e pericolo di toglierle via. Et in tal caso, se le forze del Prencipe non sono maggiori del male, ò si ritrouano occupate in alcuna guerra di consideratione, prudentissimo consiglio è l'andar temporeg-

Arist. polit. lib. 5. c. 8.

Intro dotte ogn'vno le vede, ma difficilmẽte si tolgono.

poreggiando, e non vrtar à drittura; imperoche spesse volte si suole riceuere gran beneficio dal tempo istesso, ò perche l'inchinatione de' sudditi verso del più potente suanisca; ò perche la parte più potente risoluta già alla mutatione s'accheti, ò s'intepidisca; ò perche l'impatienza del presente gouerno si raddolcisca, ò si raffreni; ò perche la mala sodisfattione del gouerno Regio si diminuisca, ò si tolga: ò perche il costume ripugnante allo stato d'vn solo si sradichi, ò s'indebolisca.

S'hà da considerare di più, che le prossime dispositioni sono necessarie più di tutte l'altre cose alla mutatione; imperoche non gioua, che vi concorra la cagione, che faccia operare, il fine, che muoua, l'occasione, ch'apra la porta, i soggetti, che siano habili à farla, gl'incentiui, che spronino, i modi, che facilitino; se lo stato, c'hà da riceuer la mutatione non stà disposto à tal'effetto; certa cosa è, che tutte l'operationi riescono inutili, e vane, che versano intorno à soggetto non preparato à riceuerle; E perciò se alcuna di cotali dispositioni non si ritroua introdotta nel Regno; ancorche s'accoppino tutti gli altri requisiti; non succede mutamento alcuno; e chiunque lo tenta perde senza dubbio non solo il tempo, e le fatiche, ma sempre mai anche infelicemente la vita.

Perche le prossime dispositioni sian necessarie a' mutamenti più di qualunque altra cosa.

S'hà

S'hà da confiderare finalmente, che quantunque le profsime difpofitioni fiano tãto neceffarie à tal'effetto; nondimeno fe vi mancaffe pure alcune dell'altre circoftanze; difficilmente fuccederebbe la mutatione; fi come da' cafi fucceduti fi può fare chiarifsima pruoua.

Primieramente *fi manifefta nell'vccifione di Seruio il fine di Tarquinio, ch'è l'occupatione del Regno. La cagione, che lo fpinge, ch'è l'odio contra di effo Seruio. L'occafione, ch'apre la porta, ch'è il difcoprimento del fegreto dello ftato, cioè la debolezza di Seruio conofciuta delle fue poche forze, e del poco appoggio, c'haueа ne' fudditi. La qualità che rende habile Tarquinio alla mutatione, ch'è la difcendẽza, e'l vincolo col fangue reale. I modi, ch'vfa, che fono le perfuafioni, le promeffe, e' donatiui. L'incentiuo, ch'è l'iftigatione della moglie fua, e la profsima difpofitione, ch'è l'inchinatione quafi vniuerfale verfo di effo Tarquinio per l'arti vfate da lui.*

Liuio deca. 1. lib. 1.

Si vede nella caccіata di Tarquinio il fine per cui fi tẽta; ch'è la diftruttione dello ftato d'vn folo: la cagione, che muoue Bruto, e Collatino ad operare, ch'è l'ingiuria riceuuta: l'occafione ch'apre la porta; ch'è la folleuatione del popolo cagionata dalla offefa fatta à quelli di fpetie tale, che poteua effer fatta dell'ifteffa maniera à ciafchedun'altro Cittadino: La qualità, che rẽdono habili Bruto, e Collatino à tentare la mutatione, ch'è il feguito, l'opi-

Liuio deca. 1. lib. 1.

Perche Bruto arriuò à metter Roma in libertà.

e l'opinione, i modi, che facilitano, ch'è la persuasione al popolo: l'incentiuo; che sprona, ch'è il conosciuto odio vniuersale, e la prossima dispositione, ch'è la mala sodisfattione del gouerno Regio, per cui si risolueronо à non volersi mai più soggettare à Rè alcuno.

Corn. Tac. istor. lib. 1.

PercheOttone conseguì l'occupatione del l'Imperio.

Nell'vsurpatione dell'Imperio, che fece Ottone contra di Galba, si conosce il fine, ch'è l'vsurpatione dello stato: la cagione, ch'è il dispregio di Galba per la sua vecchiaia: la qualità, della persona di Ottone ambitiosa, e mal'affetta: l'incentiuo; ch'è la necessità, in cui si trouaua esso Ottone, e le predittioni di Tolomeo Astrologo: Il modo; ch'è il corromper i soldati co' donatiui, per acquistarsi la gratia di essi, e'l porre appresso di loro in odio, & in dispregio Galba: l'occasione, ch'è il passaggio dell'Imperio da vna famiglia ad vn'altra, non chiamata per ragione hereditaria alla successione: E la prossima dispositione, ch'è la determinatione della parte più potente alla mutatione; che sono i soldati per le rigorose maniere di Galba.

Corn. Tac. istor. lib. 2.

PercheVespasiano arriuò all'Imperio.

Nell'Impresa dell'Imperio, che tentò Vespasiano contra Vitellio si scorge il fine; ch'è l'impossessarsi dell'Imperio: la cagione, ch'è il dispregio di Vitellio: l'occasione, ch'è l'alteratione de gli esserciti per la discordia di Ottone, e di esso Vitellio: la qualità, che rendette habile Vespasiano; ch'è il gouerno delle legioni dell'Oriẽte: l'incentiuo, ch'è

l'istigatione di Mutiano: Il modo, ch'è il rendersi i soldati, e' capi di essi parteggiani: E la prossima dispositione, ch'è l'inchinatione di tutti verso di esso Vespasiano.

E per contrario se è mancata alcuna delle sudette circostanze non s'è conseguito l'effetto: *Si pretende da Bruto, e da Cassio restituir Roma nella pristina libertà con la morte di Cesare; ecco il fine; il ricuperare la perduta libertà: Ecco la cagione, l'odio contra l'usurpatore: Ecco la qualità delle persone habili; Bruto, e Cassio di credito, e di seguito: Ecco l'incentiuo; l'odio conosciuto de' più principali verso il dominio di Cesare: Ecco il modo; la persuasione, e la suggestione, che fecero à molti, per tirargli alla congiura: Ecco l'occasione; il discoprimento della debolezza di Cesare per l'odio de' più principali: segue la morte di Cesare;* ma non segue l'effetto della ricuperatione della libertà: E per qual'altra cagione, che per esserui mācate le prossime dispositioni necessarie per ridurlo in altra forma? imperoche non solo non v'era mala sodisfattione del gouerno Regio: ma beniuolenza quasi vniuersale verso di Cesare: E non solo non v'era costume ripugnante allo stato d'vn solo; ma animi inchinati alla seruitù, e modo di viuer contrario alla forma della Republica, & à gl'istituti ciuili.

Sueton. nel la vita di Cesare.

Suetonio nella vita di Cesare.

Perche doppo la morte di Cesare Roma non ricuperò la libertà.

Suetonio nella vita di Cesare.

Si tenta da Seiano l'occupatione dello Stato contra

contra di Tiberio, v'è il fine; che lo muoue l'occupatione dell'Imperio: v'è la cagione, che lo fà operare, il disprezzo verso di Tiberio per la cõmodità, c'hauea di machinargli, e d'offenderlo: v'è la qualità, che lo rende habile ad ottenere, il comando de' soldati, e l'autorità sopra di esso Tiberio, vsò gl'isquisiti modi già notati: v'è l'incentiuo; ch'è la speranza certa del cõseguire, per la gran possanza, c'hauea: E con tutto ciò non arriua all'intento: ma precipita, e rouina: E per qual'altra cagione, che per esserui mancata l'occasione? imperoche Tiberio con somma industria si preseruò dalla solleuatione del popolo: acchetò con ogni prestezza l'alterationi de gli Esserciti: si guardò con particolar accortezza di prolungare i carichi d'importanza nelle persone ambitiose, e sospette; ò pure osseruò attentamente gli andamenti di esse: cercò accuratamente d'impedire qualunque principio di nuoua Religione: prohibì con molto valore le fattioni de' potenti, ricoperse con gran prudenza i segreti dello stato, dissimulò con isquisito artificio la propria debolezza, e spetialmente con incredibile arte abbattè Seiano, e lo distrusse.

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Perche Seiano nõ arriuò ad occupar l'Imperio.

Suetonio nella vita di Tiberio.

Si tenta da Cleandro l'vsurpation dell'Imperio contra di Commodo: si muoue per lo fine dell'impadronirsi dello stato; è spinto dal disprezzo verso di esso Commodo per la gran potenza, c'hà d'offenderlo; è habile à tentar la mutatione per

Perche Cleãdro nõ giunge all'vsurpatione dell'Imperio.

Herodiano nel 3.

lo carico grande, che tiene; concorre l'incentiuo della speranza certa del conseguire per la facilità, che si persuade dell'impresa: vsa diuersi modi per allettar la gente con publiche schuole, e bagni, e col rinserrare anche gran quantità di vettouaglie per ripartirle nel tempo della necessità; si presenta l'occasione della solleuatione del popolo. E con tutto ciò perche niuna delle prossime dispositioni vi s'accompagna; non l'impatienza del gouerno di Commodo, non l'inchinatione di tutti verso di esso Cleandro, non la risolutione della parte più poderosa alla mutatione; giunger non puote al bramato fine, e meritamente gli è tronco il capo con tutti i suoi per ordine dell'istesso Imperadore.

Egli adunque è manifesto, che se mancasse alcuno de' già detti requisiti, ò non mai, ò con gran malageuolezza potrebbe succedere mutatione nello stato d'vn solo; & essendo anche manifesto, che più di tutte l'altre cose si richiedono à cotal'effetto le prossime dispositioni già narrate; resta solo à considerare i segni di esse, accioche conoscendosi esser già introdotte si stia con la douuta vigilanza, s'adopri la necessaria cautela, e s'applichino i rimedij salutiferi, & opportuni. Dell'inchinatione delle volontà di tutti verso d'alcun suddito i segni più principali sono. Il ricorrer' à lui immediatamente ne gli vniuersali bisogni;

Segni delle prossime dispositioni.

Segni dell'inchinatione delle volontà di tutti verso d'alcun suddito.

Il depender'affatto della sua volontà nelle publiche determinationi; L'eleggerlo vnitamente per capo nelle differenze importanti col Prencipe; Il muouersi tutti sensibilmente per le cose toccanti ad esso suddito; E l'esser molto pronti ad ogni sua richiesta. Della risolutione della parte più poderosa alla mutatione i più principali segni sono; Il mancamento dell'vbbidienza; L'ansietà del cercare pretesti di rompere per qualunque picciola occasione; Il dispregio del Prencipe, e de' suoi ministri; e'l domandar quelle cose, che ò sono molto pregiudiciali al Prencipe, ò sono malageuoli ad esseguirsi, ò non sono solite à concedersi. Dell'impatienza del presente gouerno i più principali segni sono; Il tolerare nel Prencipe molto meno di quello, ch'è necessario, e si dourebbe; Il lasciare le solite publiche dimostrationi in honor del Prencipe; Il sospirare per gli gouerni passati; Il rallegrarsi delle sue disauenture; L'attribuire à colpa di esso Prencipe qualunque disgratia, ò cosa quantunque mal fatta da altri; L'abbandonar la Corte; Il pagare con gran durezza i pesi ordinarij, e soliti; Il querelarsi apertamente del suo gouerno; E'l tentare di porsi in mano d'alcun'altro senza mirar chi sia. E del costume ripugnante al Regno i più principali segni sono. Il veder, che paiono insopportabili gli

Segni della risolutione della parte più potēte alla mutatione.

Segni dell'impatienza del presente gouerno.

Segni del costume ripugnāte al Regno.

stessi

ſteſſi iſtituti, e leggi per prima ſempre oſſeruare; Il moſtrar renitenza in oſſeruarle; Il proceder ne' publici affari con maggior licenza di quella, che loro compete, e'l voler vſurpare prerogatiue di libertà. E della mala ſodisfattione del gouerno Regio, i ſegni più principali ſono; L'abborrire tutte i Regij ordini; L'abbandonare quelle coſe, ch'apportano vtile, e commodo alle rendite reali; e l'vnione grande di quelle parti, le quali per prima erano nimiche, e diſcordi. *E ſi vide che Tiberio s'accorſe per mezzo de' già narrati ſegni dell'inchinatione di tutti verſo di Seiano, e vi diede rimedio opportuno.* Della riſolutione della parte più potente alla mutatione ſi videro gli ſteſſi ſegni; *Nella ſolleuatione delle legioni della Germania ſotto Germanico.* Dell'impatienza del preſente gouerno, *à tempo di Tiberio, à tempo di Nerone, e particolarmente à tempo di Caracalla, ch'i Romani ſi diedero volentieri à Macrino ſenza ſaper chi ſi foſſe, gli ſteſſi ſegni ſi videro*; E del coſtume ripugnante al Regno, e della mala ſodisfattione del gouerno Regio i medeſimi ſegni anche ſi videro *à tempo di Tarquinio ſuperbo in Roma.*

Segni della mala ſodisfattione del gouerno Regio.

Suetonio nella vita di Tiberio.

Corn. Taci. annal. lib. 1

Corn. Tac. ann. lib. 4.

Corn. Tac. ann. lib 15.

Dione nella vita di Macrino.

Liuio deca. 1. lib. 1.

DE

DE GLI EFFETTI, CHE PRODVCE la mutatione del Regno.

CAP. XII. ET VLT.

Vtte le mutationi de gli Stati producono effetti grandi, e pieni di trauagli; imperoche accoppiandosi indissolubilmente con la riuolutione della cosa, che si muta, e con la caduta dal suo primiero essere, nõ possono seguire senza turbatione de' popoli; *Come diceua Tigrane à Ciro*, nè senza tumulti, i quali sono perniciosi al publico, & al priuato, *Come diceua Nicocle ragionando a' sudditi suoi*; toccano quasi infinito numero di persone, disagiano, e sconciano ciascheduno, e mettono ogni cosa in disturbo, & in confusione: Et è ciò tanto vero, ch'ancorche si riuolgano in migliori; son pure tutte piene di trauagli, e mille atti d'ingiustitia recano con esso loro; *Si come lo dimostra Platone scriuendo a' parenti, & à gli amici di Dione, con l'essempio del cambiamento del gouerno, che si fece in Atene: & si vide particolarmente nella mutatione, che per ordine d'Ales-*

Effetti de mutamenti de gli stati.

Senof. ped. di Ciro libro 3.

Isocrat. in Nicocle.

Plat. nella epist. 7.

Arriano lib. 1.

d'Alessandro si fece in Effeso della potenza de' pochi nello stato popolare, doue seguirono notabili eccessi, e maggiori sarebbono seguiti, se l'istesso Alessandro nõ v'hauesse posta la mano. Ma quãto più grandi, e più miserabili sono senza comparatione alcuna gli effetti, che produce la mutatione del Regno? come quella, che far non si può senza sangue, e senza violenza, senza morte, ò senza cacciata del Prencipe, senza dissipamento de' suoi parenti, ò senza rouina de' suoi parteggiani, & amici, e senza depressione, ò senza esiglio di coloro, i quali in qualunque maniera erano bene affetti verso del suo gouerno. Se si muta nello Stato popolare; ecco che correndo il popolo da vn'estremo all'altro, più tosto precipita in vna sfrenata licenza, ch'acquisti libertà: onde prorõpe in mille ingiustitie, e violenze, perseguitando i ricchi, discacciando la nobiltà, abbattendo gli huòmini più degni, facendo la moltitudine padrona delle leggi, e riducendo tutti ad vna misera, & infelice vgualità. Se si cambia in quel di pochi; ecco che sorgendo il dominio di più tiranni, preuale solamente la potenza, l'auaritia, e l'ambitione, e tutto il gouerno in beneficio di essi si riuolge, deprimendosi la plebe, aggrauandosi la moltitudine, e tenendosi soggetta come serua. Se l'occupa alcuno, à cui di ragione il Regno non spetti; ecco che nasce vna tranni-

Che più miserabili effetti generi il mutamẽto del Regno.

Guicciard. istor. lib. 2.

Quali effetti produca, se si muta nel popolare.

Quali effetti produca, se si muta nella potẽza di pochi.

de

de horribile, e cruda, ch'è nimica delle leggi; ch'è vsurpatrice della libertà; è perturbatrice della quiete, è distruttrice della vita; è vituperatrice dell'honore de' sudditi, e contiene tutti i pestiferi mali del pessimo gouerno popolare, e della potenza de' pochi. Come è possibile, che con buone arti gouerni vno stato colui, il quale con ingiustitie, e con violenze se n'è fatto Signore? *Si come dicea Pisone parlando a' Soldati Pretoriani di Ottone, il qual s'era mosso per leuar l'Imperio à Galba:* E quali altri mezzi vserà nel principio, che del sangue per stabilir'il dominio suo? Come potrà sodisfar'à tutti coloro, che l'hanno aiutato, se non con ingiustissimi premij, spogliando altrui de gli honori, e dell'hauere? & in questa maniera offendendo molti, e riducendogli à disperatione, forza è, che di molti tema, e conseguentemente che per liberarsi dal timore, contra molti incrudelisca. Non hauerà risguardo al ben publico; ma al suo priuato; percioche gouernerà per commodo proprio, non hauerà per oggetto l'honore; ma il suo gusto; percioche dominerà à distruttione de' sudditi: temerà gli huomini forti; percioche hauerà paura, che non l'vccidano: i saui; imperoche dubiterà, che non machinino contra di lui, e' giusti; imperoche si persuaderà, che la moltitudine haurà da desiderare d'esser gouernata da essi: fomenterà le fattioni trà potenti;

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Quali effetti produca se si muta in tirannide.

Corn. Taci. istor. lib. 1.

Arist. polit. lib. 5. c. 10.

Senof. nel tiranno.

tenti; accioche in questa guisa gli tenga diuertiti: seminerà odij frà' nobili, nimicitie frà' ricchi, e discordie frà gli amici, accioche non conspirino contra di lui: procurerà render la nobiltà odiosa con la plebe; accioche in suo danno non s'vniscano: aggrauerà miseramẽte i popoli, e farà dell'estorsioni per supplire alle sue spese necessarie, le quali saranno grandissime; essendo egli sforzato per guardar la sua vita di nodrir di continuo compagnie di soldati stranieri, come se fosse perpetuamente in guerra: studierà sempre d'impouerire i sudditi per auuilirgli, e di tenergli disarmati per rendergli inabili à tentar cosa alcuna: prohibirà ogni studio, & ogni disciplina, e tutte quelle cose, le quali possono generare frà loro communicanza, corrispondenza, e fede: opprimerà la moltitudine con diuerse, e continue molestie, & occupationi personali; accioche non pensi à scuotere il giogo della tirannica seruitù: abbatterà i più nobili, dissiperà i più stimati: terrà tutti in luogo di capitali nimici, & ad altro non attenderà in somma, ch'à diminuire l'animo de' sudditi; imperoche niuno di poco animo può hauer ardimẽto di mouersi, à rẽdergli frà loro incõfidẽti; percioche non si può cõtrastar cõ sì grã male se non è fede frà' sudditi, & à ridurgli ad impotenza, conciosia cosa che niuno ardisce di tentar quelle cose, che giudica impossibili à conse-

Arist. polit. lib. 5. c. 11.

Senof. nel tiran.

Corn. Tac. ann.lib.4.

conseguire. Si proueranno oltre à ciò sotto di lui continue accuse, fieri comandamenti, amicitie fallaci, rouine d'innocenti: si vederanno innumerabili crudeltà, le nobiltà, le ricchezze, e gli honori, e sopratutto l'istesse virtù esser imputate à peccato capitale: si vederanno annullar le gratie fatte, romper i priuilegi conceduti, toglier le prerogatiue ottenute, riuocar le leggi publicate, e sconcertare ogni buon'ordine, & istituto: si vederà premiar gli accusatori, honorar le spie, corrotti i serui cõtra il Signore, i liberi contra il Padrone, e quelli, à cui fossero mancati i nimici, esser oppressi da gli stessi amici: da ogni parte si vederanno spie, & accusatori, e le città piene d'horrori, il mar d'essilij, e gli scogli pieni di sangue.

Corn. Tac. istor. lib.1.

Che le mutationi siano più pernitiose à chi le tẽta.

Dannosissime sono adunque le mutationi a' popoli: Ma quanto più pernitiose à quegli stessi, che le tentano? imperoche si comprano con tale temerità, e scelleratezza la morte, la distruttione, e l'eterno dishonore, & infamia. Se la congiura è tanto perniciosa à chi la tenta; per incontrarsi à tanti grandi, & euidenti pericoli nel trattarla, nell'esseguirla, e doppo l'essecutione, quanto più sarà la mutatione del Regno, la quale hauendo per fine l'occupatione, ò il mutamento dello stato; è opra di maggior peso, e contiene pericoli senza comparatione maggiori, & ineuitabili? Onde altri resta

Che più pericolosa sia la mutatione della congiura.

oppresso nel trattarla, *come Seiano*: altri senza ridurla à perfettione totale, *Come Bruto, e Cassio*: & altri anche doppo l'essecutione istessa, *come Ottone, e Vitellio*. Et è certissimo, che di tanti, e tanti empi, e maluaggi, c'hanno hauuto ardire in diuersi secoli di tentar mutatione: pochissimi sono arriuati à farla: ma niuno di quãti l'hanno ottenuto, hà potuto in alcun modo sfuggire la morte, e la distruttione, e l'eterno vituperio, e dishonore: E qual marauiglia, se han voluto caminare sopra gli abbissi dell'infamie, de' precipitij, e delle rouine? se i fondatori, e' difensori de' Regni sono oggetti di gloria eterna, e d'honore? qual marauiglia, se gli autori delle mutationi, e' distruttori de' Regni sono bersaglio di maledicẽza, e di biasimo eterno? se s'han da sfuggire nel trattar la mutatione i pericolosi scogli delle spie, e de gli accusatori: se nell'esseguirla s'hà d'abbassare il Prencipato istesso tanto fortemente armato di potenza, e di maestà: se doppo l'essecutione s'han da superar' i parenti, i parteggiani, gli amici del Prencipe discacciato, ò estinto, e' sudditi tutti crudeli, & ostinati nimici; Qual marauiglia, se niuno giunge à conseguirla, e chiunque vi giunge; cade al fine dal tirannico soglio?

Perche pochissimi arriuino à far mutatione, e niuno qoasi, che la cõseguisce, scampi la morte.

È dannosissima la mutatione del Regno a' popoli, perniciosissima à chi la tenta; ma molto più difficile à farsi; anzi è impossibile quasi à con-

Difficilissima cosa essere l'ottener la mutatione, e perche.

à conseguirsi; imperoche tanti necessarij requisiti ricerca, i quali è quasi impossibile, che tutti insieme s'vniscano: Et è pur vero, che se alcuno di essi vi manca, la mutatione non può succedere in modo veruno: Ben può vn' huomo cominciare co' suoi modi, e co' suoi maluagi termini à disponere al male vn popolo; ma è quasi impossibile, che la vita d'vn' huomo basti à corromperlo in modo, ch'egli medesimo possa trarre quel frutto dalle sue empie opere, che pretende, e se i sudditi son' auuezzi al dominio d'vn solo; come è possibile, ch'vn' huomo in breue giro d'anni, qual'è della sua età matura sin' alla fine; possa introdurre costumi ripugnanti al Principato, e stabilirui Istituti politici, e ciuili: e quantunque fosse possibile, che tale lunghezza di tempo à questo effetto fosse bastante; nondimeno in quanto al modo del procedere de gli huomini sarebbe pure impossibile à conseguirsi; imperoche sono impatientissimi in differir vna gran passione, e s'ingannano in quelle cose, che sommamente desiderano: onde ò per impatienza, ò per inganno ridurre à perfettione l'impresa di niuna maniera potrebbono: ma quale impresa? anzi sacrilegio empio, e tale, che più d'ogni altra colpa è appresso di Dio abbominevole, & odioso; imperoche oltre à

Che sia abbomineuole sopra ogni altro appsso Dio chi tenta la mutatione.

tanti

tanti moti, & eccessi, che seco apporta; s'arroga quel tanto ch'è proprio della sua diuina potenza, da cui si sostentano, s'innalzano, e si distruggono le Corone, e gli scettri, e da cui sola da questa à quella forma di gouerno si mutano, e da quella à quella progenie, ò da vna all'altra natione si trasferiscono. Chi sarà dunque così temerario, e forsennato; anzi così sacrilego, & empio, che di tentar mutatione ne' Regni habbia giammai ardimento?

Ecclesiast. c. 10.

Si mouerà forse per fine di distraggere il Prencipe? non s'accorgerà, che con tal mezzo procura la distruttione à se medesimo? si mouerà forse per fine d'vsurpare lo stato? e non vedrà, ch'à volo si alto son congiunti i precipitij, non che vicini: si mouerà forse per fine di ricuperar la libertà? e non conoscerà, ch'apre la porta ad vn'abisso di mali assai peggiori di qualunque dura, & insopportabile seruitù, ò si mouerà forse per fine di liberarsi da gli aggraui, e dalle oppressioni? e non considerarà, che più profondamente v'entrerà, senza speranza d'vscirne giammai: imperoche se il Prencipe preuale, e non resta vcciso diuenta più fiero, e più crudele, come quello, ch'è stato così stranamente prouocato, se rimane oppresso nascono discordie grauissime nell'ordinare il nuouo gouerno, e se colui, che l'hà op-

Che per niun fine si debba muouer'il suddito à far la mutatione.

S. Tomaso del gouerno de' Prencipi, lib. 1. c. 6.

pres-

presso, vsurpa la tirannide, temendo ch'à lui non sia fatto quello, ch'egli hà fatto ad altri, stringerà i sudditi con più dura seruitù.

Che niuna altra cagione debba esser bastãte à tirarlo à tanto scelerata risolutione.

Niuna altra cagione deue esser bastante à tirarlo à tanto scelerata, e sacrilega risolutione: non l'ingiuria; percioche si come le neui, le grandini, e' ghiacci, e l'altre inclemenze del Cielo si sofferiscono; così parimente qualunque ingiuria del Prencipe si deue sopportare, e contra di esso lo scudo, non la spada s'hà da adoperare; anzi considerandosi l'altezza dell'ingiuriatore; s'hà da raddolcire ogni sdegno, e s'hà da spegner' affatto il desiderio irragioneuole della vendetta. Non il timore; percioche il Prencipe è Padre di tutti, e come tale non offende senza giusta, e graue cagione i sudditi; anzi i figliuoli suoi, e però ciascheduno ricouerar si può nel sicuro porto dell'innocenza; doue non hà da temere il tempestoso mare dell'ira del Padrone. Non l'odio; percioche si deuono desiderare i Prencipi buoni; ma tolerargli pure di qualunque maniera si siano. Non il disprezio; percioche non può arriuare à tanta viltà, e debolezza vn Prencipe, che non lo sostenga pure la maestà della padronanza, e non habbia forze per opprimere qualunque suddito suo.

Corn. Tac. istor. lib. 4.

Corn. Tac. istor. lib. 4.

Se

Se pretenderà esser habile à far mutatione, per hauer comando di Regni, d'Esserciti, ò dell'vna, e dell'altra cosa insieme; perche non considera, ch'intanto vien ad esser da quegli vbbidito, in quanto credono, che spetti al seruitio, & all'vtile del Prencipe loro: Ma se conoscono poi il contrario, riuolgono subito l'arme contra dell'istesso sacrilego traditore. Se pretenderà esser' habile per hauer seguito, parentado, e ricchezze grandi nello stato; perche non si persuade, che tutto il seguito l'abbandonerà, tutti i parenti gli diuenteranno nimici, e tutte le ricchezze gli seruiranno per nulla in questo maluagio intento. Se pretenderà esser' habile, per disponere del Prencipe, come à lui piace, e per non mancargli altro, che lo scettro; perche non pone freno al desiderio; anzi alla pazzia, e pongasi auanti à gli occhi *di Pescennio*, *di Plautiano*, *di Seiano*, *e di tanti altri il miserabile fine*. Se il trarre origine da' rubelli l'incita; perche l'essempio *di Classico*, *e di tanti altri*, che per cotal cagione si disposero à far mutatione, e ne perirono, non lo raffrena? e perche più tosto non procura con la propria fedeltà di cancellare de' suoi antepassati la fellonia, ch'in sì profondo abisso di pericoli precipitare

Che niuna qualità sia basteuole à render' habile al mutamento.

cipitare

cipitare? Se l'esser congiunto di sangue col Prencipe lo sprona; perche il vincolo dell'istesso sangue non lo ritiene? e la consideratione ancora, che per troppo volere, si verrà pur troppo con eterna infamia ad abbassare? Se l'hauer pretensione sù lo stato, gli porge ardimento; perche non lo modera l'impossibiltà dell'intento? e perche per più giuste vie non attende à conseguire quel che pretende douersegli per ragione? & è certissimo, che l'introduttione delle false sette, la cappa della difesa della libertà, la forza del persuadere, la peritia delle sacrileghe armi, il pretesto dell'ambasciaria sono mezzi tanto deboli, & infami, quanto pericolosi, e mortali.

Che diuno incētiuo sia sufficiēte à mouer' alcuno à tale impresa.

Qual'incentiuo sarà basteuole, à muouer vn'huomo, che non sia affatto priuo di senno à tale essecutione? L'istigatione forse altrui? ma chi si lascierà persuadere à cosa tanto difficile, e circondata di tante rouine? Non tutti saranno *Vespasiani* fauoriti da tante buone congiunture. Non tutti *Mutiani* habili à persuadere, & à dar anche aiuto, e fauore, nè tutti gli stati saranno così disposti alla mutatione, come era all'hora l'*Imperio Romano*. La necessità forse? Ma questa non sarà mai tale, ch'obligar possa veruno

T ad

ad esporsi volontariamente alla morte, & all'eterno dishonore. Il conosciuto odio vniuersale del Prencipe forse? Ma se grande è l'odio verso del Padrone, molto maggiore sarà verso dell'occupatore: ò forse la speranza certa del conseguire? e quale speranza certa d'ottenere? se è certezza infallibile di restar consumato, e distrutto.

Che non si possa far fondamento in quegli stessi, che son pronti alle mutationi.

Non si può fare alcun fondamento in coloro, che non desiderano altro, che seditioni per hauer bene, che sperano honori dalle riuolutioni, che sono impoueriti, e carichi d'vsure, che sono incostanti, vani, desiderosi di nouità, amici di pericoli, & inuecchiati ne gli odij particolari; imperoche son gente per natura inhabile à qualunque picciola fattione, e tale, ch'ad ogni minimo intoppo riuolge il piede; nè anche si può far fondamento in coloro, che son'offesi dal Prencipe, percioche corrono precipitosa, e scioccamente all'essecutione.

Che niuna occasione possa molto giouare

Non possono molto giouare l'occasioni; mentre della solleuatione della moltitudine, e dell'alteratione de gli esserciti il fauore è incostante, il furore è breue, l'appoggio è fiacco, tutti feroci al primo impeto; ma sottentrando il timore, ciascheduno si riduce immediatamente all'vbbidienza: L'ap-

poggio

poggio cade ritornando la natiua riuerenza: il furor s'accheta cessando il primo moto, e'l fauore si riuolge in persecutione, riconoscendosi il fallo. Mentre la prolungatione de' carichi nelle Republiche apre gran porta alle riuolutioni: ma ne' Regni molto stretta, e piena d'inestricabili difficoltà; Mentre il passaggio del Regno da vn lignaggio ad vn' altro non chiamato per ragion hereditaria, quantunque inanimi alla mutatione; dall'altra parte precipita, e rouina *Come si vide nell'istesso Ottone*. Mentre non si può ritrouare alcuna sodezza, ò fedeltà in quegli huomini, ch'abbandonando il vero Dio si solleuano nel principio di qualunque nuoua Religione: Mentre l'età picciola del Prencipe, benche soggetta à tutori, si difende, nondimeno dall'istesso Prencipato, e la grandezza dell'istesso misfatto riduce alla fine ad infelice partito: Mentre i potenti, ancorche disuniti, s'vniscono pure all'hora quando s'accorgono, ch'altri pretende con tale occasione farsi di loro Signore: Mentre il discoprimento de' segreti del Regno non apporta maggior forza, aiuto, e fauore: Nè la debolezza del Prencipe può arriuare à tal segno, che possa esser vinta dalle forze di qualunque suddito suo. Mentre la lontananza

del Prẽcipe nõ toglie a'sudditi nè l'amore,nè il vincolo della fedeltà;e mentre la vicinanza dell'arme straniere,nõ apporta sicurtà veruna

Spererà vedendo le volontà di tutti verso di lui riuolte, d'introdur subito la forma della sua ambitione; e d'ottener per mezzo di prossima dispositione così fauoreuole la desiderata mutatione?e non considererà,che discoprendosi il suo tirannico pensiero, sarà da ciascheduno abbandonato; anzi abborrito: e l'istesse volontà smascherata l'apparente virtù, che le attrahea; si conuertiranno immediatamente in odio, & in persecutione, scancellandosi anche dalla palesata malignità qualunque obligo di beneficio riceuuto. Si considerà conoscendo l'impatienza del presente gouerno, di conseguir il disegno, persuadendosi d'esser vbbidito, e seguitato da tutti nell'impresa, e non auuertirà, che l'ardor della mutatione, che ne' petti de' sudditi l'impatienza produce,in breue s'intepidisce, e la ferma opinione, che genera ne gli animi di tutti,del credere il presente gouerno essere il peggiore d'ogni altro, non sempre con la disperatione s'accompagna, & à poco à poco s'indebolisce. Si persuaderà scorgendo la risolutione della parte più potente alla mutatione, di giungere al ter-

Che niuna dispositione prossima possa assicurare la mutatione.

mine,

mine, che pretende, e non s'accorgerà, che con picciola dimostratione la parte più potente tal volta si raffrena: *E chiaramente si vide, che con qualunque donatiuo haurebbe Galba potuto acchetare i soldati, ch'erano la parte più potente, e rimuouergli da quella violenta risolutione.*

Cornel. Tacit. istor. lib. 1.

Si renderà sicuro sapendo la mala sodisfattione del gouerno Regio di mutar lo stato in altra forma? presupponendo, che i sudditi ad altro non pensino, ch'à liberarsi dalla seruitù, e che saranno sempre prontissimi à seguir colui, che pretende mettergli in libertà, e non conoscerà, quanto difficil cosa sia il penetrare il grado di cotesta mala sodisfattione bastante à produr' il cambiamento dello stato in altra forma, che non basta à questo effetto l'intera età d'vn'huomo, che prima d'arriuare al termine, che si desidera, mille, e mille duri, e pericolosi intoppi s'incontrano, e ch'alla via d'ineuitabil precipitio si camina: ò si muouerà conoscendo esser già introdotto il costume ripugnante allo stato d'vn solo; e perciò facil cosa gli sia di distruggerlo affatto, e di cambiarlo in altro gouerno, giudicando non potersi lungo tempo sostenere vno stato, il quale non è conforme alla qualità de' sudditi suoi: e

non

non vederà, che per ridur' à fine sì malageuole, e dura impresa, altra conditione, che d'vn particolare huomo si ricerca, l'industria hà da esser molto più, che mediocre, l'autorità grande, la prudenza isquisita, la cautela essatta, la vigilanza continua, l'animo sodo, e la perseueranza inuitta: qualità tali, e tante, che tutte vnite insieme malageuole, anzi impossibil cosa sarà, ch'in vn soggetto istesso compiutamente concorrano.

IL FINE.

TAVOLA DE' CAPITOLI Dell'Opera.

V Cap.

TAVOLA

Delle cose più notabili, che si contengono nell'Opera.

A

TAVOLA.

Belli-

Chil-

Costumi

delle

X *Giouan*

Inghil-

Numa

TAVOLA.

Seiano

T A V O L A.

Virtù

IL FINE

		ERRORI.	CORRETTIONI.
	4	commando	comando
	6	vguale à pochi	a' pochi
Margine.	16	Caligola	di Caligola
	25	dispreggio	dispregio
Margine.	26	qoali persone	quali persone
Margine.	33	dell'opinione	dall'opinione
	38	à gl'altri	à gli altri
	39	difficultà	difficoltà
	45	togliono	tolgono
	45	Enagora	Euagora
	46	con.mando	comando
	47	& ottenere	e da ottenere
Margine.	67	si ricerca la mutatione.	si tenta la mutatione.
	70	qualunchee	qualunque
	76	geuerno	gouerno
Margine.	76	Agust.lib.1.c.13.	Argent.lib.1.c.13.
Margine.	77	empi modi.	gli empi modi
	80	beu publico	ben publico
Margine.	86	che sia mutatione, e sia grande.	sia grande occasione
	92	achetare	acchetare.
	94	è nuouo.	e nuouo.
	102	Tribonati	Tribonanti
	104	i potenti	potenti,
Margine.	108	di quali stati	de gli stati
Margine.	109	e vita	e della vita
	132	maluaggi	maluagi.

HIC Liber de Regnorum, ac Principatuum mutationibus strenui ingenui opus, stili nouitate fœlix, rerum magnitudine inclytus, humanæ sortis iuuandæ studio conspicuũ; quod D. Octauius San Marco Baro Terrarum Roccæ, Euandri, & Cameni mihi dilectissimus. ac multiplici nomine suscipiendus, acri sapientiæ genio, ac meliorum Musarum afflatus composuit nihil habet, quòd Catholicum, ac pium Lectorem offendere possit. Ita est.

Matthæus Peregrinus Philosophiæ I.V. ac sacrorum Theologorum in Collegio Bonon. Doctor pro Illustriss. Archiepiscopo Deputatus.

Imprimatur.

Iacob. Terragnol. Vicarius Generalis.

Illustrissime, & Excellentissime Princeps

PErlegi Excellentiæ Tuæ iussu opus, quod inscribitur (Delle Mutationi de' Regni) seriò elucubratum ab Octauio Sammarco I.C. Viro Patritio, Roccæ Euandri, Caminique Domino; testorq; nihil in eo contineri, quod non præcipuam Auctoris eruditionem, nihil, quod non summum Reip. Principumque emolumentum redoleat, nihil denique, quod nõ cum probitate morum conueniat; ideoque typis arbitror dignissimum. Neap. Id. Iul. 1628.

E. T.

Addictissimus

Franciscus de Petris.

IN NAPOLI, Per Lazaro Scoriggio, 1628.
Con licenza de' Superiori.